

L'Unità

1,20€

Venerdì 31
Dicembre 2010

www.unita.it
Anno 87 n. 355

Fondata da Antonio Gramsci nel 1924



RC Auto?
chiama gratis
800-070762
LINEAR
www.linear.it

“

«La questione morale esiste da tempo, ma ormai essa è diventata la questione politica prima ed essenziale perché dalla sua soluzione dipende la ripresa di fiducia nelle istituzioni, la effettiva governabilità del paese e la tenuta del regime democratico». Enrico Berlinguer

OGGI CON NOI... *Pino Arlacchi, Hanan Ashrawi, Carlo Lucarelli, Cesar Mella, Igiaba Scego, Tobia Zevi*



L'ANNO INGIUSTO

Emergenza sociale

Disoccupazione boom, precarietà crescita ferma: è la crisi peggiore Saraceno: colpiti giovani e donne

Berlusconi pensa a tutt'altro

Compravendite, cricche e veline: le priorità del capo del governo L'Idv: è indagato anche per Alitalia

FILO ROSSO

IL NUOVO TEMPO

Concita De Gregorio

→ A PAGINA 2



Operai Fiat, immigrati sulla gru, Ruby, manifesto che ricorda il sindaco Vassallo, gli studenti: alcuni protagonisti del 2010

→ SEGUE ALLA PAGINE 4 E 9

«Riforma» Gelmini Napolitano firma: ma ci sono criticità

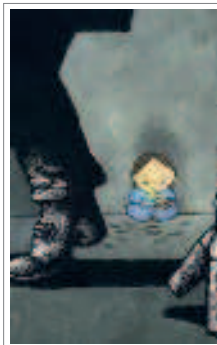
Lettera al premier sui punti in cui è necessario intervenire

→ ALLE PAGINE 12-13

C'ERA UNA VOLTA...

LE FIABE
ILLUSTRATE
RACCONTANO
IL 2010
CHE SE NE VA

→ NELL'INSERTO



LA POLEMICA

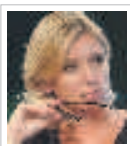
GIORNALISTI
PUPAZZETTI
DEL POTERE

Goffredo Fofi

→ A PAGINA 20

BUON ANNO L'Unità torna in edicola domenica 2 gennaio

DOSSIER FIAT Domenica su l'Unità inserto di 8 pagine



**CONCITA
DE GREGORIO**

Direttore
cdegregorio@unita.it
<http://concita.blog.unita.it>

Concita De Gregorio

Filo rosso

Il nuovo tempo

Circola un documentario, in Europa ma non in Italia, intitolato *Comprare, buttare, comprare. La storia segreta dell'obsolescenza programmata*. Lo ha girato Cosima Dannoritzer. L'obsolescenza programmata è il deliberato accorciamento della vita di un prodotto al fine di incrementarne il consumo. Una storia affascinante e tragica che inizia nel 1920, con un cartello creato per limitare la vita delle lampadine elettriche, e finisce per ora agli iPod. Una pratica imprenditoriale che è diventata la base dell'economia moderna: l'economia del consumo. I tempi di mortalità degli oggetti sono sempre più brevi, la loro sostituzione inevitabile. Riparare oggetti rotti è sempre meno conveniente, in certi casi impossibile: bisogna ricomprarne di nuovi. Più moderni, apparentemente meno costosi, assai più deperibili. Vale per i materassi come per i frigoriferi. In genere, naturalmente, erano meglio i vecchi: i vecchi materassi e i vecchi frigoriferi, quelli che duravano una vita. I tecnici e gli artigiani della loro manutenzione non esistono più, con loro se ne sono andate anche le parole per dirlo. Sprimacciare, per esempio, è un verbo scomparso.

Erano migliori perché la qualità degli oggetti era costituita in gran parte dalla loro costanza di rendimento. Si tramandavano di casa in casa, di generazione in generazione.

Con loro si tramandava l'enorme cura, persino l'affetto alle volte, che gli umani dovevano alle cose nelle quali si incarnava una tradizione, un ricordo, una vicenda familiare. Anche solo semplicemente l'attenzione e la premura verso gli oggetti: non romperli, custodirli con metodo, mettere in moto la macchina una volta al giorno anche se non si usava, assumere su di sé una responsabilità. La responsabilità di avere qualcosa in consegna dai padri e destinarla ai figli. Più o meno, anche quando qualcosa in corso d'opera si sostituiva - una casa più piccola in città con i proventi della casa più grande in campagna o in periferia, per esempio - il principio era quello: far fruttare il patrimonio avuto in dote.

Pensavo, vedendo il documentario, che quel principio si è smarrito per le cose come per le persone. Che la fragilità del successo, la mortalità precoce e l'indifferenza alla sostituzione di un volto con un altro, un nome con un altro, l'accelerazione del consumo vale anche per gli uomini e le donne. Siano star della musica sex symbol o candidati leader. Avanti un altro. Dipende dal fatto che il cadere del senso di responsabilità individuale nelle scelte collettive ci lascia tutti in balia degli eventi che sembrano arrivare dall'esterno, come per una specie di ineluttabile avvicinarsi di stagioni alle quali si assiste osservandole, criticandole, lamentandosene, mai determinandole. Spettatori, non protagonisti.

E' stato, anche questo, un programma attuato con metodo e costanza: l'obsolescenza programmata dello spirito critico, il disinnescamento del principio di autodeterminazione, lo smarrimento del senso primitivo della delega. Le conseguenze sono attorno a noi, dentro di noi.

→ **SEGUE ALLA PAGINA 7**

Oggi nel giornale

PAG. 16-17 ■ MONDO

**Brasile, l'avvocatura contro Lula
L'Italia: estradate Battisti**



PAG. 8-11 ■ ITALIA

**Fiat, Fiom: no a firma tecnica
Bersani: tutelare chi dissente**



PAG. 23 ■ L'INTERVISTA

**Cesar Mella: io ferito dalla bomba
in ambasciata nessuna sicurezza**



PAG. 26-27 ■ MONDO

Israele, Katsav colpevole di stupro

PAG. 28-29 ■ L'INTERVISTA

Ashrawi: Obama aiuti la Palestina

PAG. 14-15 ■ ITALIA

Vendola, «aggressione» da giovani Pdl

PAG. 32-33 ■ CULTURE

Buon anno, vecchio Marx

PAG. 38-39 ■ SPORT

Un anno di bici nel segno di Nibali



**Molino
Della Doccia®**

*Olio del Nuovo
Raccolto*



Dai soci produttori della cooperativa un autentico extra vergine Toscano IGP

Il nostro olio direttamente a casa vostra

Vendita Diretta nei frantoi di Vinci (Fi) - Lamporecchio (Pt)

© 0571 729131 www.molindelladoccia.it

produttori d'olio in Toscana

Staino



Par condicio L'uomo dell'anno

Lidia Ravera

Si chiude oggi l'ultimo decennio del secondo millennio. Il Time ha decretato "Uomo dell'anno", mister Zuckerberg, un ragazzino con le orecchie a sventola, "per aver connesso più di un miliardo di persone" (via facebook, niente di personale). Il Financial Time propone Steve Jobs, "il visionario di Silicon Valley" che ha messo le basi (Apple) perché il monello dei social network potesse scatenare le sue fantasie festaiole e ogni anno se ne inventa una nuova per restare in testa alla classifica dei bisogni indotti (I-pad).



Steve Jobs

Pensierino: è il meraviglioso mondo dell'elettronica, che produce eroi, oggi. E' lì che ci si confronta, si desidera, si scambia, si progetta. E' lì che si producono culture in grado di modificarsi ininterrottamente, di modificarci e, forse, di modificare lo stato di cose presente. E' quello che, in un passato recente e già antichissimo, ci aspettavamo dalla politica.

Duemiladiecibattute

Francesca Fornario

Scajola paga poco la casa: è davanti a un teatro in rovina



Gennaio: Il Pd fa le primarie in Puglia tra Boccia e Vendola. Ma il partito è così disastroso che Brad Pitt e Angiolina Jolie adottano il candidato sconfitto. Febbraio: Indagato Bertolaso. Diventa così impopolare che il suo arrivo all'Aquila viene previsto dai sismografi. Marzo: La Lega avanza a nord con Cota e Zaia. Eletto anche Renzo Bossi, che partecipa al vertice di Arcore sulle riforme. Sua l'idea di ridurre i parlamentari da 945 a mille. Aprile: Scontro tra Berlusconi e Fini alla direzione del Pdl. Litigano così tanto che D'Alema e Veltroni prendono appunti. Maggio: Scajola si dimette perché acquista per pochi spiccioli una casa al Colosseo. A sua insaputa:

«Pensavo di averla pagata poco perché era in quartiere degradato, davanti c'è un teatro che cade a pezzi!». Giugno: Scoppia lo scandalo P3. Il Papa chiede più controlli sulle case di Propaganda Fide. Si insospettisce quando nota che la targa «Propaganda Fide dirige l'evangelizzazione dei popoli» è stata sostituita con «Propaganda Fide non vende sogni ma solide realtà». Luglio: L'accordo Fiat. È così incostituzionale che Marchionne pensa di farlo firmare a Napolitano. Agosto: Berlusconi minaccia il voto. È talmente fuori controllo che quando Carboni parla di lui al telefono non lo chiama più Cesare ma Nerone. Settembre: In molte scuole manca la carta igienica. Per andare

in bagno, i piccoli di Adro devono portarsi il tricolore da casa. Ottobre: Berlusconi telefona in questura per chiedere il rilascio di Ruby, minorenne tunisina accusata di furto. Berlusconi si difende: «Minorenne?? Pensavo fosse botox!». Novembre: Nasce Fli e gli ex An litigano sul patrimonio del partito. Per Gasparri spetta al Pdl, per Fini a Fli, per Elisabetta Tulliani a suo fratello. Dicembre: Wikileaks rivela le preoccupazioni di Letta: «Berlusconi sta malissimo: si è addormentato al telefono. Ed era una linea erotica!». Berlusconi si addormenta anche durante il dibattito per la fiducia. Mentre conta i parlamentari che saltano dalla sua parte. ♦



sicurgas
TECNOLOGIE PER
LA SICUREZZA ED IL
RISPARMIO
ENERGETICO

Via Cechov, 20 Milano
Tel 02.38001746 Fax 02.38001746
e-mail: info@sicurgas-srl.com

**POST-CONTATORE, GESTIONE RETI GAS
PRODUZIONE E UTILIZZO BIOMASSE
VEGETALI**

Foto di Massimo Percossi/Ansa



"Non piu' disposti a tutto" L'Italia ha bisogno di una svolta politica ed economica che ancora non si vede

Il «miracolo» di Silvio: l'Italia ancora non esce dalla crisi più grave

Al passaggio nel nuovo anno il Paese soffre uno dei momenti più difficili, con un'emergenza sociale ed economica che accentua le differenze e le ingiustizie

il caso

RINALDO GIANOLA

MILANO
rgianola@unita.it

Da un anno all'altro le promesse sono sempre le stesse, ma la loro ripetizione suona come una stantia cantilena. Silvio Berlusconi non ha portato il Paese fuori dalla crisi, dopo averla negata e poi sottovalutata. L'Italia si trova in una condizione politica ed economica di estrema debolezza e proprio l'incertezza del governo, l'instabilità

della sua maggioranza come abbiamo visto negli ultimi giorni, hanno evidenziato l'incapacità del centro-destra di affrontare la crisi e di dare risposte credibili ai gravi problemi del paese. Anche se l'effetto Marchionne, che purtroppo contagia e divide l'opposizione, ha prodotto un impatto mediatico che tende a presentare come una rivoluzione copernicana quella che, in realtà, potrebbe essere un passo indietro di trent'anni, la situazione dell'economia, dell'occupazione, dei conti pubblici è al livello di guardia, proprio come nel caso dei rifiuti a Napoli.

Da più parti è stato lanciato l'allar-

Banca d'Italia

La disoccupazione reale è ormai arrivata all'11% boom della cig

Crescita deludente

Se tutto andrà bene il pil crescerà poco più dell'1% nel 2010

me sulla tenuta del nostro tessuto industriale, sul dramma della disoccupazione, dei precari, e dei giovani e

delle donne che dopo anni di ricerca ormai hanno perso la speranza di trovare un posto di lavoro. Il declino del Paese, denunciato da tempo dalla Cgil, è una realtà anche per le imprese e per molte autorevoli istituzioni.

Usiamo l'analisi della Banca d'Italia, e non di qualche pericoloso estremista, per spiegare a che punto siamo. Non c'è dubbio: siamo in mezzo ai guai e i primi mesi del 2011 saranno i più dolorosi soprattutto per il protrarsi della crisi sul tessuto produttivo e sociale. Lavoratori, famiglie, giovani subiscono il peso più pesante. La disoccupazione reale, secondo la Banca d'Italia, è arrivata all'11% comprendendo anche cassintegrati e scoraggiati, cioè donne e uomini che non riescono nemmeno ad affacciarsi sul mercato del lavoro. I consumi sono pressoché fermi. La Borsa ha perso quest'anno il 12%. La crescita del prodotto interno lordo è appena sopra l'1% e più o meno resterà sullo stesso livello il prossimo anno. Questo risultato è deludente e non offre speranze serie per il futuro soprattutto se consideriamo che tra il 2008 e il 2009 l'economia italiana ha ceduto il 6% e di questo passo dovremo attendere il 2016 per tornare ai livelli del 2008.

→ **SEGUE A PAGINA 6**



Un'idea regalo? Facciamo tre.

Acquista, a solo 100€, la confezione esclusiva de l'Unità. All'interno, un codice unico ti dà diritto ad un abbonamento annuale valido su web, iPad, iPhone.

Non solo: in regalo troverai anche un buono spesa di 25€ da utilizzare su lafeltrinelli.it e 25€ di traffico mobile Tiscali.

77% sconto sul prezzo in edicola

+

25€ regalo

per acquisti su
la Feltrinelli 

25€ regalo

traffico mobile
tiscali:

SOLO NEI PUNTI VENDITA

la Feltrinelli





DISOCCUPAZIONE REALE

11% senza lavoro

■ Sono oltre due milioni i disoccupati in Italia, e 1,2 miliardi le ore di cassa integrazione nel 2010, con un impatto di circa 4 miliardi di euro sulle buste paga di 600mila lavoratori. Sommati, i dati danno una disoccupazione "reale" all'11%.



I CONSUMI E LA CRESCITA

1%, siamo senza ripresa

■ Nel bollettino economico pubblicato dalla Banca d'Italia si registra l'immobilismo dei consumi delle famiglie italiane. Il tasso di crescita è all'1% per il 2010 e nelle previsioni 2011, che vedono invece l'Europa crescere di quasi due punti.

→ SEGUE DA PAGINA 4

Bisognerebbe chiedere a Berlusconi e a Tremonti: dove volete andare con questi numeri? Il pil italiano ha un tasso di crescita che è meno di un terzo di quello tedesco, dove tra l'altro ci sono gli operai più cari d'Europa e nessun Marchionne si sognerebbe di proporre o addirittura di imporre le condizioni di Pomigliano e Mirafiori. La Germania ha un programma di legislatura con risparmi di 40 miliardi di euro della spesa pubblica, ma con 10 miliardi di investimenti in ricerca e formazione. Nessuna Gelmini da quelle parti. Crescono altri Paesi, anche vicini a noi. La Turchia ha uno sviluppo economico dell'11%, vuole diventare tra i primi quattro paesi produttori di auto al mondo. Da noi, invece, la Fiat del leggendario Marchionne ha una caduta media delle vendite di circa il 20% al mese, mentre la Volkswagen chiude l'anno con il record storico di vendite e la Ford macina profitti da primato. Ma in Italia è tutta colpa della Fiom... Intanto il premier puttaniere si distrae con Emilio Fede e Lele Mora. Il 2011 è già qui: partirà con l'esaurimento della cassa integrazione in deroga per migliaia di lavoratori e 50mila precari perderanno il posto nella scuola e dintorni. Vi ricordate quando, qualche mese fa, Tremonti fece l'elogio pubblico del posto fisso conquistando i titoli dei tg e le prime pagine dei giornali? Bene, non è successo niente. Da un anno all'altro non è cambiato nulla. Il berlusconismo resiste nella sua lunga agonia e il Paese affonda. Tanti auguri.

RINALDO GIANOLA

Intervista con Chiara Saraceno

«L'Italia senza welfare tiene in scacco giovani e donne»

Per la sociologa «la famiglia resta l'unico pilastro possibile. I servizi sociali al lumicino. Il mondo femminile resta prigioniero di una cultura arretrata»

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA
bdigiovanni@unita.it

Il 2010? Non molto diverso dagli altri anni. Purtroppo». Chiara Saraceno torna a parlare dei «mali d'Italia»: sempre gli stessi. Giovani con poche speranze per il futuro, welfare inadeguato a rendere i cittadini autonomi dalla loro famiglia d'origine, società ferma nelle sue disuguaglianze. Sembra che nulla del nostro Paese possa più sorprendere la sociologa che dopo vari impegni in diverse istituzioni italiane, è «espatriata» (sarà un caso?) a Berlino. Ma c'è un tema su cui l'allarme si fa più pressante: le donne. «Per le donne italiane questi sono anni bruttissimi - dichiara - sia dal pun-

to di vista simbolico che da quello della rappresentazione pubblica». Nel mondo femminile c'è una distanza netta tra Italia e resto del mondo. «La quantità di bocche rifatte qui da noi è abnorme». Riflesso di un berlusconismo ormai dominante? No di certo. Saraceno non punta mai il dito solo su Berlusconi. Sono molte e complesse le cause delle storture italiane. C'entra l'economia, c'entra la cultura, c'entra il governo e c'entra anche la sinistra che non indica una strada alternativa. E soprattutto c'entra quella coazione a ripetere della politica, che si ritrova sempre come se fosse in campagna elettorale, con fronti contrapposti e richiami all'appartenenza. «In queste condizioni non si può parlare di nulla».

Quest'anno i giovani si sono identifica-



Chiara Saraceno



IL PRECARIATO

Altri 300 mila...

■ A pagare di più sono soprattutto i giovani tra i 15 e i 24 anni il cui tasso di disoccupazione è del 30%. E fra i nuovi assunti, uno su due è con contratti a termine: così è stato fra gli ultimi seicentomila contratti stipulati.

ti come «generazione senza futuro». Il 2010 segna un cambiamento?

«Non c'è stata una cesura rispetto a prima, ma solo un lento progredire nella crisi. Forse c'è una maggiore consapevolezza nel dibattito pubblico, ma già dal 2009 si era visto che sui giovani si sarebbero scaricati i costi della crisi. Sono stati colpiti i secondi redditi: quelli dei precari e delle donne. I capifamiglia sono stati protetti dalla cig, e i giovani a loro volta dalla famiglia. È stata una scelta consapevole del governo, che infatti usa ripetere spesso che in Italia c'è la famiglia che aiuta. Ma non funziona esattamente così. prima di tutto diventa sempre più difficile farcela una famiglia, visto che i giovani restano dipendenti. Secondo, anche la cig è una protezione solo temporanea: prima o poi finirà e allora cominceranno i guai. Dagli ultimi dati europei si è visto che la famiglia ha tenuto: ma per quanto tempo? E a quali condizioni? La cig rappresenta comunque una riduzione di reddito».

Definirsi «senza futuro» significa non credere neanche alle opposizioni, non avere una alternativa credibile.

«Infatti: a sinistra vedo solo molta confusione. I messaggi non si comprendono. Senza contare il fatto che spesso c'è una corresponsabilità nei problemi dell'Italia. Per esempio su scuola e Università i problemi non derivano solo da Gelmini o dai tagli. Ci sono stati almeno tre interventi della sinistra: Berlinguer, Fioroni e Mussi. In ogni caso anche su questo io non ho visto il Pd dire chiaramente cosa avrebbe fatto. Ho visto come al solito una strumentalizzazione, giovani usati come cannoni per attaccare il governo».

Sta di fatto che c'è un malessere che il governo non vede.

«Anche qui bisogna essere chiari: la crisi non ha colpito tutti, e non tutti allo stesso modo. In Italia tutto dipende dalla famiglia, ma non tutte le famiglie sono in difficoltà. Se si è mantenuto il reddito, con l'inflazione ai minimi si è sofferto meno, anzi si è guadagnato. Il vero problema ce l'ha chi ha perso il lavoro».

La distanza tra ricchi e poveri però è impressionante.

«Anche in questo l'Italia non è diversa da altri Paesi. Ha colpito molto la notizia che il decile più ricco possiede il 45% della ricchezza. Ma negli Stati Uniti è ancora peggio, e anche in Germania, dove il decimo dei più abbienti detengono il 60% della ricchezza. Il vero problema italiano è che da noi la famiglia è l'unica rappresentante l'unico pilastro su cui contare, non ce ne sono altri. Se un giovane tedesco ha dei problemi, può contare su un welfare più avanzato, se non ha casa ha diritto per un certo periodo a un aiuto per l'affitto, se fa figli ha congedi parentali. Da noi tutto questo non funziona. Così, se la famiglia ce la fa, va tutto bene, altrimenti sono guai».

Come hanno reagito le famiglie?

«In termini assoluti, cioè di quantità di ricchezza bruciata dalla crisi, hanno perso più i ricchi. Ma certamente i più poveri se perdono l'unica cosa che hanno, cioè il lavoro, perdono tutto. Le famiglie, inoltre, stanno perdendo anche quei pochi servizi che avevano. la scelta politica è stata di ridurre al lumicino la spesa sociale. Mancano i servizi all'infanzia, e questo rende difficili qualsiasi tentativo di autonomia sia dei giovani che delle donne». ❖



L'EVASIONE E LA POVERTÀ

143 miliardi

■ Siamo primi in Europa per evasione fiscale: 143 miliardi non dichiarati ogni anno, il 51% del reddito imponibile...Così mancano i fondi per lo stato sociale, in un Paese che registra 8 milioni e 370mila poveri: il 13% dell'intera popolazione.

Filo rosso

Il nuovo tempo

→ **SEGUE DALLA PAGINA 2**

Avrei dovuto parlarvi dell'anno che è appena passato. Degli operai sulle gru, del sindaco di Pollica, di Ruby e Scilipoti. Del sistema Verdini o di quello Lele Mora. Di quel ragazzo su tre che non trova lavoro, di quella donna su due che nemmeno lo cerca. Di quell'italiano su dieci che detiene la metà della nostra ricchezza, come si studiava una volta nei sussidiari a proposito del Terzo Mondo. Dei ghigni e delle urla in tv, Nostra Signora del Regno, e di quei ragazzi che sfilano per strada portando come scudi le copertine dei libri, per loro e per nostra fortuna. Non lo farò, son cose che sapete: le avete viste succedere nelle vostre vite. Meno che mai parlerò oggi del grande corruttore. Verrà un giorno in cui tutto questo sarà storia, tre o quattro paragrafi in un libro con le note a piè di pagina. Il tempo farà ragione dei meriti e dei demeriti, come sempre.

Voglio invece dirvi perché abbiamo deciso di affidare il racconto di quest'anno, nel supplemento di fine anno e nel nostro calendario per il 2011, alle fiabe. Abbiamo cominciato due anni fa a rinominare le parole da capo per restituire loro il senso, ricordate? L'almanacco del popolo: una parola al gior-

no. Abbiamo ripreso in mano i numeri e i colori, come si deve fare dopo una lunga ipnosi, una malattia: sedia, questa è una sedia. Democrazia, questa è la democrazia. Tempo, ecco cos'è il tempo. Nelle fiabe che ciascuno di noi ha ascoltato da bambino c'è l'origine della trama di valori che ci consente di vivere insieme: il bene, il male, le loro conseguenze.

Fabio Magnasciutti, Lorenzo Terranera e Manginobrioches, tre ragazzi di quelli a cui il talento non garantisce il futuro, hanno illustrato e scritto attraverso le favole quello che vorremmo lasciarci alle spalle e quello che speriamo per domani. Tutti lo capiranno, anche i bambini. E come si sa, la differenza fra le storie per bambini e le storie per adulti è che le prime sono per tutti, le seconde sono per alcuni.

Affidiamoci ai ragazzi, consegniamo loro quel che possiamo, proviamo a stupirci di nuovo anche noi. A indignarci a sorridere, e ripartiamo da qui. Ci vorrà tempo ma è un metodo sicuro, e che il 2011 sia il primo anno del nostro nuovo tempo. Del loro tempo, e del nostro.

CONCITA DE GREGORIO

→ **Il segretario contesta** chi dubita dell'unità del Pd sul caso Fiat. «Ma siamo da 6 meno per coesione»

→ **A Calderoli** «Fare insieme il Federalismo? Se accetta il nostro...». «Se si vota è il fallimento di Berlusconi»

Bersani a Marchionne: «Errore escludere chi dissente»

Il leader del Pd esclude l'ingresso dell'Udc nel governo e rifiuta l'offerta di Calderoli di fare assieme le riforme istituzionali: «Noi siamo federalisti. Se ragioniamo sulle nostre proposte bene, altrimenti, non ci stiamo».

SIMONE COLLINI

ROMA
scollini@unita.it

È sbagliato escludere chi dissente. Un principio che deve valere anche per la Fiat. Pier Luigi Bersani stigmatizza l'esclusione della Fiom dalla rappresentanza di Mirafiori, pur riconoscendo la necessità che l'azienda investa. Il leader del Pd nega che il suo partito sia diviso sull'accordo per Pomigliano. E anche se ammette che tra i suoi la «discussione» non manchi (anzi, in generale dà un 6 meno al Pd in fatto di coesione interna, di contro a un 7 in iniziativa politica), dice che sull'operazione di Marchionne non ci sono distinguo di fondo: «Abbiamo una posizione molto chiara e la sosteniamo tutti». Questa. «Primo punto: la questione produttiva, l'investimento e la nuova organizzazione del lavoro. Su questo i lavoratori si pronunceranno, rispetteremo le loro decisioni, ma noi ci auguriamo che l'investimento venga confermato perché è molto importante per Torino e per l'Italia», dice il leader del Pd in un'intervista a Sky Tg24. «Secondo: quell'accordo contiene una cosa che non va e che riguarda la rappresentanza», aggiunge però. «Per noi non è giusto che chi dissente venga tagliato fuori dai diritti sindacali», spiega. «Chi dissente non può impedire che si vada avanti ma non può essere buttato fuori dai diritti sindacali».



Il segretario del Pd Pier Luigi Bersani

Enrico Letta

«L'intesa su Mirafiori è giusta e necessaria. Le posizioni della Fiom sono conservatrici»



Maurizio Migliavacca

«Mentre altri in Parlamento fanno calcio mercato, il Pd si occupa della legge sulla rappresentanza sindacale»



Stefano Fassina

«Le tensioni addensate intorno al caso Fiat vanno allentate al più presto, non aiutano nessuno»



Il Pd a questo punto auspica che le organizzazioni sindacali lavorino per arrivare a un accordo sul tema della rappresentanza. E incalzerà il governo affinché su questo punto non faccia, per dirla con Bersani, l'«agnostico». «Il governo dovrebbe favorire questo percorso - dice il leader del Pd - voglio sapere cosa pensi di questi meccanismi di partecipazione». Se chi di dovere non si occuperà di tali questioni, ammonisce, se non verrà corretto questo «andamento», «c'è una palla di neve che può diventare una valanga e consegnarci una situazione assolutamente frantumata del Paese, una cosa che non serve a nessuno».

SFIDA AL GOVERNO

Insomma, il caso Pomigliano come questione esemplare di un più generale caso Italia. Per Bersani, se andrà avanti a impegnarsi nella campagna acquisti in Parlamento e a disinteressarsi dei problemi del paese, il governo difficilmente andrà oltre il mese di gennaio. Il leader del Pd esclude l'ingresso dell'Udc nell'esecutivo e rilancia al Terzo polo e a tutti quanti sono interessati ad andare «oltre Berlusconi» la proposta di un patto costituente che preveda una riforma della Repubblica e «un grande patto per il lavoro e la crescita». Bersani sa che alla ripresa dei lavori parlamentari il fronte Pdl-Lega avrà serie difficoltà in Aula (dove andrà discussa la mozione di sfiducia al ministro Bondi) e soprattutto nelle commissioni dove si discute di federalismo: la commissione Bilancio e quella Affari costituzionali. In entrambe l'opposizione, dopo lo spostamento dei finiani, è maggioranza. E pensando anche a questi nuovi equilibri, il leader del Pd rispedisce al mittente l'offerta di Calderoli di un confronto per fare assieme le riforme istituzionali, compresa quella dello Stato: «Noi riteniamo di essere federalisti, abbiamo una nostra proposta. Se ragioniamo sulla nostra bene, altrimenti, se Calderoli si tiene la sua, noi non ci stiamo».

Il ministro leghista replica a distanza con toni concilianti, proponendo per i primi dieci giorni di gennaio di lavorare «per dare finalmente concrete risposte al Paese». Parole che il Pd lascia però cadere nel vuoto. Del resto, dice Bersani pensando ai nuovi equilibri parlamentari ed essendo ancora tutt'altro che rassegnato all'idea di non veder nascere un nuovo governo di «responsabilità istituzionale», se la situazione dovesse precipitare il responsabile sarebbe uno solo. «Sulle elezioni io non ci scommetto - dice il leader del Pd - deve scommetterci Berlusconi: se ci arriviamo, però, è la proclamazione del suo fallimento totale». ♦

Ma il Pd resta diviso e sulla Fiat scoppia il caso anche nell'Idv

Documento firmato da Ichino e Chiamparino: «I contratti aziendali possono prevalere su quello nazionale»

Il caso

S. C.

ROMA
scollini@unita.it

Il Pd non è diviso su Pomigliano, dice Bersani. E però per un Letta che parla di accordo «necessario» c'è un Cofferati che difende la Fiom («ha un atteggiamento addirittura moderato»), per un Bocchia che prende le parti degli imprenditori («altro che padroni, sono gli eroi moderni», dice il coordinatore delle commissioni Economiche del Pd alla Camera), c'è un Damiano (capogruppo Pd in commissione Lavoro alla Camera) che giudica l'accordo di Mirafiori «ambiguo» sul diritto di sciopero.

Come se non bastasse, un gruppo di parlamentari, sindaci, filosofi e costituzionalisti del Pd o vicini ad esso, presentano un documento nel quale in sintesi si sostiene che un contratto regionale o aziendale può prevalere sul contratto nazionale di lavoro. Si tratta di «un sì chiaro e tondo per Pomigliano e per Mirafiori», dice Stefa-

**Proposta di legge
Cinquanta senatori Dem
chiedono una riforma
della rappresentanza**

no Ceccanti, tra i firmatari di una proposta di legge sulla rappresentanza sindacale che punta a riformare le relazioni industriali.

A firmare il documento, oltre al costituzionalista e senatore Pd, sono Sergio Chiamparino, Pietro Ichino, Ignazio Marino, Augusto Barbera, Antonello Cabras, Paolo Giaretta, Claudia Mancina, Enrico Morando, Alessia Mosca, Nicola Rossi, Francesco Tempestini, Giorgio Tonini. Esponenti del Pd appartenenti alle diverse anime del partito, ma che in questo caso hanno deciso di fare fronte comune per sottolineare che la vicenda Fiat, come si legge nel testo, «ha posto in evidenza la vischiosità e i difetti dell'ordinamento attuale» in materia di relazioni industriali e di rappresentanza sindacale. Anche per loro, come per Bersani, è un errore escludere chi non vuole firmare un accordo. E la soluzione che propongono è quella di sancire la possibilità che ci sia una prevalenza degli accordi aziendali rispetto a quello nazionale.



L'Idv Massimo Donadi



Il senatore Pd Pietro Ichino

natori Pd nell'autunno 2009: «Il contratto collettivo nazionale stipulato dal sindacato o coalizione maggioritaria resta la disciplina applicabile per default in tutta la categoria che il contratto stesso definisce. È fatta, però, salva la possibilità che a un livello inferiore - regionale o aziendale - un sindacato o coalizione maggioritaria stipuli efficacemente un altro contratto di contenuto diverso, che in tal caso prevale sulla disciplina collettiva di livello nazionale». A firmare il documento sono soprattutto esponenti del Pd vicini alle posizioni di Veltroni, di Letta e di Marino, mentre non compare il nome di nessun esponente della segreteria. E lo stesso Bersani evita di commentare l'iniziativa.

Ma l'accordi di Pomigliano agi-

**Donadi contro Di Pietro
«Sbagliato sposare
indistintamente
le ragioni della Fiom»**

ta le acque anche in altri partiti. Come l'Italia dei Valori. Antonio Di Pietro ha intenzione di incontrare nei prossimi giorni il segretario generale della Fiom Maurizio Landini «per concordare la costruzione di un fronte di resistenza che duri nel tempo». Scrive sul suo blog il leader dell'Idv: «L'ho già detto, lo ripeto e non mi stancherò mai di farlo. Le trattative e gli accordi sindacali possono mettere in discussione tutto ma non la Costituzione repubblicana. Quello è un confine che non si può oltrepassare. Lo si deve rispettare sempre, senza se e senza ma, senza provare ad aggirarlo da furbetti». Di Pietro attacca anche il Pd (in particolare Fassino e D'Alema) perché «la modernità di cui tanti cianciano dalla mattina alla sera non vuol dire tornare al passato, a quando le Costituzioni ancora non c'erano e i diritti non esistevano».

Un discorso che non piace a Massimo Donadi. «La vicenda aperta dagli accordi Fiat è assai complessa e nessuna delle parti in causa ha solo torti o ragioni», dice il capogruppo dell'Idv alla Camera invitando a non «sposare indistintamente le ragioni della Fiom». Donadi critica proprio la proposta di Di Pietro, dicendo che «prima di pensare a mettere addirittura in campo forme di resistenza comune e duratura sarà opportuno attendere l'esecutivo nazionale del partito fissato per il prossimo 14 gennaio per un più approfondito confronto interno». ♦

→ **La proposta** piace in Cgil: «Non si può lottare se si sta fuori dalle rappresentanze aziendali»

→ **Ma le tute blu** si oppongono: «Sarebbe curioso siglare un accordo che non condividiamo»

Firma tecnica, no della Fiom: «È masochismo sindacale»

Il giorno dopo l'accordo di Pomigliano, la Fiom Cgil discute dell'ipotesi, avanzata dalla minoranza interna, di una firma tecnica per entrare nella Rsa. Ma la maggioranza è contraria: «Masochismo sindacale».

LUIGINA VENTURELLI

MILANO
lventurelli@unita.it

Siglati gli accordi spartiacque di Mirafiori e Pomigliano - spartiacque per la produzione nazionale di automobili, per le relazioni industriali del paese, per il futuro delle organizzazioni sindacali, e pure per le alleanze politiche nel centro-sinistra - è arrivato il momento di definire le strategie che verranno. Quelle che segneranno il passaggio dal prima al dopo l'esplosione della dottrina Marchionne.

L'IPOTESI FIRMA TECNICA

Tra tutte le parti in causa, la posizione più difficile è quella della Fiom Cgil, che a causa delle intese separate sottoscritte da Fim, Uilm, Ugl e Fismic verrà cacciata dalle fabbriche del Lingotto. Solo i sindacati firmatari avranno diritto di rappresentanza interna, mentre le tute blu di Maurizio Landini saranno escluse dalle Rsa, non riceveranno le trattenute dall'azienda, e saranno costrette a tesserare i propri iscritti uno per uno. Una prospettiva di cancellazione dall'universo Fiat che ha spinto la minoranza riformista della Fiom, quella che fa capo a Fausto Durante, ad interrogarsi sulla possibilità di una «firma tecnica» all'accordo per Mirafiori che permetta al sindacato di entrare almeno nelle rappresentanze aziendali.



Il giorno dopo l'accordo su Pomigliano, non si placano le polemiche tra la Fiom e la Fiat.

Maurizio Landini

«Fiom è il sindacato che fa più accordi, ma in Fiat una trattativa degna del nome non c'è mai stata».



Maurizio Sacconi

«Intesa non nel segno di un'ideologia, ma del pragmatismo, ed esprime la modernità del sindacato».



Alberto Bombassei

«Confindustria è pronta a fare un nuovo accordo con Cgil, Cisl e Uil sulla rappresentanza sindacale».



Una proposta lanciata per lo stabilimento torinese, dove il referendum tra i lavoratori, previsto a metà gennaio, deve ancora farsi: prima la Fiom dovrebbe fare campagna tra gli operai per bocciare l'intesa e poi, in caso di un eventuale esito positivo della consultazione, dovrebbe suo malgrado firmarla. L'idea, però, è già stata rilanciata dai segretari generali della Cgil Campania e Napoli, Michele Gravano e Peppe Errico, per lo stabilimento di Pomigliano, i cui dipendenti si sono già espressi in favore dell'accordo: pur condannando «un'ipotesi autoritaria che esclude il sindacato da qualsiasi trattativa», i due dirigenti ritengono utile «una firma tecnica per tenere vivo il rapporto con i lavoratori iscritti a Pomigliano e far vivere dall'interno le ragioni critiche».

LA BOCCIATURA DI AIRAUDDO

Una possibilità che incontra molti consensi nella confederazione guidata da Susanna Camusso. Ma è netta la contrarietà della maggioranza delle tute blu: «Sarebbe curioso che la Fiom apponesse una firma tecnica a un accordo che non condivide, che danneggia i lavoratori e impedisce loro di eleggere i propri rappre-

Il Lingotto

«I metalmeccanici Cgil vogliono la medaglia di una battaglia epica»

sentanti. Sarebbe masochismo sindacale» ha affermato il responsabile Auto, Giorgio Airaudò. «La Fiom è totalmente titolare del potere negoziale per quel che riguarda i metalmeccanici Cgil». Ed anche ieri il segretario generale Landini è tornato ad attaccare l'azienda: «La Fiom in Italia è il sindacato che fa più accordi di chiunque altro, ma quello che è successo alla Fiat non è successo in nessun'altra impresa in Italia. Una trattativa degna di questo nome non è mai stata possibile farla. È la prima volta dal dopoguerra che si fa un accordo di questa natura».

La risposta diretta è arrivata dal responsabile delle relazioni istituzionali del Lingotto, Ernesto Auci: «La Fiom e i suoi segretari generali devono appuntarsi la medaglia di una lotta epica contro la Fiat. A quel punto acquistano la purezza rivoluzionaria e possono guidare il sindacato». Confindustria, invece, preoccupata per gli effetti a valanga dell'esclusione dalle aziende metalmeccaniche del sindacato più rappresentativo, ha preferito evitare note polemiche per rilanciare «un nuovo accordo con Cgil, Cisl e Uil sulla rappresentanza sindacale». ♦

La sfida Marchionne: dopo i redditi sacrificare i diritti

La vicenda Fiat ci impone di riflettere sul modello di società. Giusto produrre ricchezza ma senza umiliare il lavoro

L'analisi

MATTEO ORFINI
RESPONSABILE CULTURA PD

L'Europa è nel pieno di una crisi economica che ogni giorno presenta un conto socialmente più elevato: aziende che chiudono, disoccupazione che cresce, insicurezza dei destini di vita che accomuna fasce sempre più ampie di cittadini. In Italia la situazione è resa ancor più grave dall'assenza di politiche di sviluppo che favoriscano la ripresa.

La crisi è il campo di battaglia

su cui si decide il futuro di una parte del mondo che sta perdendo la sua storica centralità, l'Occidente (e in particolare l'Europa).

Conquiste di civiltà che credevamo ormai acquisite rischiano di esse-

La discussione nel Pd
Non arrendiamoci a un discorso che riguardi solo i margini di profitto

re messe in discussione dall'impatto della competizione globale con i paesi emergenti. Quale sarà la direzione che prenderà l'uscita dalla crisi? Cosa diventeranno le nostre società? Dobbiamo rinunciare a quella miracolosa quadratura del cerchio che in Europa ha tenuto insieme diritti, opportunità e sviluppo, e considerare inevitabile l'aumento delle diseguaglianze, il trionfo di un individualismo egocentrico e disperato, la crescita dell'emarginazione e della miseria, con il conseguente aumento della violenza e del senso d'insicurezza, nel generale imbarbarimento dei rapporti sociali e civili che molti raccontano come frutto ineluttabile della modernità? O invece c'è ancora lo spazio per cambiare strada e dare una prospettiva di progresso ai nostri destini di euro-

pei?

D'altra parte, è proprio la natura epocale del passaggio che stiamo attraversando che rende così lacerante, anche tra di noi, la discussione sulle scelte della Fiat. Su una cosa sono infatti tutti d'accordo: quello che sta accadendo non può essere sottovalutato, ridotto alla questione del destino di questo o quel singolo stabilimento, perché avrà un effetto sistemico profondo.

Qualche settimana fa, sul Foglio, Paolo Mieli ha definito le scelte di

GRANDI ATTESE

Lunedì in Borsa il debutto di Fiat dopo lo spin-off

PIAZZA AFFARI — Si è chiusa ieri a Piazza Affari l'era della Fiat prima dello spin off. Lunedì prossimo sarà una giornata storica: accanto alla Fiat, che riunirà le attività automobilistiche del gruppo, debutterà in Borsa Fiat Industrial, la nuova società dei camion Iveco e dei trattori Cnh, nata dalla scissione. Alla "prima" ci sarà l'amministratore delegato, Sergio Marchionne, per il quale l'operazione varata il 21 aprile scorso apre «un nuovo capitolo della storia» del gruppo. L'ultima seduta del titolo Fiat è finita con un balzo del 2,94% a 15,43 euro. Una giornata contrassegnata dalle scommesse degli analisti sul valore che il mercato attribuirà alle azioni di Fiat e di Fiat Industrial. Si aspetta il verdetto della Borsa: secondo le previsioni degli analisti, il titolo della nuova Fiat auto potrebbe assestarsi a 6,65 euro, mentre Fiat Industrial potrebbe raggiungere i 9,40 euro ad azione.

SHOPPING CONTRATTUALE

Entusiasta di tutta la vicenda Fiat anche il ministro Renato Brunetta: «Già venti anni fa ho auspicato quello che si sta realizzando oggi, ossia lo shopping contrattuale».

Marchionne "il bandolo americano da tirare per disbrogliare la grande crisi europea", imponendo di conseguenza coerenza nell'istruzione, nella sanità, nel welfare, nell'organizzazione dello stato. Proprio un bel programmino, non c'è che dire, se guardiamo a istruzione, sanità e welfare americani.

Questo dunque è il livello

della cosiddetta "sfida di Marchionne". Certo, in questa vicenda si misura anche la capacità dell'Italia di consentire a una multinazionale che vuole investire nel nostro paese di farlo senza doversene pentire un minuto dopo, ma davvero non possiamo offrire uno schema diverso dalla passiva accettazione dello scambio tra lavoro e diritti? Qui non si tratta di essere amici, collaterali o subalterni verso questo o quel sindacato, di spostarsi a sinistra o a destra, ma di indicare quale idea di società abbiamo in mente. Dopo un ventennio di violenta redistribuzione della ricchezza che ha visto crollare i redditi da lavoro e impennarsi i redditi da capitale, dobbiamo chiedere oggi di sacrificare anche i diritti?

O non è piuttosto nostro dovere scommettere su una società che produca ricchezza, valorizzando il lavoro e non umiliandolo? Su un'idea di impresa che non orienti le proprie scelte solo ed esclusivamente in base al margine di profitto, ma anche in base alla propria responsabilità sociale.

Non è un discorso di estrema sinistra, mi pare. Anzi, sarei lieto che nel Pd gli eredi della tradizione cattolico-democratica ne rivendicassero la primogenitura (che ovviamente contesterei, ma sarebbe, questa sì, una gran bella polemica).

Puntare su questi obiettivi

significa ricostruire quel nesso tra soggettività politica e lavoro che da troppo tempo abbiamo smarrito, per colpa della subalternità a un impianto conservatore con cui noi tutti, ma proprio tutti, abbiamo attraversato gli anni 90. E significa anche rimettere davvero radici nella società, cercando di ricomporre le nuove fratture che attraversano il mondo del lavoro. E così facendo dare una risposta alla crisi strisciante delle nostre democrazie, rese fragili dalla crescente sfiducia e disillusione di sempre più larghi segmenti della società che si autoescludono dal sistema della rappresentanza.

Questa è la sfida che un grande partito come il nostro deve raccogliere, questo è il "bandolo" che dobbiamo afferrare. ♦

→ **Una lettera** dal Colle a Berlusconi per illustrare i punti su cui sarà necessario intervenire

→ **Le critiche** del Quirinale anche sulla concessione delle borse di studio su base territoriale

Università, Napolitano firma «Ma è una legge con criticità»

Il presidente della Repubblica ha accompagnato con una lettera a Berlusconi la firma alla legge Gelmini. L'iter «è stato lungo e faticoso» ma non sono state ravvisate ragioni per un rinvio. però «restano criticità».

MARCELLA CIARNELLI
ROMA

Approvata l'antivigilia di Natale la legge di riforma dell'università è stata firmata dal Capo dello Stato l'antivigilia del primo giorno del nuovo anno, quello in cui si cominceranno a verificare gli effetti di una legge molto contestata e frutto di uno scarso confronto con i diretti interessati, gli studenti, i ricercatori, i docenti. Il presidente della Repubblica ha promulgato la legge ai sensi dell'articolo 87 della Costituzione «non avendo ravvisato nel testo motivi evidenti e gravi per chiedere una nuova deliberazione alle Camere, correttiva della legge approvata a conclusione di un lungo e faticoso iter parlamentare» ma ha accompa-

L'articolo 87
Nessun grave motivo per non firmare

Quattro articoli
Portare modifiche nel corso del previsto confronto

gnato la sua firma con una lettera al presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi che, per conoscenza, è arrivata anche sulle scrivanie di Renato Schifani e Gianfranco Fini.

UN ITER LUNGO

Perché se è vero che formalmente non ci sono rilievi Napolitano ha voluto mettere agli atti «le criticità» da lui ravvisate in una normativa oggettivamente necessaria ma non nelle forme e i modi che sono stati



Il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano e il ministro dell'Università Maria Stella Gelmini

Foto Ansa

scelti dal ministro e dall'esecutivo. C'è stata in buona sostanza una prova di forza che sarebbe stato meglio risparmiare al Paese, ai giovani, a quanti sono coinvolti nelle norme appena approvate e nella loro stesura definitiva dato che, ha ricordato Napolitano al premier, «l'attuazione della legge è del resto demandata a un elevato numero di provvedimenti, a mezzo di delega legislativa, di regolamenti governativi e di decreti ministeriali».

Ribadisce il presidente che «quello che sta per avviarsi è dunque un processo di riforma, nel corso del quale saranno concretamente definiti gli indirizzi indicati nel testo legislativo e potranno essere affrontate talune criticità».

«Criticità». Questa la parola scelta da Napolitano per indicare le parti in cui, più che in altre, sarà necessario apportare correzioni nel corso di un percorso che non si preannuncia facile. Soto la lente d'ingrandimento del Quirinale sono finiti in particolare gli articoli 4, 6, 23 e 26. Il presidente entra nel dettaglio: «Per quel che riguarda l'articolo 6, concernente il titolo di professore aggregato - pur non lasciando la norma, da un punto di vista sostanziale, spazio a dubbi interpretativi della reale volontà del legislatore - si attende che ai fini di un auspicabile migliore coordinamento formale, il governo adempia senza indugio all'impegno assunto dal Ministro Gelmini nella seduta del 21 dicembre in Senato, eventualmente attraverso la soppressione del comma 5 dell'articolo. Per quanto concerne l'art. 4 relativo alla concessione di borse di studio agli studenti, appare non pienamente coerente con il criterio del merito nella parte in cui prevede una riserva basata anche sul criterio dell'appartenenza territoriale. Inoltre l'art. 23, nel disciplinare i contratti per attività di insegnamento, appare di dubbia ragionevolezza nella parte in cui aggiunge una limitazione oggettiva riferita al reddito ai requisiti soggettivi di carattere scientifico e professionale. Infine è opportuno che l'art. 26, nel prevedere l'interpretazione autentica dell'art. 1, comma 1, del decreto legge n. 2 del 2004 sia formulato in termini non equivoci e corrispondenti al consolidato indirizzo giurisprudenziale della Corte

Stasera agli italiani parlerà di crisi e precariato «È la durà verità»

Il discorso

Una intensa giornata di lavoro quella del presidente della Repubblica nel giorno precedente il messaggio di fine anno agli italiani. La lettera al Capo del governo, all'atto della promulgazione della legge di riforma dell'università per segnalare le criticità, l'attesa per la decisione del governo brasiliano sull'estradizione di Cesare Battisti. E intanto la scaletta di un discorso sempre molto atteso, quest'anno più che mai, da un Paese che si è trovato a fare i conti con una crisi economica senza precedenti che sembra ancora lontana dall'essere superata.

La lettera sull'università segnala una particolare attenzione ai giovani e ai loro problemi. E questo argomento sarà tra quelli che il presidente affronterà con particolare vigore e attenzione. Ai precari, ai ragazzi che sembrano avere un futuro negato, ai giovani che hanno fatto sentire in mille modi, scendendo in piazza e salendo sui tetti, le ragioni del loro disagio saranno dedicate le parole del presidente che ha da sempre avuto il malessere delle nuove generazioni come punto di riferimento costante. In questi anni, in questi mesi è in atto una prova costante di futuro, quella dei ragazzi, quella del Paese intero, fatto di pochi privilegiati e di tanti che ogni giorno si trovano a fare i conti con le difficoltà di un lavoro che non c'è o che potrebbe non esserci più.

Quello che Napolitano si appresta fare è un discorso di verità sulla durezza delle prove da affrontare, possibilmente tutti insieme. Perché quella di essere uniti è uno dei valori massimi degli italiani, un patrimonio che ha dato e può dare la forza per superare le difficili prove future. Un riferimento a quell'unità d'Italia di cui nell'anno che domani comincia si celebrerà il centocinquantesimo anniversario. Un invito alla mobilitazione delle risorse per dare risposte alle sfide ancora tutte in piedi, a cominciare da quella di rendere il Nord e il Sud meno distanti. Nel discorso non mancherà il richiamo alla necessità di una nuova fase politica, segnata da quel «nuovo spirito di condivisione» fin qui troppe volte richiesto e mai finora messo in pratica. ♦

Costituzionale».

Il messaggio al governo è stato quanto mai chiaro. Io firmo ma le criticità che vi ho segnalate dovete impegnarvi a superarle ascoltando tutti i soggetti coinvolti «cercando di ricercare un costruttivo confronto con le parti interessate». In questo senso «resta importante l'iniziativa che spetta al governo in esecuzione agli ordini del giorno accolti nella seduta del 21 dicembre in Senato, contenenti precise integrazioni anche integrative, sul piano dei contenuti e delle risorse, delle scelte compiute con la legge approvata dall'Assemblea». Quella cita-

Il ministro
«Ci impegneremo sulle indicazioni del Capo dello Stato»

Gli studenti
«Le osservazioni anche una nostra piccola conquista»

ta da Napolitano è stata una delle occasioni in cui si è trovata una maggioranza più ampia di quella che c'è stando ai numeri. Segnale di una possibilità di dialogo tra le parti coinvolte direttamente nella riforma ma che Napolitano si è sempre augurato possa avvenire sulla maggior parte delle decisioni prese nell'interesse del Paese.

Il ministro Gelmini ha incassato la firma del Capo dello Stato con una evidente soddisfazione e la consueta tendenza a minimizzare le critiche. «Terremo in massima considerazione le osservazioni del presidente. Appare evidente dall'analisi dei punti rilevati che nessuno di essi tocca elementi portanti e qualificanti della legge. Aver approvato la legge sull'università è un segnale positivo per il Paese perché dimostra che è possibile realizzare le riforme».

Le associazioni degli studenti, alcuni furono ricevuti al Colle, hanno reagito alla firma con un misto di delusione ma anche di comprensione, comunque «una piccola conquista». Il presidente aveva usato con loro un «linguaggio di verità» invitandoli a passare dalla protesta alla proposta ed a riflettere che il dialogo e il confronto non si deve fermare davanti ad una legge. «Il presidente Napolitano ci ha ricevuto e ascoltato con rispetto, ma non ci aspettavamo che fosse lui a dare battaglia al posto nostro. A bloccare la riforma Gelmini dovranno essere gli studenti, i dottorandi, i precari, i ricercatori, i tecnici-amministrativi, tutti coloro che vivono sulla propria pelle la schiavitù della precarietà e il furto di futuro operato da questa riforma». ♦

ROBERTO NON SONO D'ACCORDO

LETTERA A SAVIANO

Marco Rovelli
SCRITTORE

Roberto ti scrivo perchè ti stimo ma questa volta ti sbaglia. I numeri e le immagini mi sembrano chiare... la logica dei buoni e dei cattivi questa volta regge poco». Davvero tanti i commenti di dissenso in calce alla lettera di Saviano sul sito di *Repubblica*. Gli studenti, o almeno molti di loro, non ci stavano alla divisione in buoni e cattivi, come del resto anche questo giornale aveva dato conto subito in margine alle assemblee degli universitari. La rabbia esplosa a Roma è stata l'onda violenta di qualcosa che scuote, sommuove, di un *no future* che sta davanti agli occhi di una massa di giovani disincantati (nulla a che vedere con gli anni Settanta, questa è una rivolta esistenziale ed etica, "materialistica", una rivolta contro la precarietà globale), che non trovano rappresentanza politica né culturale, che vedono agitarsi davanti sé solo uno stanco teatrino della politica che si rinchiede in sé stesso, come la blindatura del Palazzo aveva perfettamente metaforizzato. Scrivevano a Saviano, anche: «Perché, quando si parla dell'estero si parla di rivolta e qui sono solo una cinquantina di black block? Saviano, gli intellettuali dovrebbero aiutare il popolo a riconquistare quello che sta perdendo, dare supporto, non tarpare le ali. Ho visto VITA in piazza, ed era tanto che non la vedevo...». Ma quella violenza era stata un'esplosione contingente, che la piazza aveva sostenuto alla notizia della fiducia: nulla che faccia parte di un progetto, di una pratica identitaria, tanto meno di una cornice ideologica. E infatti il 22 dicembre il movimento ha di nuovo sorpreso tutti, ritraendosi, lasciando il Palazzo alla «solitudine della sua miseria». Ha conquistato il centro della scena con la propria sottrazione, e per fare questo ci vuole molta intelligenza. È un movimento maturo, che sta forgiando gli strumenti di un nuovo mondo, e non ci sta a farsi ingabbiare in facili etichettature di un altro mondo. Per l'anno a venire è una bella speranza.

«GELMINI GIÀ MINIMIZZA»

«Il governo faccia tesoro delle osservazioni del Capo dello Stato sulla riforma Gelmini. Purtroppo le prime reazioni del ministro già ne minimizzano il contenuto», nota il Pd Marco Meloni.

→ **Calci e sputi** alla porta di casa: identificati i quattro responsabili. Nello spavento lui cade sulle scale

→ **Alla radio** commento agghiacciante del leghista Pinti: «Purtroppo non ha avuto danni permanenti»

Notte da incubo per Vendola molestato da militanti del Pdl

Schiamazzi e botte sul portone di casa Vendola vicino a Bari. Protagonisti 4 giovani Pdl. Il governatore cade e si infortuna a una gamba: «Per lo spavento sono caduto dalle scale, una notte da incubo...».

ANDREA CARUGATI

ROMA

Schiamazzi, colpi insistenti e sputi contro il portone di casa. Ieri notte, intorno alle 3, un gruppetto di giovani simpatizzanti del Pdl ha deciso di molestare il governatore pugliese Nichi Vendola, proprio a casa sua, a Terlizzi, a 30 chilometri di Bari. Svegliato di soprassalto dai rumori, Vendola è scivolato per le scale e si è infortunato ad una gamba. La notizia l'ha data lo stesso presidente, che si è presentato ieri mattina visibilmente zoppi-cante alla conferenza stampa di fine anno alla sede della Regione Puglia. «Non ho avuto una buona nottata, perché giovani del Pdl hanno pensato di molestare il presidente della Regione, immaginando che una abitazione privata possa essere una sorta di protes della lotta politica». Il dolore alla gamba resta forte («Appena finisco di parlare con voi», ha confidato ai cronisti), ma è soprattutto l'amarrezza che segna la giornata di Vendola: «Ho scelto di andare a vivere nel centro storico del mio paese di fronte al mercato, e non in una villa residenziale separato dal popolo, e non mi faranno cambiare idea. Spero che questi giovani del Pdl imparino le regole della civile lotta politica...». «È stata una notte da incubo, per lo spavento sono caduto dalle scale. Ho pensato che fosse accaduto qualcosa a mia madre». Un pessimo risveglio: «Dal video citofono ho visto delle ombre, battevano i pugni contro il portone, sputavano, lanciavano volantini con scritte contro di me».

I QUATTRO: «SOLO UNA BRAVATA»

I quattro, tra i 23 e i 27 anni, incen-



Il presidente della Regione Puglia Nichi Vendola

surati, sono stati identificati dai carabinieri, chiamati dal governatore. I militari li hanno trovati in auto nei pressi dell'abitazione. Hanno ammesso di aver bussato più volte al portone e di aver attaccato ai muri dei volantini di protesta e dei fiocchi rosa e azzurri, quelli per la nascita di nuovi bambini, ma listati a lutto. «Aveva promesso di riaprire il reparto di ginecologia dell'ospedale di Terlizzi e non lo ha fatto, per questo abbiamo protestato», hanno spiegato.

La procura di Trani ha aperto un'inchiesta, ma i giovani non risul-

ULTIM'ORA

Idv: Berlusconi indagato per la vendita di Alitalia. Gli atti da Lecce a Roma

— Silvio Berlusconi, sarebbe iscritto nel registro degli indagati dalla Procura della Repubblica di Lecce per l'operazione di acquisto dell'Alitalia e gli atti sarebbero stati già trasmessi per competenza alla Procura di Roma. La notizia è rivelata dall'avvocato Giovanni D'Agata, dell'Idv, ma sull'indiscrezione arriva solo un «no

comment» da parte del procuratore di Lecce, Cataldo Motta. D'Agata, che difende alcuni ex azionisti Alitalia, racconta che uno di loro, nell'interesse di altri azionisti, obbligazionisti e creditori Alitalia ha «depositato presso la Procura di Lecce un dettagliatissimo esposto sulla sciagurata operazione che aveva riguardato l'ex compagnia di Stato e sulla condotta tenuta da Berlusconi, allora candidato in pectore, e dal ministro dell'Economia». L'indagine seguirebbe l'azione civile già avviata presso il tribunale di Lecce.

tano per ora indagati, visto che serve una querela da parte della vittima delle molestie. «Lo abbiamo svergliato involontariamente, è stato un gesto goliardico e pacifico», si giustificano. «Solo una bravata, Vendola sta mettendo in scena una montatura», protestano i responsabili dei Giovani Pdl della Puglia, ammettendo che i quattro appartengono al loro gruppo: «Abbiamo chiamato il ragazzo che ha citofonato al presidente, rimproverandolo, come un fratello maggiore fa nei confronti del fratello più piccolo quando questi commette una bravata», dicono Riccardo Memeo e Fabio Romito.

PAROLE CHOC A RADIO PADANIA

Da Radio Padania, invece, arriva un commento choc: «Purtroppo Vendola cadendo non ha avuto danni permanenti», si duole il giovane consigliere della Lega a Varese Marco Pinti. La replica di Vendola: «Immaginare la disgrazia fisica dei propri avversari è segno di una impressionante piccineria morale. Io auguro piena salute e lunga vita a tutti i miei avversari». Claudio Fava, coordinatore di Sel, punta il dito contro il ministro Maroni: «Invece di prendersela una volta con gli studenti italiani un'altra con i pastori sardi spedendo la celere in piazza, dica e faccia qualcosa di utile per quel dirigente leghista della sua città, esponente

Il leader Sel

Si mostra zoppicante e dice alla Lega: «Che piccineria morale»

nazionale dei cosiddetti giovani padani, che ha straparlatto irresponsabilmente sulla vicenda del raid di giovani Pdl sotto casa di Vendola.

Tra i primi ad esprimere «solidarietà e sdegno» il vicesegretario del Pd Enrico Letta. Messaggi anche da altri esponenti Pd, come Emanuele Fiano e Alberto Losacco. Condanna anche dal leader Prc Ferrero, dall'Udc Galletti e dal capogruppo dell'Idv Massimo Donadi, che denuncia «il silenzio della maggioranza di fronte a questo gesto». Dal Pdl arriva la solidarietà del presidente della Provincia di Bari Francesco Schittulli, mentre il capogruppo in Regione Rocco Palese invita a «non costruire teoremi». Gasparri accusa Vendola di «teatrale vittimismo».

Il governatore, durante la conferenza stampa, ha ribadito l'intenzione di correre alle primarie: «Contribuire a una svolta nel Paese è un modo di servire e amare la Puglia». Sul governo, ha usato parole di disgelo: «Spero che nel 2011 i rapporti possano essere più facili...».

Intervista a Saverio Romano (Pid-Noi sud)

«Sarà Casini a salvare Bondi»

Il «responsabile» ha ottenuto il seggio in Europa per Trematerra. Ha rimpolpato la maggioranza. Vede rosa: «Arriveremo a 325-330 voti. Con scelte di responsabilità fra quelli di Udc e Fli»

CLAUDIA FUSANI

ROMA
cfusani@unita.it

Leader dei responsabili»; «Salvatore della fiducia al premier»; «Calamita per allargare la maggioranza e portare avanti la legislatura»: onorevole Romano per lei si spreca gli appellativi. Quale le piace di più? Nessuno di questi. A settembre ho contestato il mio vecchio partito - l'Udc - ne ho costruito uno nuovo, il Pid, e ho dato il mio contributo per un progetto politico in cui credo: il centro nel centrodestra, un'azione di governo che deve andare avanti.

Berlusconi è ottimista. Per Bossi invece i numeri «scarseggiano», colpa della «palude romana».

Grazie a Fini e Casini, la Lega è sempre più forte e predilige il voto. Ma il federalismo è importante e Bossi saprà tenere buoni i suoi. La scadenza di fine gennaio non è così definitiva. Dipende dall'agenda di governo. E questa la fa Berlusconi.

Ci dica dei numeri di cui - si dice - lei sia un ottimo conoscitore: a che punto siete con l'allargamento?

Io non sbaglio i numeri perché mi affido alla politica e non ai calcoli. Fatta questa premessa e spiegato che non si tratta di anettere nuovi parlamentari



Foto di Franco Lannino/Ansa

Saverio Romano

al Pdl ma di chiedere a un gruppo di persone un'assunzione di responsabilità, io vedo numeri larghi.

Partiamo dai 314 che hanno dato la fiducia...

Sbagliato, occorre partire da 316, vanno aggiunti in partenza Moffa e Gaglione....

E poi?

Altri otto-dieci tra Fli e Udc.

Nomi?

Inutile. Il Parlamento è chiuso.

324, poco per andare avanti.

Numeri larghi significa una quota tra i 325 e i 330 sufficiente per i provvedimenti più importanti.

Quanta sicurezza. Su che basi?

Dopo il 14 abbiamo visto un progressi-

vo ridimensionamento della belligeranza di Fli e Udc. Devono tenere buoni scontenti e indecisi. Il risultato è che c'è la maggioranza per alcuni provvedimenti importanti. Gli 8-10 in più che verranno sono soggetti che davanti all'opzione "o Berlusconi o urne" sceglierebbero il premier.

Prima accennava all'agenda di governo.

Credo che il premier debba far calendarizzare il prima possibile riforme come quella della giustizia e del fisco.

Così va subito sotto

No, il contrario. A quel punto i nuovi sostenitori della maggioranza si materializzerebbero subito. E sarebbe un bel problema per Casini che ha necessità di arrivare almeno fino a giugno altrimenti il suo terzo polo - dove l'alleanza con Fli non è credibile sui temi etici - sarebbe risucchiato in una zona di non voto schiacciato tra Berlusconi e D'Alema. Non sopportabile per uno che è stato candidato al Quirinale.

A gennaio mozione di sfiducia al ministro Bondi, primo ostacolo per la maggioranza.

Non credo: Casini ha ottenuto il seggio a Strasburgo per l'amico Gino Trematerra; e Casini non farà cadere Bondi.

Il sottosegretario Daniela Santanchè, una in genere informata, dice che se si va a votare Casini andrà con Berlusconi. Le risulta?

Santanchè sarebbe meno ottimista se parlasse con Casini. Detto questo Berlusconi ha fatto autocritica rispetto al 2008 e la guerra eterna in politica è un nonsense. Quindi è possibile.

Ma se Casini torna nel centrodestra, lei e il Pid siete finiti, morti.

Niente affatto. Avremmo avuto ragione e il loro ritorno ne sarebbe la prova. Io non sono incompatibile con Casini. So però che Udc ha una base popolare di centrodestra. Ma temo siano solo fantasticherie. Casini ha già fatto l'accordo con il Pd. Prima del 14 avevano già fatto circolare i nomi dei ministri del governo del ribaltone. Difficile che Casini si possa sottrarre. Altri, invece...».

Ma il ministro si prepara: «Pronto a dimettermi...»

■ Maggioranza sempre più pendente dalle labbra di Casini, Bossi sempre più furioso e desideroso di andare alle urne, per togliere al nemico Udc il potere di veto che rischia di mettere a repentaglio il federalismo. «Se si fosse andati alle elezioni ora sarebbe tutto più chiaro»,

ha ribadito ieri. In questo quadro, invece, dal Pdl si rinnovano gli inviti all'Udc a dare una mano, anche solo con un'«opposizione costruttiva». A partire dalla mozione di sfiducia a Bondi, che si voterà a gennaio, e che col prevedibile contributo dei centristi avrebbe molte chances di passa-

re. E infatti ieri Bondi si è detto pronto a fare un passo indietro: «Non sarò certamente io a mettere a rischio la tenuta di questo governo, anzi sarei per primo disponibile a mettere a disposizione il mio incarico per rafforzare la maggioranza e il Governo. Ne discuterò con il presidente del Consiglio. Non mi è mai mancata la sua fiducia». Il ministro non ha gradito quel sondaggio sul sito dei Club della libertà, in cui il 57% lo invitava a dimettersi. Sondaggio poi rapidamente corretto, dopo l'intervento del premier. ♦



Il presidente-operaio Luis Inácio Lula da Silva

→ **Il presidente Lula** decide sull'ex terrorista: «Leggerò le carte del procedimento poi parlerò»

→ **Palazzo Chigi:** il no sarebbe inaccettabile, il Brasile dovrebbe spiegarlo agli italiani

Brasile, l'avvocatura contro l'estradizione di Battisti

Ultima grana per il presidente del Brasile nelle ultime ore di mandato: il caso Cesare Battisti. Lula prende tempo per leggere le carte processuali. L'avvocatura generale brasiliana per il no all'estradizione.

RACHELE GONNELLI

Ha preso tempo, Luiz Inácio da Silva, al secolo Lula, ma per dire no all'estradizione chiesta dall'Italia dell'ex terrorista dei Proletari armati per il comunismo Cesare Battisti. La decisione - ha detto alla stampa - sarà presa solo dopo un ultimo esame delle carte processuali, incluso la raccomandazione dell'Avvocatura generale dello Stato guidata da Luis Inácio Adams che si schiera nettamente a favore della permanenza in Brasile di Battisti. «Poi parlerò con voi», ha precisato riconvocando i giornalisti ad un'ora da stabilire tra ieri sera e og-

gi, giorno di scadenza, alla mezzanotte, del suo secondo mandato presidenziale.

È il suo ultimo più grosso grattacapo prima di rilassarsi con i festeggiamenti per le cerimonie di avvicendamento con la sua delfina Dilma Roussef: una festa a cui sono attesi una ventina di capi di Stato e di go-

IL TRATTATO BILATERALE

L'Avvocatura generale brasiliana ha raccomandato a Lula di non concedere l'estradizione dell'ex terrorista riferendosi all'articolo 3 del trattato bilaterale tra Italia e Brasile.

verno tra cui la segretaria di Stato Usa Hillary Clinton ma non certamente Silvio Berlusconi. E Palazzo Chigi già parla di decisione «inaccettabile», se si confermerà il no alla

consegna all'Italia con la motivazione «dell'aggravamento della situazione di Battisti, in questo caso il presidente Lula dovrebbe spiegare tale scelta al governo, a tutti gli italiani e alle famiglie delle vittime».

Lula è all'apogeo della popolarità - all'87 per cento - e non smette di sottolineare la sua soddisfazione «storica» nel vedere il Brasile lanciato come quinta locomotiva economica del mondo, surclassando Europa e Stati Uniti. E non si può pensare che le minacce di «ritorsioni» o boicottaggi del ministro della Difesa Ignazio La Russa lo inquietino più di tanto. Fonti del governo di Brasilia fanno notare che le trattative per l'accordo bilaterale Italia-Brasile per forniture militari da 5 miliardi di dollari tramite Finmeccanica e Fincantieri sono già ad un punto di non ritorno. Il Parlamento italiano è chiamato a ratificarle l'11 gennaio, prima data utile alla ripresa dell'attività politica dopo le festività natalizie. Quando Lula avrà già terminato

anche il passaggio di consegne con Dilma. Ma anche se la nuova presidente si è espressa a favore dell'estradizione di Battisti, il caso rimarrà probabilmente allo stesso punto. Il futuro ministro della Giustizia nel prossimo governo, quello della Roussef, si chiama José Eduardo Cardozo e sul caso del latitante italiano ultimamente ha preferito non pronunciarsi. Ma parlando alla Camera in passato si era espresso

I media brasiliani

Per giornali e tv certo il rifiuto a consegnare l'ex membro dei Pac

chiaramente contro l'estradizione. «In Italia - aveva spiegato - sono ancora in vigore le leggi eccezionali varate all'epoca in cui Battisti commise i suoi crimini». Facendo capire che questo non sarebbe una condizione sufficiente per un processo im-

IL CASO

Tra Usa e Venezuela
scoppia la «guerra
degli ambasciatori»

Non si vedeva dai tempi di Bush tanta tensione diplomatica tra Usa e Venezuela da quando, due giorni fa, il presidente venezuelano Hugo Chavez ha negato il suo gradimento al nuovo ambasciatore americano a Caracas, Larry Palmer. Per rappresaglia gli Stati Uniti hanno revocato il visto all'ambasciatore del Venezuela a Washington, Bernardo Alvarez. Palmer è stato giudicato «non gradito» per alcune dichiarazioni considerate poco rispettose nei confronti del Venezuela. Il portavoce del dipartimento di Stato Usa, Mark Toner, esprimendo «rammarico» per la decisione del governo venezuelano aveva annunciato come questa «avrà effetti sulla nostra capacità di esercitare normali relazioni diplomatiche».

parziale, tanto più che Battisti è stato condannato dalla giustizia italiana con sentenze passate in giudicato in contumacia, fattispecie che non esiste in Brasile. Tutta la vicenda passerà ora di nuovo nelle mani di Cezar Peluso, presidente del Supremo Tribunale federale che proprio ieri si è incontrato con Lula. Peluso si è espresso a favore dell'estradizione facendo pendere in questa direzione la bilancia dei giudici brasiliani che però hanno affidato a Lula l'ultima parola. A febbraio probabilmente l'Alta corte si dovrà nuovamente pronunciare in seduta plenaria sul ricorso che l'avvocato Nabor Bulhões, rappresentante legale del governo italiano, sta già preparando contro il no all'estradizione. Peluso dovrà senz'altro applicare il trattato bilaterale di estradizione tra i due Paesi. Trattato che ha una clausola: può non essere rispettato solo in caso esistano fondati timori che il detenuto sia perseguitato politicamente o discriminato.

I GIUDICI BRASILIANI

La valutazione su Cesare Battisti, se sia da trattare o meno come perseguitato politico, spetterà ai giudici brasiliani ma questi più che basarsi sulla conoscenza della realtà giuridica italiana, dovranno giudicare anche in merito alla legittimità dello status di rifugiato politico che l'ex ministro della Giustizia brasiliano, Tarso Genro, concesse a Cesare Battisti senza neanche sentire il Comitato nazionale per i Rifugiati del suo ministero. Uno status su cui il Supremo tribunale ha già dato il suo parere, negativo. ♦



L'ex terrorista dei Pac, Cesare Battisti

Il governo minaccia Il Pd attacca: per anni non avete fatto nulla

Il senatore Suplicy conferma: Berlusconi rassicurò Lula, «non monteremo polemiche sul caso Battisti». Il Pd: «Per due anni il governo non ha fatto nulla, tardiva la convocazione dell'ambasciatore il 21 dicembre».

JOLANDA BUFALINI

ROMA
jbufalini@unita.it

Il senatore Eduardo Suplicy non si intimidisce affatto di fronte alla nota di palazzo Chigi, «Confermo - dice - che Berlusconi ha detto al presidente Lula che se Cesare Battisti rimane in Brasile questo tema non sarà tanto importante per le relazioni bilaterali». E non ha problema a fare nome e cognome del «segretario di Gabinetto Gilberto Carvalho, presente all'incontro». La presidenza del Consiglio nega e cita «l'ultimo atto ufficiale, la convocazione dell'ambasciatore José Viegas Filho il 21 dicembre» ma il Partito democratico, che ha scritto a Lula una lettera firmata da Piero Fassino, Andrea Orlando, Emanuele Fiano, ha facile gioco nel sottolineare: «Invece di minacciare non meglio precisate ritorsioni contro un Paese

amico», per evitare «cattivi pensieri» sarebbe opportuno che il governo, «spiegasse in Parlamento cosa ha fatto». Viene spontaneo chiedersi, aggiunge il Pd «quali atti ufficiali il governo italiano abbia fatto in due anni, viene altresì spontaneo chiedersi se l'ambasciatore del Brasile sia stato convocato, fuori tempo massimo, soltanto il 21 dicembre». La Farnesina, ieri, si è limitata ad annunciare passi per «il rispetto del trattato di estradizione», via molto incerta, anche perché, secondo l'Avvocatura generale dello Stato brasiliana, la permanenza sul territorio di Battisti è una decisione sovrana del Brasile. Inoltre, ci spiegano fonti giuridiche di San Paolo del Brasile, è proprio la forte tradizione del diritto d'asilo in America Latina, alla base della decisione «che non ha nulla di politico o di ostile verso l'Italia del presidente Lula». In Brasile sono «arrivati in tutti i tempi anarchici e personaggi di ogni colore politico». Non hanno aiutato, aggiungono, «i ministri italiani che, gettando olio sul fuoco, hanno accentuato l'impressione che si tratti di un caso politico e non di crimine comune».

Osservava ieri il magistrato calabrese Nicola Gratteri: «I rimbrotti

dell'Italia dureranno qualche giorno poi moriranno lì». «La vicenda di Battisti - ha aggiunto Gratteri - denuncia chiaramente quanto la politica italiana sia debole. È chiaro che tra gli Stati prevalgono sempre i rapporti economici. Rapporti che tra Italia e Brasile sono fortissimi. È altrettanto chiaro che, quando si

Il ministro in piazza
Torreggiani: «Il 4 sit-in sotto l'ambasciata»
La Russa: «Ci sarò»

prendono decisioni di questo tipo, dietro ci siano delle convenienze».

Tuona il ministro della Difesa Ignazio La Russa ma tanto tuonò che non piovve. L'accordo militare al voto l'11 gennaio «è tardi per fermarlo», dice il ministro. «Ecco l'ipocrisia del governo», denuncia il senatore Mura dell'Idv. In compenso La Russa vorrebbe richiamare «i tre ufficiali del progetto di cooperazione militare». Ma il vero accordo militare l'ha firmato Sarkozy nel 2009 con un contratto da 12 miliardi di dollari, al confronto del quale quelli italiani sono brucolini.

Ci prova il Pd nella lettera di Fassino, Orlando e Fiano, a perorare la causa «del diritto alla giustizia per le vittime del terrorismo», rivolgendosi all'uomo di sinistra Lula. I tre firmatari presentano le loro credenziali di «militanti da sempre nel fronte progressista» per garantire che «nessuna salvaguardia dei diritti universali dell'uomo può giustificare la non estradizione». «In Italia si ricorda nella lettera - esistono tre gradi di giudizio, è garantito il diritto alla difesa anche in contumacia. Chi ha scelto l'omicidio come strumento di lotta contro le istituzioni democratiche e contro inermi cittadini deve saldare il proprio conto con la società». Non piace al ministro Calderoli la strategia del Pd volta a convincere il presidente brasiliano uscente: «Lula si rende complice di un assassino». Anche per il capogruppo Pdl della Camera Fabrizio Cicchitto la non estradizione sarebbe «un atto ostile che non può restare senza conseguenze», eppure, se Battisti è stato per 25 anni ospite della Francia, lo si deve ai buoni rapporti del Psi di Bettino Craxi, di cui il presidente Cicchitto era un importante esponente, con François Mitterrand. Fatti che ricorda anche Alberto Torreggiani, il figlio del gioielliere ucciso, nell'annunciare un sit-in di protesta a piazza Navona, davanti all'ambasciata brasiliana, il 4 gennaio e una manifestazione nazionale a Roma il 15 gennaio. ♦

Cara Unità

VIA BENAGLIA, 25 - 00153 - ROMA
MAIL POSTA@UNITA.IT

Dialoghi

Luigi Cancrini



LARA

Gli attentati di Belpietro

Prima il caso Boffo, quindi l'affare Monte Carlo poi il cosiddetto attentato al Belpietro, ora questa squallida trovata sull'attentato a Fini che avrebbe "screditato" il Boss. "Per i diritti si marcia, per i privilegi si striscia". E cosa sono questi figurelli alla corte di S.B se non dei serpenti?

■ All'inizio del suo articolo su Libero parla Belpietro di "chiacchiere che girano". In un'intervista ad un altro giornale parla di uno "scoop" che non poteva perdere. Chiacchiere e scoop sono la stessa cosa, evidentemente, per il giornalista con la faccia da guerriero che doveva (sono parole sue) fare un favore a Berlusconi. Quelle che si stanno concludendo, intanto, sono le indagini su un altro attentato, quello contro di lui che non ci fu e di cui tuttavia tanto lui riuscì a far parlare. Lasciando aperto un interrogativo più ridicolo che inquietante: perché far scortare Belpietro? Con i soldi di chi? Per difenderlo da chi? Sulla base di quali chiacchiere o scoop? S'erano sentiti molto offesi, lui e i suoi amici di Panorama, quando provai a spiegare la stranezza di tanti suoi comportamenti con una riflessione psicopatologica e non ripeterò l'errore. Malinconicamente segnalando però quanto sono più oneste, simpatiche e realiste di lui e di quelli come lui le persone che, quando sbroccano, hanno il coraggio di chiedere aiuto ad uno psicoterapeuta. Ce la farà anche lui? lo prenda, se crede, come un augurio: per il 2011.

ALESSANDRO FONTANESI

Il lascito della famiglia Cervi

Quando il 25 ottobre del '45 papà Cervi prese la parola per tributare ai sette figli l'ultimo doloroso saluto, durante i solenni funerali in quel di Campegine, con lungimirante saggezza ebbe a dire: "Non chiedo vendetta, ma giustizia...Dopo un raccolto ne viene un altro. Andiamo avanti". Il vecchio Alcide, uomo del secolo passato, non era certo un visionario, ma un uomo che conosceva bene la sua terra, la sua

gente e gli ideali per cui i figli avevano dato la vita: gli anni a seguire infatti, hanno dimostrato quanto la martoriata famiglia dei Cervi abbia saputo guardare con intelligenza al futuro. Dopo il nonno vennero le mogli, poi prese forma la casa-museo, quindi fu il turno dell'indimenticabile Maria, figlia di Antenore, che testimoniò la vicenda familiare fino ai giorni nostri. Come aveva auspicato il vecchio Alcide, i morti hanno saputo ispirare i vivi e quel famoso raccolto di frutti ne ha prodotti davvero tanti. Ricordare indefessamente dopo 66 anni sempre con tanta partecipazione, non è cosa da poco visti i tempi che

corrono. Certo non è forse questa l'Italia a cui avevano guardato i sette fratelli. I fratelli Cervi erano contadini che già allora avevano percorso i tempi e la loro voglia di progresso ed emancipazione, sfocerà nella scelta di opporsi all'intolleranza, all'inciviltà ed alla violenza del nazifascismo. L'Italia del 2009 appare distratta e con poca memoria, ma così oggi come 66 anni fa, l'Italia dei fratelli Cervi è senza alcun dubbio quella che non teme di distinguere i quasi 300 mila partigiani, donne e uomini, che diedero cuore ed anima alla Resistenza, dai "volenterosi" in camicia nera che invece preferirono torturare, rastrellare ed uccidere per conto delle SS.

LEONARDO PANICO

Alberghi a 5 stelle e sfruttamento dei lavoratori

Protesto, protesto e protesto ancora. Il fatto è che l'etica nella nostra società non esiste più: il dio preferito è il denaro e più si è ricchi e più lo si vuole diventare, magari pestando la schiena di chi è ad un livello sotto il nostro. Sale chi sugli altri sale. (M.Lutero). Accade che uno degli uomini più ricchi del mondo, il sultano del Brunei, possiede attraverso una Società inglese, la Dorchester Collection Ltd, 8 dico otto alberghi 5 stelle superior sparsi per il mondo: prezzi a dir poco esorbitanti per suites lussuose, sfarzo ed eleganza. I servizi interni sono assicurati da lavoratori preparati ed educati e ci si aspetterebbe che, in questi ambienti, si possa lavorare con soddisfazione. Uno di questi cinque stelle superior è il Principe & Savoia di P.zza della Repubblica, tra i più prestigiosi alberghi di Milano, ha al suo interno 87 persone che sono addette all'hou-

sekeeping: di punto in bianco la Direzione ha deciso che, in base alle correnti norme, queste 87 persone saranno licenziate dall'albergo e saranno passate ad una cooperativa che fornirà lo stesso servizio in outsourcing. E' chiaro l'intento economico (meno versamenti, meno tasse) e questo potrebbe anche essere condivisibile, ma per i lavoratori questo stato di cose provoca una riduzione di salario di circa 300 Euro che, in questo periodo crisi, non è poco per persone che arrivano a malapena a 1000 - 1200 Euro/mese. Gli utili dell'albergo saliranno, i salari dei lavoratori scenderanno e si faranno avvicinare queste persone alla soglia di povertà al solo scopo di incrementare le entrate di una società e di un Sultano che non sa più dove mettere il suo denaro: dov'è, in questa penosa vicenda, l'etica dei rapporti tra esseri umani?

MARCO DI MICO

Pinocchio e i governi di oggi

Nella favola di Pinocchio, i ragazzi che non studiano sono trasformati in somari; con tanto di coda e orecchie lunghe. L'azienda "Paese dei Balocchi" sfrutta questi nuovi asinelli impiegandoli nei lavori meno tutelati e più pericolosi. Il messaggio è chiaro: chi non studia avrà un futuro difficile, incerto, faticoso. Nella nostra realtà, invece, la situazione è assai peggiore. A svolgere lavori precari e senza certezze per il futuro sono tutti. Anche i giovani meglio preparati, laureati e con un brillante curriculum di studi sono costretti ad accettare quei "favolosi" contratti a progetto, intermittente, ripartito, accessorio, occasionale, a somministrazione, o a partita Iva.



La satira de l'Unità

virus.unita.it





Sms

cellulare
3357872250

QUATTRO SCALMANATI

GIANLUCA

Ieri sera, giovani del Pdl sono andati sotto casa di Vendola per impaurirlo. Radio padania si rammarica che quest'ultimo non abbia riportato danni permanenti. Quanta pazienza dobbiamo ancora sopportare? Stiamo puntando alla beatificazione? Lei dirà: "Sono quattro scalmanati". Anche Hitler pareva un fenomeno da baraccone, poi invece....

UN ANNO ORRIBILE

SUSANNA 53

Questo anno orribile, pesante, sfiancante, sta finendo nel peggiore dei modi. Neppure nei suoi ultimissimi rantoli, ci lascia un po' di tregua semifestiva. In ogni caso a Concita ed a tutta la Redazione una montagna di auguri, esausti ma sinceri. Un felice 2011 anche a tutti i frequentatori del blog, specialmente ai miei simili, e specialissimamente alle donne: antonella- (grazie), antonella, anna, vipera, diabetta, sicula, rita, per un semplice motivo: la "sorellanza", termine che credevo in disuso o addirittura sconosciuto, ma che ho ritrovato con piacere nel bellissimo articolo di Silvia Ballestra, "Voci d'auore" del 27 scorso

NON FACCIAMOCI DEL MALE

ACHILLE

noi di Sinistra ci facciamo del male e siamo sempre divisi. Spiegatecelo per favore... la prossima volta votiamo tutti per Berlusconi, così almeno vinciamo anche noi.

IL DITO E LA LUNA

PASQUALE

Siamo in un paese dove gli operai continuano a perdere potere contrattuale, mentre i sindacati fanno politica invece del loro mestiere, dove bisogna scrivere al capo dello stato attraverso i media per chiedere un paese migliore, dove un magistrato decide se una giornalista!!! deve continuare a leggere notizie dopo 28 anni di servizio, e i processi durano decenni, dove molti danno del cretino al presidente del consiglio, senza capire che domani al suo posto ci sarà uno che la pensa come loro, e saranno gli altri a dire che è un cretino, dove Lula può evitare di estradare un assassino e parte della sinistra è contenta. STIAMO GUARDANDO IL DITO E NON LA LUNA. Sinceramente la qualità dei giornalisti è penosa, quasi tutti legati ad un carro politico o imprenditoriale. Libertà di pensiero uguale a zero.

FASCISTOPOLI GARANTISCE ALEMANNO

**L'EX NAR BIANCO
E GLI ALTRI «CAMERATI»**

Tobia Zevi

ASSOCIAZIONE HANS JONAS



Nella conversazione via Facebook tra Francesco Bianco - ex estremista nero recentemente assunto all'Atac - e alcuni amici, emergono sostanzialmente tre messaggi. Il passaggio del corteo studentesco sotto la sede dell'azienda suscita nei neofascisti del web un moto ancestrale: «C'ho i rossi sotto la rimessa». Dopo la chiamata alle armi, fioccano le risposte: «Napalm come se piovesse, non lascia tracce e disinfetta». Oppure «il classico olio bollente efficace ed ecologico». Se il primo istinto evoca gli anni degli scontri nelle piazze - con la piccola differenza che oggi il grido di battaglia muove dalla poltrona e lì si ferma - il secondo commento rappresenta un clima irrimediabilmente diverso, un'epoca schiettamente disincantata. La retorica del «duri e puri» si piega, fino a trasformarsi nel suo contrario post-ideologico e casareccio: «Annate a lavora', e se non ci riuscite fatevi raccomandanda'» è l'invito cinico e furbastrico che Bianco lancia ai dimostranti, traendo probabilmente ispirazione dalla propria parabola. Il terzo spunto irrompe come un riflesso condizionato, come i cavoli a merenda. Una certa Jessica scrive bonariamente: «Me sembrano pacifici... lassali passa'». Al che Silvia non resiste alla tentazione del calembour antisemita: «Giusto pacifici... praticamente giudei», alludendo al presidente della Comunità ebraica di Roma, Riccardo Pacifici.

È difficile immaginare un compendio più archetipico di un certo clima che si respira nella capitale, almeno a partire dall'elezione di Gianni Alemanno. Accanto alle inchieste della magistratura sulle centinaia di assunzioni senza concorso, la cosiddetta «Parentopoli», si è materializzato il tema degli ex-fascisti «chiamati» - spesso con gravi precedenti penali - ribattezzato dalle opposizioni come «Fascistopoli». Bianco - che nel frattempo è stato sospeso dall'azienda per uso improprio del pc (!) - è solo l'ultimo di una serie di assunti dal profilo a dir poco discutibile. Per costoro il sindaco si è sempre dichiarato garante, sostenendo il diritto alla riabilitazione per chi ha saldato il proprio debito con la giustizia. Giusto. Però qualcosa non torna: 1. Come mai le bravate di questi signori emergono solo a seguito di inchieste giornalistiche, e mai per denuncia di chi - magari per una valutazione errata - li ha assunti? 2. Chi ha scontato la sua pena può e deve essere reinserito. Ma sarebbe doveroso un ripensamento, una rielaborazione, un percorso di re-azione, magari una richiesta di perdono. Un atteggiamento del tutto assente nei casi in questione. 3. È proprio sicuro, il sindaco Alemanno, che gli convenga la strategia del «nessun nemico a destra», in presenza di personaggi tutto sommato poco scaltri, resi impudenti dal tepore dell'impunità?

www.tobiazevi.it

QUELLA VOGLIA DI RIDURRE AL SILENZIO

**LA SCORE CONTRO
EDITORIA E CULTURA**

Francesco Verducci

PARTITO DEMOCRATICO



Alcuni tagli sono più profondi di altri. Lasciano ferite che non si rimarginano. I tagli alla cultura e all'informazione riducono al silenzio voci, espressioni. Opinioni. «Censurate». Per gli effetti di un decreto: il 'Milleproroghe' varato dal Governo il 23 dicembre. Che mortifica la cultura. E colpisce a morte una parte vitale della libera editoria, togliendo 50 milioni al Fondo per le testate di idee, no profit, cooperative, di partito e 45 milioni alle tv locali. Fondi stanziati dalla Legge di Stabilità appena approvata.

Un provvedimento fortemente voluto da uno schieramento parlamentare trasversale che ormai da mesi, reiteratamente, chiede al Governo il ripristino del Fondo dell'Editoria e la presentazione di un progetto di Riforma del comparto. Tutto di colpo azzerato dal "Milleproroghe", ennesimo atto governativo di protervia nei confronti del Parlamento e di spregio verso il mondo dell'informazione. C'è una connessione politica negli atti con cui la destra colpisce cultura e informazione. La volontà dell'esecutivo di anestetizzare settori ed energie vitali della società ed esercitare, attraverso tagli e bavagli, controllo e pressioni.

Negli ultimi tre anni la score dei tagli di Tremonti ha ridotto l'editoria italiana ad un cumulo di macerie, mettendo a rischio oltre 90 testate e migliaia di posti di lavoro di giornalisti e poligrafici. Colpendo i virtuosi e lasciando indenni sprechi e testate fantasma, in un crescendo drammatico di chiusure, licenziamenti, aumento del precariato.

Senza un intervento immediato tante voci nazionali, di comunità territoriali, di organizzazioni sociali, culturali, religiose - chiuderanno.

L'allarme lanciato dal Comitato per la Libertà di Informazione e per il Pluralismo parla chiaro. Un grande bene pubblico, un importante settore produttivo, è soggetto a decimazione e smantellamento.

Da due anni e più Bonaiuti promette e non mantiene la convocazione degli Stati generali.

Nel frattempo il settore agonizza sotto i colpi dei tagli, improvvisi, senza criterio, che precludono ogni ipotesi di riforma e, costringendo molti alla chiusura, colpiscono duramente pluralismo e libertà.

Nella colpevole incapacità e indifferenza di Bonaiuti.

Sta a noi adesso alzare ulteriormente il tono della denuncia. Costruire una vasta mobilitazione che rompa il silenzio dell'opinione pubblica su un tema così importante, che investe le fondamenta e il futuro della nostra democrazia. Correggere il Decreto e tornare alla volontà parlamentare oltraggiata dall'Esecutivo. ♦

LA DOMENICA DEGLI ITALIANI

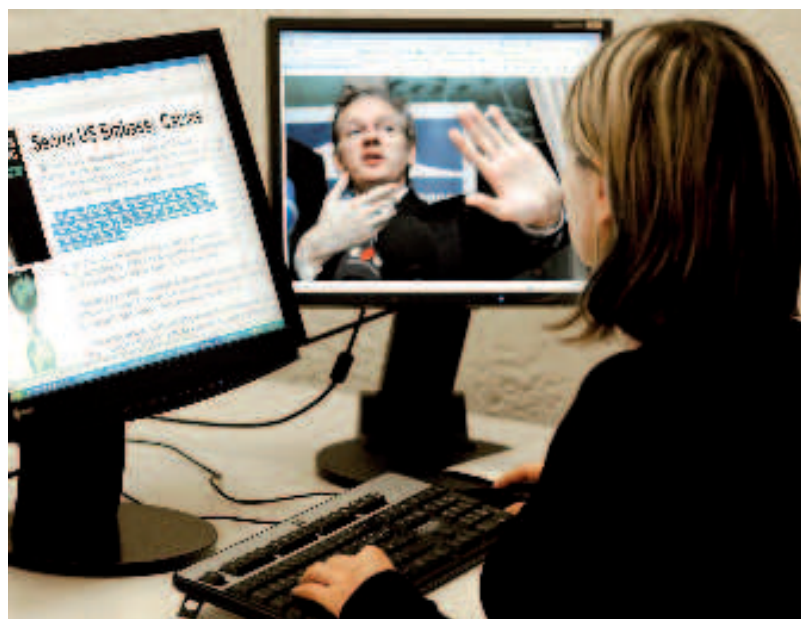
Uno dei più importanti giornalisti italiani mi aggrede al termine della presentazione di un libro dicendomi a brutto muso: ma chi ti autorizza a dire queste cose di noi? Del suo giornale, della sua categoria. Colto di sorpresa, non ho la prontezza di spirito per rispondergli, semplicemente: «Il fatto che ti pago, che compro il tuo giornale», oppure, come diceva Giorgio Manganelli (e se non era lui va sempre bene): «Il solo potere che rimane a chi non ha potere è quello di criticare il potere». Lo dico chiaro: non amo il giornalismo italiano di questi anni, lo considero anzi il principale responsabile del disarmo morale e civile del paese. E se ci sono stati e ci sono singoli giornalisti stimabili, più che molti, non sono però loro che hanno contato, che sono riusciti a contrastare, nel loro settore, alcunché.

Perché in Italia non ci sono grandi giornali ancora notevolmente presenti, anche quando non del tutto indipendenti, come, per esempio, i francesi *Le Monde* o *Libération*? Credo che la risposta sia purtroppo semplice. Se non ci sono è perché, mentre i politici hanno ucciso quasi del tutto la società civile vedendo i suoi rappresentanti e leader come potenziali rivali del loro prestigio (e i più colpevoli di tutti, per la loro cultura, per le loro convinzioni più profonde, per la loro complicità nel "sistema" di potere vigente sono stati quelli che avrebbero dovuto comportarsi, dicendosi sinistra, con ben altra chiarezza e responsabilità), allo stesso modo i giornalisti hanno ucciso l'opinione pubblica sostituendola a essa, credendo di poterne fare a meno, di poterla manipolare a piacere, e finendo per persuadere se stessi che, semplicemente, l'opinione pubblica sono loro, i giornalisti. Se altrove (e penso ai non amabili Usa) l'opinione pubblica è uno dei poli fondamentali del funzionamento di una società e i giornalisti fungono da mediatori tra l'opinione pubblica e la politica, in Italia l'opinione pubblica non esiste più da tempo perché il giornalismo (per prima la tv) è riuscito nel corso di questi ultimi vent'anni a sostituirla, ed così facendo a ucciderla.

Quando dico giornalisti intendo in particolare i giornalisti che contano davvero, e non sono molti. Sono una cinquantina e forse meno – tra amministratori, direttori e grandi firme, ottimamente pagati dai loro non ingenui finanziatori. Ma le "firme" sono molte di più,

Altrove sono i mediatori tra la politica e l'opinione pubblica, in Italia l'opinione pubblica l'hanno uccisa e sostituita con sé stessi. Per servire chi comanda

Goffredo Fofi



Una giornalista «naviga» su Wikileaks

GIORNALISTI PUPAZZETTI DEL POTERE

qualche migliaio di persone che si dicono e ci dicono ostinatamente e ipocritamente di essere indipendenti mentre dicono solo quel che è i loro datori di lavoro accettano che essi dicano, scrupolosi nell'interpretarne anche i voleri più nascosti. L'assenza di un progetto alternativo al tipo di mondo che questi anni ci hanno consegnato – a quello che viene considerato "lo spirito del tempo" – è la loro unica giustificazione,

ma di certo non han fatto molto perché un altro spirito del tempo nascesse, crescesse, si affermasse.

Questo è stato il loro pensiero: se le forze in campo determinanti (i poteri) sono sempre più loschi o laidi e questo è il loro unico gioco, dentro questo gioco soltanto si può trovare spazio e nutrimento, ma rinunciando a contare davvero a servizio dei cambiamenti reali e possibili, che non sempre sono evidenti. Hanno fi-

nito così, rapidamente, per non conoscere l'Italia ma soltanto la politica e cioè il potere, le manipolazioni gli intrecci della politica e dei potenti (banche e padroni), finendo in sostanza per disprezzare la società poiché ne vedevano il peggio – quel che ne volevano vedere – hanno finito per accettarne il peggio e molti perfino per esaltarlo, invece di dar voce a quanto c'era in essa di meno evidente ma di più promettente. Hanno finito per abituarsi e per abituarci a un'idea della politica fatta di intrigo e di pettegolezzo, rendendo l'Italia un paese dal provincialismo esasperato, tremendamente ignorante di ciò che accade al suo interno e intorno a sé, qui e nel mondo (venti-trenta pagine di gossip e inciucio chiamati politico contro le due o tre di esteri, per esempio, nei nostri maggiori quotidiani...). L'accettazione dell'esistente ha voluto dire per i giornali l'accettazione della stupidità della politica e dell'arroganza del potere economico, ma con la presunzione di essere loro dei correttivi della politica (non della finanza), rivaleggiando con essa negli stessi linguaggi e a servizio degli stessi padroni. Niente affatto un quarto potere ma solo un pezzo dell'ingranaggio del potere economico e politico. Maggiordomi o lacchè e divi o divetti, pupazzetti mediatici capaci però di malinformare disinformare pubblicizzare. (E che stiano calando, come mi dice chi ne sa, le iscrizioni alle scuole di giornalismo, nella coscienza degli aspiranti che nei giornali si entra solo per legami di sangue o per estrema astuzia, mi pare un buon segno.)

Credero di contare chissà quanto, disprezzando le potenzialità della realtà a vantaggio della cruda realtà dell'immediato e del potere, i giornalisti hanno finito per contare solo al negativo nell'evoluzione della nostra società, cioè nella sua involuzione. Ma, ripeto, il peggio è che essi hanno preteso di esser loro l'opinione pubblica invece di ascoltarla e di aiutarla a crescere e a contare. E' questo un aspetto centrale dell'anomalia italiana e della nostra decadenza morale e civile.

P.S. Poiché mi sento molto a disagio nel dare lezioni, cercherò di precisare il campo di intervento di questa rubrica occupandomi in futuro anzitutto degli esempi positivi del nostro presente e del nostro passato recente, insistendo sul buono da affermare più che sul cattivo da contrastare. ♦



Il nostro speciale è proprio una favola

Una fiaba al mese per l'anno che verrà: da Barbablù a Cappuccetto Rosso, da Cenerentola alla Piccola Fiammiferariaia, dodici scrittori rivisitano le storie classiche adattandole al nostro presente. Con l'augurio di un anno migliore!



C'era una volta...



Roberto Piumini: Ecco le favole per diventare liberi

Stefania Scateni

Il celebre narratore per ragazzi ci accompagna nell'universo delle fiabe luoghi di anti-disperazione spazi salvifici dove il cambiamento è possibile il cattivo si può vincere la giustizia trionfa e l'uomo può ricongiungersi con la natura... Insomma, un vero toccasana soprattutto per gli adulti

C'era una volta» si intitola questo speciale di fine anno. C'era una volta ci porta nel «mondo di là», è qualcosa di molto vicino, ma vicino ai bambini, a un tempo inebriante e anche straniero. Perché apre le porte del mondo incantato, dove i sogni si avverano, dove esiste la magia, dove il bene trionfa sempre sul male. Che bello sarebbe se anche gli adulti ci credessero ciecamente, come viene naturale ai bambini. Che bello affermare che anche nel «mondo di qua» l'umile, il povero, il debole, il piccolo, l'innocente ha il diritto e il dovere di rivoltarsi contro le potenze ingiuste e cattive. E la sicurezza di vincere. Questo speciale è quindi un auspicio per il futuro dell'Italia, il nostro futuro. Appellarsi alla potenza dell'immaginazione non ha nulla di infantile. Guardatevi attorno e chiedetevi se non è l'appropriazione del nostro immaginario, occupato ormai stabilmente dalle fantasie di un uomo diffuse e amplificate da decenni dalla sua armata di canali televisivi, a dare tanto potere a quell'uomo solo. La fantasia al potere l'ha realizzata chi ci governa da quindici anni (più o meno). Ma è la sua fantasia, non la nostra. Nelle pagine che seguono dodici scrittori reinterpretano altrettante favole, illustrate da Magnasciutti e Terranera, «adattandole» all'Italia di oggi. Pur correndo il rischio di mitizzare quest'uomo, abbiamo scelto di evidenziare della fiaba la sua funzione di contestazione: dopo una serie di vicende drammatiche, il finale è comunque positivo e consolatorio. È una consapevolezza che serve a suscitare speranze e ad assicurare la possibilità di un concreto cambiamento in meglio della vita. È quello che ci/vi auguriamo.

Nelle fiabe possiamo ritrovare molto di ciò che abbiamo perso, e per elencare quel molto, diamo la parola a Italo Calvino, che nell'introduzione a *Fiabe italiane* scrisse: «la drastica divisione dei viventi in re e poveri, ma la loro parità sostanziale; la persecuzione dell'innocente e il suo riscatto, come termini di una dialettica interna a ogni vita; l'amore incontrato prima di conoscerlo e poi subito sofferto come bene perduto; la comune

sorte di soggiacere a incantesimi, cioè d'essere determinato da forze complesse e sconosciute, e lo sforzo per liberarsi e autodeterminarsi inteso come un dovere elementare, insieme a quello di liberare da soli, il liberarsi liberando; la fedeltà ad un impegno e la purezza di cuore come virtù basilari che portano alla salvezza e al trionfo; la bellezza come segno di grazia, ma che può essere nascosta sotto spoglie d'umile bruttezza come un corpo di rana; e soprattutto la sostanza unitaria del tutto, uomini bestie piante cose, l'infinita possibilità di metamorfosi di ciò che esiste». Che ne dite? Domanda che abbiamo rivolto anche a Roberto Piumini, uno dei narratori più amati in Italia. E siccome Piumini vive di favole, con lui cominciamo dai basilari: cosa sono le fiabe?

«Se vogliamo tenere la distinzione scolastica tra favole e fiabe, va detto che le favole sono quelle educative (alla Fedra, Esopo...), piccoli miti sociali che insegnano cose del mondo, lezioni fantastiche di comportamento - risponde Piumini -. Le fiabe, invece, sono più libere, più fantasiose. Sono legate a strutture di valore profonde, in cui esiste uno spazio nel quale si dà la possibilità di agire, nonostante le avversità: ci sono le forze buone e quelle cattive, la magia, gli incantesimi, c'è l'eroe. E alla fine prevale l'aspetto positivo. Le fiabe hanno a volte un aspetto trasgressivo, si permettono anche delle piccole zone di follia, che corrispondono comunque a delle forme narrative antiche. Le fiabe appartengono al mondo anti-

LA VISIONE DELLA VITA È LAICA IN QUANTO GLI UOMINI TROVANO AMICI NELLA NATURA PER LOTTARE CONTRO IL NEGATIVO

co del racconto legato al parlato, alla vocalità, all'oralità, sono storie che devono essere ascoltate più che lette in solitudine, fatte per la parola e per la presenza fisica di chi parla e di chi ascolta, e sono legate a una prossimità sociale molto forte, cioè la famiglia, gli amici, la piccola comunità, dove la voce può rimbombare in uno spazio tranquillo. Si tratta di testi prescrittura: quando sono stati trascritti sono diventati letteratura, prima erano comunicazione, dono reciproco».

Passando da un luogo all'altro i personaggi delle fiabe si trasformano in persone diverse, intraprendono un viaggio proprio per cambiare la propria vita, e per poterlo raccontare. Molti studiosi, da Marie Louise Von Franz a Bruno Bettelheim hanno messo in evidenza la funzione di crescita, nella vita reale, che hanno le fiabe. Lei cosa ne pensa?

«Certamente, gli psicologi e i pedagogisti hanno sperimentato il loro potere salvifico e di cambiamento. La fiaba è l'anti-disperazione. Perché, innanzitutto, nomina il male: c'è sempre un avver-





LO SCRITTORE

Oltre trecento libri e spettacoli di animazione

■ Roberto Piumini ha all'attivo oltre trecento libri per bambini tradotti in tutto il mondo, ma il suo libro più recente è un romanzo mitologico e fantastico per adulti, il secondo che ha scritto: è uscito quest'anno, si intitola «Il dio delle donne» (Ediesse), e lo ha realizzato insieme a Milva Cappellini. Piumini (classe 1947) oltre scrivere, legge e recita: propone spettacoli di lettura e recitazione di propri testi, per bambini, ragazzi e adulti, e spettacoli di animazione teatrale e musicale.

QUESTI SONO TEMPI DURI PER LA COMUNICAZIONE DOMINA L'URLÌO BECERO E CI MANCA LO SCAMBIO DI PAROLE DI VALORE

sul mondo, sul bene e il male, e sulla necessità di fare un po' d'ordine nelle paure ancestrali dell'umanità, cioè che possano prevalere caos e malvagità. Siccome siamo in tempi in cui il caos e la malvagità hanno molte maschere molti modi per nascondersi, per giustificarsi, negarsi, la fiaba è anche un ripasso dei fondamentali etici del mondo. C'è un male che si fa presente, c'è un bene attivo costituito dalle persone che si mettono in movimento, persone che vengono aiutate, sempre a patto che siano, a loro volta, disponibili ad aiutare. In sostanza, c'è una cucitura di positività».

Quindi, nel mondo di oggi, così smemorato e immerso in un eterno presente, le fiabe dovrebbero leggerle gli adulti, farebbero loro un gran bene...

«Questi sono tempi duri per la comunicazione verbale di qualità, assordati da un grande, becerò urlìo dappertutto, dove lo scambio di parole di valore, inteso come testimonianza e carica affettiva, è veramente minimo. E sappiamo quanto poco tempo abbia la famiglia per lessici comuni come quello delle fiabe. Le stesse istituzioni della parola "importante" sono abbastanza carenti. Pensiamo, ad esempio, alla parola liturgica, che

dovrebbe rappresentare una forma forte, importante, di coinvolgimento, di coesione, di pronuncia collettiva di vissuto, di testimonianza. E invece la ritualità nostrana, quella cattolica, usa un linguaggio che sembra scritto da esistenzialisti, psicoanalisti e teologi che cercano di nascondere il significato. Non parliamo poi della letteratura, e soprattutto della poesia, che dovrebbe essere la parola del canto, di per se stessa socializzata, cantabile da parte di tutti. La poesia contemporanea si è rinchiusa in convegni noiosissimi dove le persone si distruggono a vicenda con testi bellissimi, spesso, ma con un tono verbale da disforia totale. Il momento del gioco verbale è stato lasciato alla "pornografia" del verbale, per esempio alla pubblicità, dove troviamo più oralità diffusa, nel senso del gioco, che nella letteratura. Abbiamo lo sfavore di una tradizione letteraria che relega la poesia alla lirica, al canto dell'anima, che ha finito per dimenticare la grande possibilità narrativa che la poesia possiede. Questo sarebbe uno spazio da fiaba (la parola che suona, la parola che canta) che nel mondo adulto è completamente assente. Farebbero bene delle situazioni, naturalmente non quelle degli studi tv, in cui ci si scambiano le esperienze, in cui si senta il rumore delle parole. Abbiamo proprio bisogno di raccontare storie...»

Fabio Magnasciutti

Illustratore e musicista. Ha pubblicato numerosi libri con Lapis e altri editori. Nel 2005 ha fondato con Lorenzo Terranera e Alessio Morglia la Scuola di Illustrazione Officina B5. Con Morglia ha curato la videografica di «Che tempo che fa».

Lorenzo Terranera

Pittore, illustratore e scenografo. Ha pubblicato una quarantina di libri in Italia e in Europa. Da anni firma il cosiddetto «muro» della trasmissione di RaiTre «Ballarò».

sario, qualcuno che rompe le scatole alla vita, che fa l'arrogante, il prepotente, che toglie qualcosa a qualcuno, che impedisce qualcosa a qualcuno. E nomina il bene: c'è sempre un'azione, talvolta individuale talvolta collettiva, a volte aiutata da forze buone a volte dal semplice coraggio o dalla creatività, che riesce a risolvere le difficoltà e le ingiustizie. Lo schema di vita che mostrano è positivo, e la visione della vita è laica in quanto gli uomini interpellati singolarmente dalle difficoltà trovano amici nella natura (la magia è un'immaginazione di potere che l'uomo prende dalla natura) per lottare contro il negativo. Le fiabe non nascondono le malvagità del mondo e sono un grande aiuto di superamento».

Sulla laicità della fiaba ha di recente scritto Roberto Denti: nelle fiabe si può essere felici e contenti in questa terra senza aspettare l'aldilà. D'altronde, se teniamo fede a Propp, le fiabe sono nate in India e quasi sicuramente portate fin qui, da noi, dai barbari. Entrambe le culture, quella orientale e quella nordica non sono state toccate dal cristianesimo e dalla cultura cattolica...

«Questa ipotesi mi piace, torna a quanto dicevo prima. Quella orientale è una cultura in cui le distanze tra corpo e anima, uomo e natura, non sono così drammatiche, violente, peccaminose, come per noi: c'è più unità e c'è, appunto, la magia, la forza che viene dalla natura, un'energia che l'uomo non sa di avere e che deve ritrovare ritrovando l'unità con l'universo, cancellando dentro di sé le differenze, le tensioni, le scorrettezze. Questa è la morale».

Le fiabe sono selvagge, così piene di emozioni terribili (rancore, invidia, ossessione), ma veicolano anche molti valori: sincerità, solidarietà, accoglienza, generosità, coraggio, verità...

«Premetto e sottolineo che la fiaba ha un valore primario, materialistico, di presenza fisica tra chi parla e chi ascolta, ovvero di uno spazio e un tempo condiviso non riproducibile (come la tv) che prevede la ripetizione come puro piacere, la richiesta di chiarimenti, la complicità. Detto questo, le fiabe sono anche dei grandi magazzini di discorso






Barbablù



Sapete perché è la favola «vietata»? Perché non ci sono felici e contenti...

Letizia Muratori

 C'era una volta Barbablù: il primo serial killer della Storia. Potrebbe iniziare così una versione aggiornata della favola. Però l'eterno problema con i serial killer è che non raccontano granché del mondo che ci circonda. Perché lo ha fatto? Semplice, è un serial killer. Ecco, se vi basta questa risposta, girate tranquillamente pagina. In caso contrario, tentiamo un'altra strada. Da bambina non mi hanno mai raccontato la storia di Barbablù. Mia nonna la evitava con cura – la voce delle mie favole era la sua. Barbablù era proibita, dunque. Sapevo che esisteva perché la riportava un vecchio libro ereditato da

chissà chi e riposto altrettanto misteriosamente in una valigetta marrone. Sapevo anche di cosa parlava Barbablù: di un ricchissimo signore che aveva ucciso le mogli e di una ragazza giovane e bella che incautamente se lo sposa. Devo ammettere che Barbablù allora non mi sembrava più cattivo del lupo di Cappuccetto o della strega di Biancaneve. E non posso nemmeno dire che la nonna attingesse esclusivamente da un repertorio fiabesco edulcorato, più o meno disneyano. Infatti non mi risparmiava storie spaventose e macabre. Dettagli come le dita mozzate di Pierino Porcospino, il deserto di teschi attraversato da Aquilante o la risata satanica del Gatto mamellone hanno fortemente influenzato la mia immaginazione. Una se-

ra che avevo la febbre la supplicai di raccontarmi una favola nuova. Attaccò con le avventure di Pelle d'asino e subito mi ribellai: -Raccontami Barbablù, invece, la voglio sentire! Accarezzandomi la fronte con le sue mani forti, disse: -No, perché Barbablù non è una favola. E quando finisce non siamo felici e contenti. Allora non potevo sapere quanto avesse ragione. Di certo non immaginavo ciò che ho visto nella mia vita adulta: decine di Barbablù che attraversano impuniti il mondo e uccidono le donne in tanti modi: privandole di dignità o trasformando la prepotenza giusta della giovinezza in puro opportunismo, calcolo e disperata ignoranza. Oggi lo so, alla fine di questa storia nessuno esce felice e contento. Però è finita, possiamo ricominciare dicendo: c'era una volta. ❖

L'autrice

L'ultimo libro di Letizia Muratori è «Sole senza nessuno», uscito per i tipi di Adelphi nel 2010

La piccola fiammiferaia



Coperte, cibo, vestiti per non morire di freddo

Igiaba Scego

► Allarme, Allarme! Neve dappertutto, temperature sotto lo zero, strade scivolose. E come se non bastasse i fiumi esondano, le case si sbriciolano. Dai cassetti vengono tirati fuori guanti, sciarpe, cappelli. Anche in Italia c'è chi come la piccola fiammiferaia di Andersen non si può scaldare. C'è chi non ha una casa, una zuppa, una sciarpa. Io ho visto la piccola fiammiferaia di recente, l'ho vista nei volti dei giovani somali che vivono da mesi nella ex ambasciata a via dei Villini, a Roma. La via in questione è una via di tutto rispetto che costeggia la nobile piazza Fiume. La Roma che conta è ubicata

qui. Ma da anni oltre alla signorilità va in scena anche il degrado. I somali non sanno dove andare. Hanno un permesso regolare per stare in Italia, sono rifugiati scappati da una guerra infame (di cui l'Occidente ha molte colpe), hanno chiesto asilo e il loro status è diverso da chi emigra per lavoro o ricongiungimento. Accettando di dare lo status di rifugiato, l'Italia nominalmente si prende carico di queste persone. Ma nei fatti non lo fa. L'Italia ha dato loro solo un pezzo di carta, si è dimenticata di fare il resto. Ed è così che i somali hanno cominciato a vivere per strada o appunto in questa ambasciata che non è più tale da quando è scoppiata la guerra civile del '91. Naturalmente nell'ambasciata non ci sono né lu-

ce, né gas, né servizi igienici. Nella via bene poi non scatta nemmeno la generosità. «Ma come facciamo ad essere generosi?» ci dice un'abitante della zona «Lui mica ci ha detto di esserlo». Lui è il maestro unico di via dei Villini. È lui che stampa i libri, che parla alla radio e detta le sue leggi dal piccolo schermo. Ha insegnato alla gente di via dei Villini che se uno sta male la prima regola è voltarsi dall'altra parte, la seconda regola non avere mai pietà, la terza regola non essere un pirata che si commuove per i negretti. Però c'è chi non crede a queste regole. Sono ancora in pochi, ma cominciano a portare coperte, cibo, vestiti. La piccola fiammiferaia è morta di freddo nell'indifferenza generale, speriamo che ai somali di via dei Villini non succeda lo stesso. ❖

L'autrice

L'ultimo romanzo di Igiaba Scego è uscito nel 2010 per i tipi di Rizzoli e si intitola «La mia casa è dove sono»



Cenerentola



La festa a palazzo, il principe-buffone, le canzoncine sceme... e lei scappò

Silvia Ballestra

➔ Era un po' agitata. Ma era una ragazza piena di risorse e così si disse... su, su, Cenerentola coraggio!, e uscì. Sotto, la aspettava una Mercedes, interni in pelle, vetri oscurati. Così – disse l'autista – quando entriamo nel palazzo del principe non ce vede nessuno e potremmo esse pure n'ambasciatore. Lei tentò di fare la spiritosa. Disse: e dopo mezzanotte la macchina diventa una zucca? Quello non rise. No cocca – disse – ma se fai er dovere tuo pò diventà 'na Ferrari. Cenerentola cominciava ad essere meno romantica del solito.

Arrivarono quasi subito. Bel palazzo. Bei bagni, cornici in oro e asciugacapelli. Poi, il salone delle feste, e lì, le prime sorprese. Tutte donne? Vabbé, si disse Cenerentola, siamo nel ramo fiabe da secoli, che sarà mai un po' di concorrenza. Poi venne la cena. Penette tricolori, il gelato, la pizza. Dico, un principe potrebbe far meglio, ma le altre sembravano gradire. Poi fu il momento delle canzoncine.

Cenerentola le trovava un po' sceme, ma va bene, sappiamo come sono le fiabe, mele avvelenate, lupi cattivi, non ci lamenteremo per qualche canzoncina cretina. Poi c'era quell'ometto bassino che animava la serata.

Un principe potrebbe trovare buffoni migliori, pensava Cenerentola. Ma subito si corresse... uh, come sei negativa! Poi vennero i filmini, sempre quell'omino... Con Bush, con Putin, con Gheddafi... Cenerentola cominciava a spazientirsi. Così sussurrò alla sua vicina, molto infervorata e convinta: ma 'sto principe, quando arriva? Ma è lui!, rispose quella. Cenerentola uscì dal salone con una scusa. Imboccò le scale e le scese di corsa, uscì dal portone. Poi si ricordò di un dettaglio fondamentale. Aprì la borsetta e ne estrasse una scarpetta. Non sua, due numeri in più. La lasciò nel cortile e chiamò un taxi. Così, disse, tanto per essere sicura che non mi ribeccano. ♦

L'autrice

L'ultimo romanzo di Silvia Ballestra s'intitola «I giorni della rotonda», Rizzoli 2009

Cappuccetto Rosso



Dritta a casa della nonna ma al semaforo rosso...

Chiara Valerio

➔ Cappuccetto Rosso, in un pomeriggio d'inverno, se ne andava bel bello verso casa della nonna. La nonna era vecchia, era stanca e non aveva né intenzione né possibilità di uscire.

La mamma aveva pregato Cappuccetto di portarle vino e focacce e Cappuccetto, svogliata, stava andando. Il vino pesava, e anche la focaccia. Perché non mandare piuttosto un fattorino? E la nonna avrebbe bevuto quella bottiglia tutta sola? Le domande che le si affollavano in testa, un poco le frenavano i passi. La mamma poi le aveva detto di andare dritta a

casa della nonna, senza lasciarsi distrarre dalle luci, senza farsi stancare da quel piccolo peso, e senza dare attenzione agli sconosciuti.

Al solito incrocio, dove la mamma le ricordava di guardare sempre bene a destra e a sinistra, un'auto blu aveva frenato sulle strisce dove Cappuccetto Rosso se ne stava a guardare il pedone rosso del semaforo. Il finestrino dell'auto blu si era abbassato, sibilando, e dal buio dell'abitacolo una voce aveva detto «Ma che ci fa una così bella signorina sola sul ciglio della strada», «Non sono una signorina sono una bambina e sto portando questo a mia nonna». Nel sollevare il cesto, dicendo questo, Cappuccetto aveva sbuffato: «È pesante» e la voce, dal

buio odoroso e boschivo d'Arbre Magique, le aveva sussurrato: «Vedi, le signorine belle non devono andare in giro sole, le signorine belle devono essere accompagnate da un Cavaliere in stanze con le tende di seta e i letti d'oro».

A quel punto alla voce si era aggiunta una mano che aprendo la portiera, aveva invitato Cappuccetto. Ma vedendo quella mano glabra, con piccole e grandi macchie di tempo sul dorso, Cappuccetto s'era ricordata che certuni, specialmente i lupi, perdono i peli, ma non i vizi.

Così vedendo l'omino del semaforo farsi verde si era messa a correre. Che le avrebbe detto la mamma di quelli che non vogliono distrarti ma solo distrarsi con te? ❖

L'autrice

Chiara Valerio: dopo il romanzo «La gioia piccola d'essere quasi salvi», l'ultimo libro pubblicato è «Spiaggia libera tutti», Laterza



Il Canto di Natale



Passato, presente e futuro sono gli stessi per il vecchio S.

Teresa Ciabatti

«Esca immediatamente dal mio bagno, lei non sa cosa sta rischiando». Lo Spirito del Natale lo ignorò. «Ci sono cose che hai dimenticato, uomo stupido e egoista». «Non si permetta» reagì Scrooge. «Taci» fu l'ultima parola dello Spirito. Poi si ritrovarono in un altro luogo. Una nave da crociera, con una folla di gente e un giovane in smoking che suonava il pianoforte. Un ragazzo così slanciato e pieno di capelli, pensò S. prima di riconoscersi: se stesso da giovane, com'era bello! E si rammaricò al pensiero del presente. «Non è che si potrebbe?» L'applauso della gente coprì la risposta dello

Spirito. Il giovane si alzò dal piano e prese il microfono: «un malato di cancro va dal medico - iniziò a raccontare - e chiede: Dottore cosa posso fare per la mia malattia? Il medico risponde: delle sabbature. Ma dottore, mi faranno bene? Bene no, ma si abituerà a stare sotto terra».

All'inizio ci fu silenzio. Poi qualcuno rise, e allora fu chiaro a tutti che si trattava di una barzelletta. Solo una persona sembrò non gradire, il capitano. «Tu e il tuo esibizionismo, ti avevo avvisato - sibilo al ragazzo - sei licenziato».

S. fece un passo avanti, voleva andare dal capitano e spaccargli la faccia, come si permetteva, tarpare le ali a un giovane, a un talento. «Fermati - lo bloccò lo Spirito - non si può inter-

venire nei ricordi».

Trovò il giovane sul ponte. «Cosa sarò da grande? - mormorava asciugandosi le lacrime - un povero stronzo». Il vecchio avrebbe voluto abbracciarlo, dirgli che tutto sarebbe andato bene, che avrebbe conquistato il mondo, sposato donne bellissime, fatto molti soldi. Ma non poteva e questo lo riempì di tristezza. Ecco come si sentivano i giovani, l'incertezza del futuro, la mancanza di lavoro. Così si sentivano e lui doveva fare qualcosa. Era la vigilia di Natale. La sua occasione, la sua buona azione. «Jodi, - raggiunse sul letto la ballerina portoricana - qual è il sogno di una ragazza come te?» Jodi dondolò un piedino. «Sai papi» cominciò. Era una bellissima ragazza, sprecata per quel lavoro. ❖

L'autrice

Teresa Ciabatti: il suo ultimo romanzo, edito da Mondadori nel 2008, si intitola «I giorni felici»

Biancaneve



La Regina allo specchio: disfattista! E i Nani se li era comprati uno per uno

Giuseppe Montesano

➔ La Regina Cattiva si era svegliata di malumore. Ieri il suo Specchio Magico aveva detto che era la più bella del Reame! Specchio disfattista! La galera per attività brigantesche contro la Regina se l'era meritata. La più bella del Reame e basta? E il Sole? E i Mondì? E le Galassie? E pensare che lei se lo era comprato con i fondi neri del commercio di Mele con lo Zar! Solo per sentirsi umiliare così? Che delusione! Certo, a parte gli Specchi Magici, la Regina Cattiva era soddisfatta. I Nani che proteggevano Biancaneve se li era comprati tutti facendoli Ciambel-

lani e Dignitari, e la Bimba l'aveva messa a lavorare come schiava straniera in una Manifattura di Polenta dove la sua bellezza era sfiorita.

Che cosa le mancava? Il Reame affogava nell'Immondizia, i Disoccupati erano aboliti per Legge, i Ricchi non pagavano le Gabelle e il Popolo che le pagava guardava le partite di Palla Avvelenata godendo. Tutto come aveva previsto quando faceva la Danza del Ventre sui Galeoni!

Che cosa le mancava? Niente, eppure la Regina era triste. Odiosi Specchi! Anche il nuovo Specchio l'aveva delusa. «Sei la più Bella dell'Universo!» le aveva detto, ma a lei era

sembrato poco deciso, burocratico, fiacco. Per non parlare degli Estetisti Rossi e dei Chirurghi Vili! Il suo collo era una salsiccia; la pancetta era enorme; i farmaci la gonfiavano come una bambolotta; e nemmeno le pozioni degli Stregoni erano riuscite a farla crescere in altezza.

Che fare? E a un tratto la Regina Cattiva saltò su, ringiovanita. «Ho capito! Sì! Ora so cosa fare!» Ecco: doveva farsi tagliare la testa e impiantarla su un corpo giovane! Perché non pensare in grande come sempre? Lei si sarebbe rifatta nuova, completamente nuova, e sarebbe vissuta in eterno! Soddisfatta, alzò il Corno e cominciò a fare il numero del Boia di Corte...❖

L'autore

Giuseppe Montesano: il suo ultimo libro è «Trionfo e morte di carnevale. Un carnevale atellano, Sant'Arpino», Il ponte, 2009



Pinocchio



La prima lezione del burattino Mai vergognarsi di essere se stessi

Mario Desiati

➔ C'era una volta un uomo chiamato Geppetto. Era un falegname e viveva da solo. Parlava con il legno. La gente lo prendeva per pazzo, ma lo tollerava perché era un artigiano di grande valore. Una notte gelida e nevosa un suo amico boscaiolo chiamato Ciliegia, gli portò come dono un tronco particolare, «Questo viene dal sud dei sud, viene dalla terra delle promesse e delle preghiere, finalmente sarai esaudito». Quella notte Geppetto non pregò, ma parlò al tronco dal quale stava intagliando un burattino e, meraviglia, udì una voce. «Fai piano!». Dal tronco nacque un burattino parlante e pensante. Geppetto lo chiamò Pinoc-

chio. Pinocchio era un burattino con l'anima di bambino, era «figlio» adottivo di un padre solo. È troppo diverso qualcuno pensò. Gli daremo un'insegnante speciale. L'insegnante era una ragazza dal viso sereno, occhi profondi e neri come i suoi capelli.

Un giorno Pinocchio incontrò il Gatto e la Volpe. Li conoscevano tutti in paese. Dicevano che erano dei farabutti sfruttavano l'ingenuità della gente, ma tutti alla fine, si facevano abbindolare. Si vestivano con ghette variopinte, si truccavano e cercavano di nascondere la loro vera identità. Erano animali vestiti da uomo, ma volevano apparire diversi da ciò che erano. Pinocchio ne era incuriosito ed attratto, come lo sono tutti i bambini davanti a quello che è insolito. «Tu devi dire che non sei di legno». Gli

proposero il Gatto. La Volpe aggiunse. «Noi possiamo aiutarti. Devi mentire, ma per essere credibile devi fidarti di noi». Provò orrore per quei due impostori e raggiunse la scuola, ma una volta arrivato non lo fecero entrare perché erano finiti i soldi per pagare gli insegnanti speciali per i burattini. Comparve l'insegnante, ma aveva qualcosa di diverso, aveva i capelli blu.

«Maestra! E i suoi capelli neri?» «A scuola non me li facevano tenere. Adesso posso non ascoltarli e portare i capelli che ho e sono felice. Da oggi facciamo lezione in una nuova scuola, e la faremo durare quanto ci pare». «Iniziamo subito?» «No. Da domani, perché la lezione odierna l'hai già imparata, mai arrendersi quando ti privano di un diritto, mai vergognarsi di essere se stessi». ♦

L'autore

Ha pubblicato nel 2008 il romanzo «Il paese delle spose infelici» (Mondadori) e nel 2010 «Foto di classe» (Laterza Contromano)

Il pifferaio magico



La Piffero Tv suona le canzoni del piffero e tutti le cantano in coro

Beppe Sebaste

Non è una bella storia. Pare che il Paese fosse invaso dai Topi («ci sono più topi che bambini!», tuonava la Tv). La gente impaurita protestava per le vie, finché si affacciò in televisione un ometto basso e pelato col sorriso smagliante: «Io vi libererò dai topi. Io ho un potere magico, incantatorio, io sono l'uomo della provvidenza, io io io...», sbraitava facendo vedere i denti. «Salvaci tu, allora», disse la gente, e il Presidente approvò: «Sarai ricompensato se fai sparire i topi». «Nessun problema», disse in tv l'ometto sorridendo, «datemi un giorno e non ci sarà più neanche un topo,

ma da adesso guardate tutti il canale del Piffero in tv». E si mise a suonare il piffero ridendo, mentre sullo schermo apparve come per magia un'orchestra con ballerini e ballerine nude che facevano le variazioni del piffero. Era una canzone demente che non finiva mai, i topi ne furono incantati e così la gente, tanto che nessun'altra musica si sentì più per il Paese. Ora topi ballerini si esibivano in tv (detta Piffero Tv) e tutti applaudivano i topi della tv del piffero. L'ometto andò a Palazzo a chiedere la ricompensa. «Ti offro la tv», disse il pifferaio («Quella ce l'ho da un pezzo», disse il pifferaio (che nel frattempo aveva fatto anche Piffero 1, 2, 3, 4 ecc. tutte uguali), «voglio il tuo Palazzo». «Col piffero!

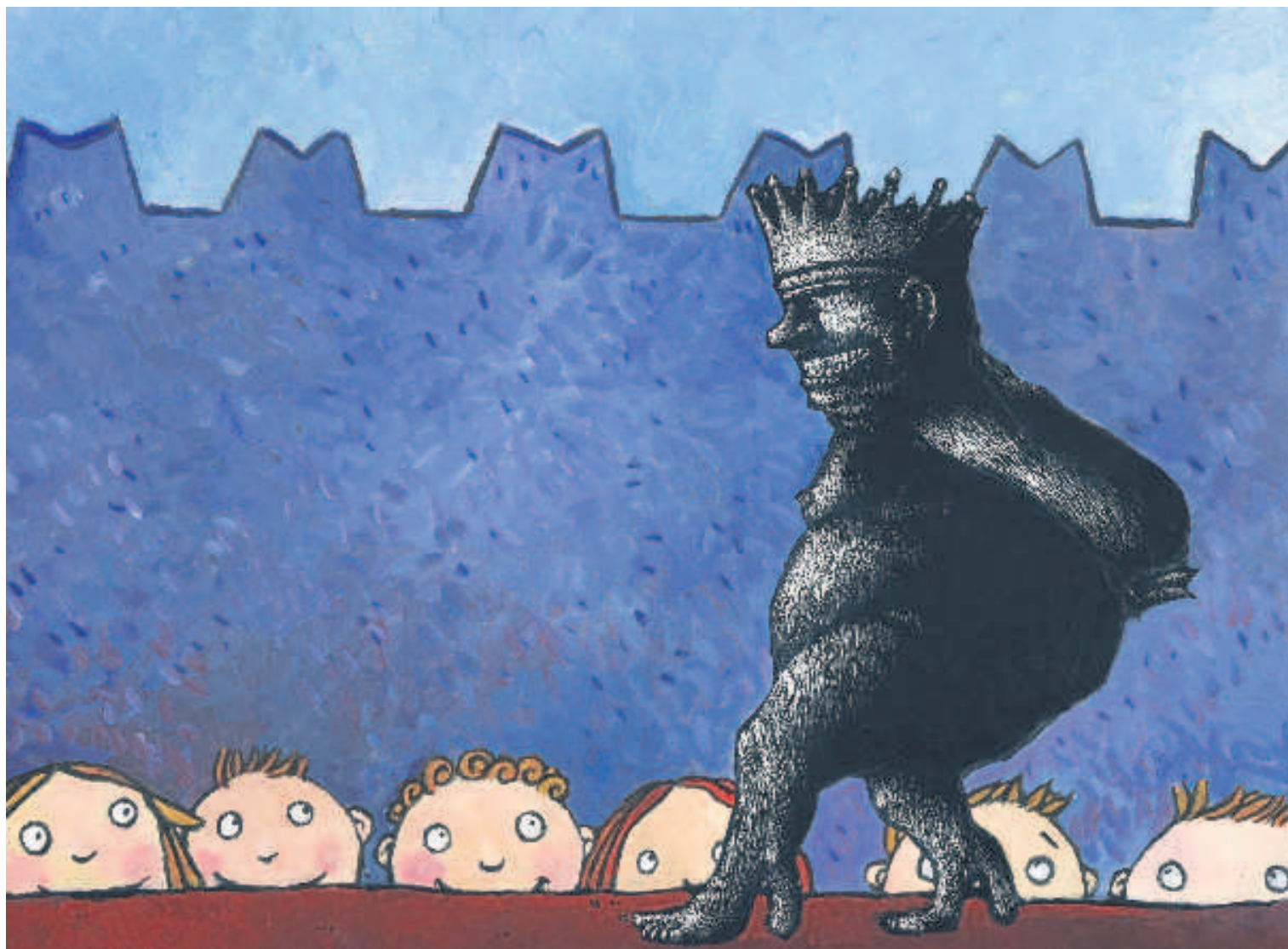
Piuttosto vado in Tunisia!». Detto fatto. Il pifferaio ora Presidente fece suonare la canzone del piffero da tutte le tv, la gente storse il naso poi si abituò, e ballò e cantò in coro le canzoni del Piffero. Tutte le bambine divenute cubiste ballavano nude nelle tv del Piffero mentre il pifferaio rideva, i bambini accompagnavano il piffero ininterrottamente. Quelli che si rifiutavano, o erano sordi o zoppi, furono dichiarati Topi ed emigrarono. Restarono solo vecchi, davanti alle tv Piffero 1, 2, 3, 4 ecc., vecchi d'ogni età che si erano dimenticati tutto, ma proprio tutto, del mondo prima del pifferaio. Qualcuno dice che, morto il Pifferaio, un altro uguale lo sostituì, a ridere mostrando i denti e suonare il piffero, ma nessuno si accorgeva più della differenza. ❖

L'autore

Beppe Sebaste: il suo libro più recente è «Il libro dei maestri. Porte senza porta rewind», Luca Sossella Editore, 2010, uscito in novembre



I vestiti nuovi dell'Imperatore



L'omino piccolo piccolo (e nudo) che si credeva un re

Moni Ovadia

➔ C'era una volta un omino piccolo piccolo che voleva essere un re ma non aveva alcuna possibilità di diventarlo dato che gli era capitato di nascere da lombi plebei. Usò allora tutti i mezzi per conquistare quella corona, violando leggi, corrompendo uomini potenti e utili, comprando gazzette e gazzettieri, finché, dopo alcuni anni, eccolo monarca del suo paese!

Ma non era un vero re. Un vero sovrano re è al di sopra delle leggi, lo è per diritto di lignaggio, per diritto della Corona, per il mantello regale che porta, un Re di denari ha la corona di carta, il castello di carta, il mantello regale di carta. Così

l'omino piccolo piccolo cominciò a perdere la tranquillità, qualche giudice troppo zelante avrebbe potuto indagare e scoprire le malefatte che gli avevano permesso di arrivare a quella posizione.

Alcuni furfanti gli si presentarono per dirgli che avrebbero potuto confezionare per lui un abito magico capace di tramutarlo in vero re al di sopra di tutto e di tutti. Quell'abito - intessuto di fili dorati di parole vuote, di miti falsi come gli dei bugiardi dell'antichità - sarebbe stato così splendente e scintillante che avrebbe abbagliato gli uomini, trasformando l'omino piccolo piccolo in un Re, sovrano di un vero regno. La stoffa di quell'abito era invisibile e l'omino appariva nudo, di una nudità vergognosa e cadente, ciononostante i cortigiani

e i sudditi, accecati da tanto bagliore, lo vedevano avvolto da un'aura scintillante di pura e solenne regalità.

Ma quando il Re cominciò a regnare, gli uomini privi di animo sottomesso che avevano conservato lo sguardo onesto, si accorsero che il re era nudo, cominciarono a dirlo sempre più forte. Sudditi e i cortigiani, a loro volta, per sovrastare quelle voci, sostenevano a gran voce, con rabbia e violenza, la gloria, gli onori del Re e la felicità del regno.

Gli anni sono passati e mentre il falso splendore dell'abito regale si è spento, la nudità del re è sempre più oscena e il regno sempre più povero, molti sudditi e cortigiani continuano ancora a credere nell'abbaglio e l'omino piccolo piccolo a crederci un re. ❖

L'autore

Attore, musicista e scrittore, Ovadia ha scritto nel 2010 «Il conto dell'Ultima cena. Il cibo, lo spirito e l'umorismo ebraico», Einaudi

Peter Pan



Dan Kiley? Il ragazzino volante gli spara una bella denuncia

Stefano Bolognini

Wendy, pre-adolescente prossima alla prima mestruazione, non vuole diventare grande, e con i fratellini Gianni e Michele si fa trasportare da Peter Pan (suo idolo segreto) sull'Isola che non c'è, dove pare non si cresca mai. Peter Pan è l'equivalente di un idolo rock: è pieno di ragazze (Wendy, Trilly-Campanellino, Giglio Tigrato...) ed è un narcisista estremo. Al comando del suo gruppetto Peter Pan tiene in scacco un equivalente paterno castratore (Capitan Uncino), e lo fa esibendo i suoi ultrapoteri che compensano lo svantaggio di statura e di forza fisica rispetto all'adulto. E in effetti dal punto di vista

edipico gli va dritta: il malvagio castratore finirà sconfitto e «castrato» (la sua mano destra finirà nelle fauci del cocodrillo), e Peter Pan - trionfante fratello maggiore che ha sconfitto il padre - ricondurrà a casa il suo manipolo di ragazzini

Il suo analista cerca inutilmente di riportarlo coi piedi per terra, segnalandogli come tutta questa eccitata grandiosità fantastica altro non sia che strenua difesa da una sensazione di deprimente, dolorosa, intollerabile impotenza infantile. Gli ricorda che lui è un bimbo «mai nato», dunque non accolto dalla madre; che pretende di vivere in un mondo alternativo; e che - appunto - «vola», cioè si sottrae alle leggi della realtà e si affida piuttosto alla fantasia sostitutiva e all'onnipotenza

magica. Ma Peter Pan, per il momento, se ne fotte: la conquista dell'amore femminile è garantita dalle ragazze dell'Isola. E questo l'analista deve ficcarselo bene in testa, insieme a quell'altro suo tormentone sull'accettare il passare degli anni.

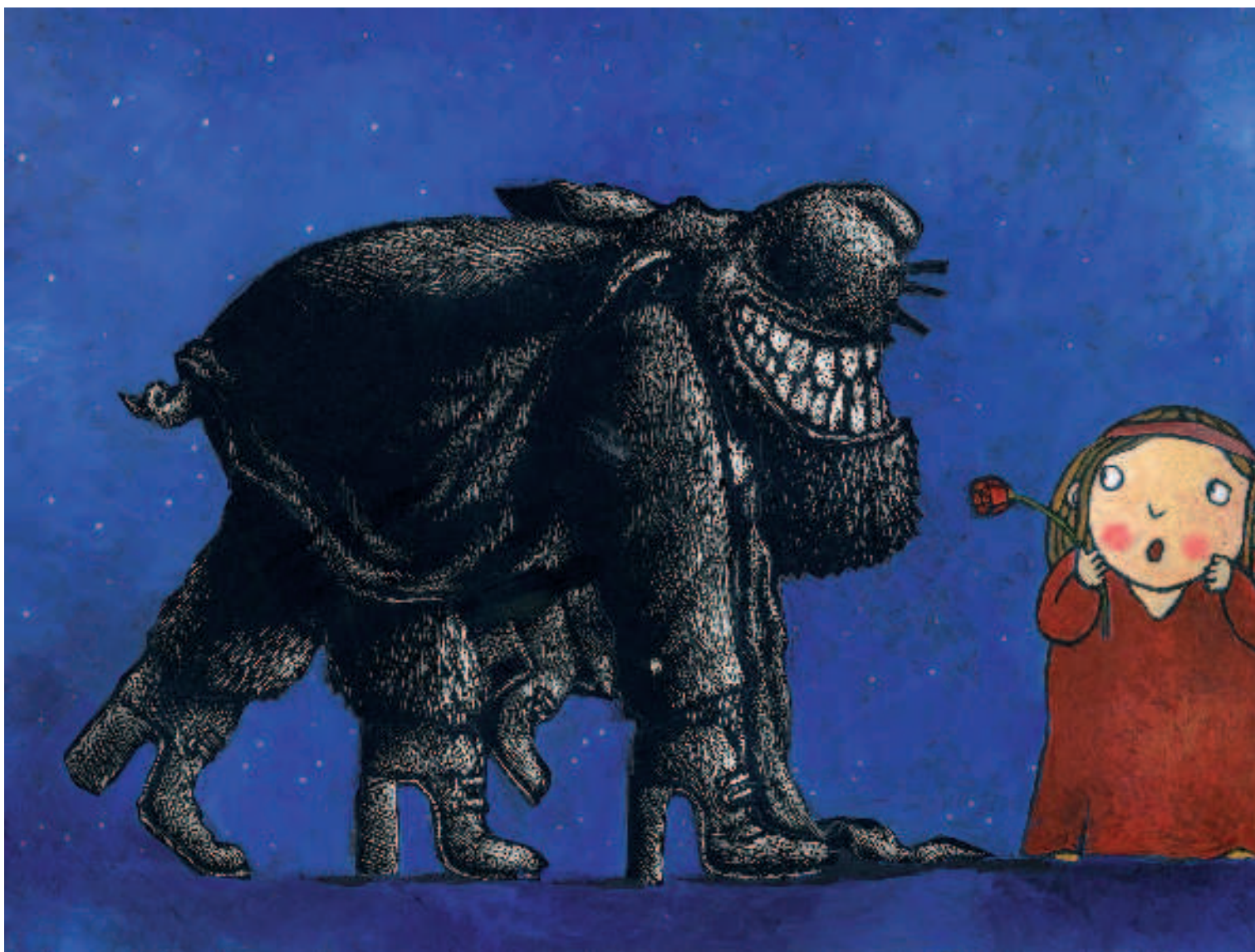
In fondo, l'umanità ha sempre sognato di trovare fonti dell'eterna giovinezza, elisir di lunga vita e prodigi farmacologici di ogni tipo per fermare l'avanzare del tempo: dal Dottor Faust al potente politico che si spupazza minorenni per sentirsi sempre giovane, tutti ci hanno provato e ci riproveranno. Quindi, poche storie; anzi, a quel Dan Kiley che nel 1983 ha conquistato il suo quarto d'ora di notorietà inventandosi la *Peter Pan Syndrome*, a quello gli si spara una bella denuncia per diffamazione e gli si chiedono i danni. ❖

L'autore

Presidente degli psicoanalisti freudiani, è anche scrittore. Nel 2010 ha scritto «Lo Zen e l'arte di non sapere cosa dire», Bollati Boringhieri



La Bella e la Bestia



Quando la Bestia fa il principe la Bella finisce per appassire...

Helena Janeczek

➔ C'era una volta una fanciulla giovane, bella e pura come la prima rosa del mattino. I suoi genitori che molto l'amavano, ma non avevano grandi sostanze, sognavano per lei un futuro ricco di dolcezze, luci e prosperità di ogni genere. Questo si presentò un bel giorno in cui la ragazza ricevette l'invito di un signore che viveva in un grande palazzo con molti servitori, lontano lontano, all'altro capo del Paese.

Come avesse fatto a presceglierla non è dato sapere, poiché nelle fiabe le cose avvengono per magia, all'improvviso.

Basti dire che il signore non era giovane, non era di fisico prestante né lo era stato nei suoi anni migliori, ma solo gli invidiosi, i rancorosi e i miscredenti di cui ve ne erano in giro un gran numero, amavano vederci qualcosa di mostruoso o di bestiale addirittura.

Il signore, a onor del vero, si sottoponeva a ogni sforzo per conservare un aspetto il più possibile gradevole e giovanile, coltivava modi sempre cordiali, amava scherzare e cantare, e non lesinava mai a nessuno il suo sorriso. «Vai vai, bambina mia», disse la madre, «andrà tutto bene: è un'occasione unica». E così fu.

La fanciulla ricevette ricchi doni, inviti a fe-

ste sfavillanti, messaggi colmi di complimenti e altre attenzioni che ripagavano anche la sua famiglia. Tutti sembravano contenti e felici, grati ai tempi odierni in cui siffatti signori non presentavano più sembianze spaventose e non usava più suggellare con le nozze quel che in passato si sarebbe chiamato sacrificio.

Ora la fortuna si era fatta meno esigente, meno severa e esclusiva.

Ora si poteva vivere felici e contenti come prima, più di prima.

Il signore non si era trasformato in principe, perché non ve n'era alcun bisogno, e che invece la fanciulla avesse cominciato a sfiorire, di questo nessuno si era accorto o si era dato pena. ♦

L'autrice

L'ultimo romanzo di Helena Janeczek si intitola «Le rondini di Montecassino», edito da Guanda nel 2010

Hänsel e Gretel



Palazzo Grazioli era una meraviglia di cioccolata, caramelle e zucchero...

Valerio Evangelisti

➔ Hänsel e Gretel erano due deputati del Südtiroler Volkspartei: fratello e sorella, figli di un taglialegna di Bolzano. Un giorno, passeggiavano mano nella mano davanti a Montecitorio quando si imbarcarono in un corvo. Non era un corvo vero e proprio. Era un deputato del Pdl chiamato così. «Dove state andando?» chiese il Corvo. «Non perdetevi tempo! A poca distanza c'è un nuovo palazzo, Palazzo Grazioli, fatto tutto di cioccolata e marzapane! Se non ci andate subito, rischiate che altri lo mangino per intero!». Hänsel restò interdetto. «Stiamo aspet-

tando l'ora del voto di fiducia al governo.» Il Corvo replicò: «Appunto, sbrigatevi! Ci sono già altri che stanno rosicchiando! Volete perdersi il banchetto?». «Ma tu hai qualche interesse in questo affare?» chiese Gretel. «No» rispose il Corvo. «Sono un robot, obbedisco agli ordini».

In effetti Palazzo Grazioli era una meraviglia, fatto di cioccolata e caramelle. I piloni ai lati della porta erano di zucchero filato. Purtroppo, alcuni topi stavano già cibandosi di quel ben di Dio. Hänsel e Gretel, per lo schifo, erano sul punto di andarsene, quando uno stregone apparve sulla soglia. Sembrava vecchio, e con gli occhi piccoli piccoli. Si era però

disegnato col pennarello, sul cranio calvo, dei falsi capelli, per apparire più giovane. «Oh, miei amichetti!» disse, giulivo. «Non state in mezzo ai topacci! Entrate, in casa mia ci sono dolciumi ancor più prelibati!». Hänsel e Gretel, dopo qualche esitazione, accettarono l'invito. Poco dopo, Hänsel era in una gabbietta, mentre Gretel veniva trascinata via dallo stregone.

«Suvvia, bambina, non fare resistenza» diceva il vecchio dal cranio impiastrociato. «Ti insegnerò il bunga-bunga, vedrai che bello. Ci sono già, ai bordi della piscina, i miei amici Gheddafi e Topolinski, della Repubblica Ceca. Topolinski è nudo e sta saltando».

➔ **SEGUE ALLA PAGINA XVI**

L'autore

Il nuovo libro di Valerio Evangelisti, «Rex tremendae maiestatis» (Mondadori, 2010), è uscito il 21 novembre

Hänsel e Gretel



→ **SEGUE DALLA PAGINA XV**

Hänsel gridò: «Lasciala, vecchio porco! Cosa vuoi in cambio? Dimmelo e lo avrai!». «Il tuo voto di fiducia, o almeno la tua astensione» rispose lo stregone. «Se me lo garantisci, regalerò a tua sorella una farfalla di alluminio che ho disegnato di persona». «Te lo garantisco! Credimi, lo giuro!». Lo stregone lasciò Gretel, che corse verso la gabbia e liberò il fratellino.

Prima di allontanarsi dalla casa di marzapane, Hänsel e Gretel incontrarono il Corvo, che stava nell'atrio scagazzando da un trespolo. Si ricordarono di ciò che aveva detto davanti a Montecitorio. «Davvero sei un robot, ed esegui ogni ordine ti venga dato?» domandarono quasi all'unisono. «È così» rispose il Corvo, con tristezza. Hänsel e Gretel si guardarono. Il primo disse: «Troverai il tuo padrone davanti a un pentolone fumante. Beccalo in testa finché non ci cade dentro».

Il Corvo smise di scagazzare e volò via. «Esegui!» gracchiò. Malgrado ciò, Hänsel e Gretel si astennero, per non correre rischi ulteriori. Quando apparve il vincitore, si tennero stretti. Portava una bandana per nascondere i beccotti del corvo. Ma era lui, lo stregone. Un po' ustionato ma vivo.

VALERIO EVANGELISTI

SE I NOSTRI PRODOTTI POTESSERO PARLARE VI DIREBBERO...



BUONE FESTE AI VOSTRI AMICI A QUATTRO ZAMPE
DA CHI SI INTENDE DI COSE BUONE PER LORO.

AUGURI DALLA FAMIGLIA MONGE.

Special
DOG

LECHAT

Monge
Natural Superpremium Quality

MONGE

LO SPECIALISTA ITALIANO DEL PETFOOD



www.unita.it

Scaricate il calendario delle fiabe

Nel sito dell'«Unità» potete scaricare il calendario delle fiabe: le dodici illustrazioni che avete trovato in questo inserto per dodici mesi da favola. Buon 2011 a tutti!

→ **Il presidente del Copasir** vuole che il premier venga a riferire. Cicchitto: «Non è super partes»

→ **Berlusconi** ha apposto il «veto» sui dossier Telecom e sull'archivio di Pompa in via Nazionale

Pdl contro D'Alema: difesa a oltranza del segreto di Stato

D'Alema nell'intervista a l'Unità ha denunciato le volte (4) che Berlusconi non si è presentato pur convocato. «Non resta che la mozione». Il Pdl: «La presentiamo noi per sfiduciare il presidente del Copasir».

CLAUDIA FUSANI

ROMA
cfusani@unita.it

Non è un ultimatum ma in qualche modo gli assomiglia. «Berlusconi venga a riferire al Copasir sul perché ha apposto il segreto di stato alle inchieste sul caso Telecom e alla sede coperta del Sismi in via Nazionale» ha detto Massimo D'Alema, presidente del Comitato di controllo per la sicurezza, ieri nell'intervista a l'Unità. E subito si sono levati gli scudi del Pdl. Non nel merito della questione, ovviamente. Ma per dire che D'Alema «non è super partes» e «usa il Comitato come arma per tenere sotto scacco il premier». Un attacco bollato come «personale» dal Pd che in blocco ribatte: «Il premier ha il dovere di presentarsi e spiegare al Comitato i motivi di quella scelta».

Il Copasir è in fibrillazione almeno dalla scorsa estate su più fronti. Prima c'è stata la questione di Fli per cui Cicchitto e Quagliariello chiedono da mesi che Carmelo Briguglio, essendo entrato nel Copasir come membro della maggioranza, non abbia più diritto di restarci da quando Fini ha definito la scissione del nuovo soggetto politico. La faccenda ha ballato per mesi, rischiando spesso di bloccare i delicati lavori del Comitato, ed è arrivata a una soluzione dopo il 14 dicembre, giorno in cui ufficialmente Fli votando la sfiducia è passata all'opposizione. Per restare a San Macuto Briguglio deve per forza trovare posto tra i tre posti riservati alle opposizioni. Glielo avrebbe lasciato il senatore dell'Idv Giuseppe Caforio. Ma il cambio deputato-contro-senatore non sarebbe regolare. Vedremo. Ancora più complesso il nodo



L'ex direttore del Sismi Niccolò Pollari

LA DENUNCIA

Gli avvocati: «I tagli all'informatica allungano i processi»

CONTRADDIZIONI ■ È «estremamente preoccupante» la notizia del taglio degli stanziamenti al sistema informatico degli uffici giudiziari per il 2011. «La prima conseguenza della riduzione dei fondi - sottolinea il presidente dell'Associazione giovani avvocati, Giuseppe Sileci - sarà quella che si allungheranno i tempi dei processi». «È invece - ha aggiunto - necessario destinare al sistema giudiziario maggiori risorse abbandonando la politica delle riforme a costo zero. Auspichiamo che la riforma della giustizia italiana possa essere davvero la svolta per il mondo giudiziario»

audizioni del premier. Che prima relativamente alla sua sicurezza personale più volte violata dalle escort di turno e poi al segreto di stato, è stato convocato quattro volte. E ognuna inutilmente. «Decisioni ogni volta

Rosato (Pd)
«Berlusconi deve presentarsi. Come tutti i premier prima di lui»

unanimi» ha spiegato D'Alema, «eppure non si è mai presentato». Un comportamento che «rivela una concezione inaccettabile, sprezzante del rapporto tra governo e Parlamento». Adesso non resta che «sollevare il problema in sede parlamentare tramite una mozione o una risoluzione».

La prima levata di scudi è arrivata dal capogruppo del pdl alla Camera e membro del Copasir Fabrizio Cicchitto. «La situazione sta diventando intollerabile. D'Alema utilizza questa presidenza che dovrebbe essere superpartes come uno degli strumenti di attacco ormai quotidiano a Berlusconi». Rincarà la dose Giuseppe Esposito (Pd): «Non vorremmo essere costretti a sfiduciare D'Alema che utilizza il suo ruolo per attaccare premier e maggioranza». Il Pd replica attraverso Ettore Rosato che ricorda come «nessun capo di governo sia mai venuto meno all'obbligo di presentarsi al Copasir. Quelle di D'Alema sono quindi giuste insi-

«MANIFESTARE È UN DIRITTO»

Per Antonio Manganelli, capo della Polizia, «i manifestanti non sono nostri avversari, esprimono un diritto costituzionale garantito: la libertà di manifestare le proprie idee».

stenze che non possono certo essere considerate di parte».

Non una parola, da parte della maggioranza, sul merito della questione. Che ha una certa importanza. Palazzo Chigi infatti ha messo per due volte il segreto di stato, bloccando nei fatti le indagini, su due vicende ancora assai poco chiare. La prima riguarda i dossier Telecom e l'associazione a delinquere organizzata dal numero 2 dell'intelligence e dal capo della sicurezza del principale gestore telefonico per spiare non si sa bene quante persone e perché. Il segreto di stato è scattato anche sul materiale sequestrato in via Nazionale dove Pio Pompa, su mandato di Pollari, aveva organizzato una succursale del Sismi. Berlusconi dovrebbe «solo» dire i motivi che hanno fatto scattare il segreto di stato. Almeno provarci. Sapere è un diritto di tutti. ♦

→ **Denuncia** La disperazione dei somali che vivono nell'ex ambasciata del loro paese in guerra
 → **Altri casi** Fnsi, A Buon diritto" e Migrare: «A Roma situazioni analoghe per eritrei e afghani»

«Mio nonno è morto per servire l'Italia ma il vostro Paese mi ha abbandonato»

L'ex ambasciata somala a Roma è diventata il simbolo dello stato d'abbandono dei rifugiati politici in Italia. Ieri è stata la sede di una conferenza stampa-denuncia. Che la scrittrice Igiaba Scego ha seguito per noi.

IGIABA SCEGO

ROMA
balambalis@gmail.com

Zakaria ha un bomber bianco. Gli occhi bassi. I suoi compagni gli hanno detto «tocca a te, devi dire a tutti quanto stiamo male». Ha un portamento molto dignitoso. Davanti a lui nel cortile di Via dei Villini 9 ci sono telecamere, giornalisti con il taccuino, fotografi a non finire. Quella folla è lì perché c'è una conferenza stampa voluta fortemente da Luigi Manconi (A Buon Diritto), Shukri Said (Migrare) e altri partner (tra cui la Federazione nazionale della stampa). Lo scopo è quello di denunciare lo stato di degrado in cui versa via dei Villini 9. Nel palazzo infatti vivono ormai da tempo 140 rifugiati somali. Sono qui perché non c'è un piano di accoglienza per loro. Hanno i documenti in regola, ma in Italia non godono dei diritti che il loro status contempla.

RISCHIO DI EPIDEMIE

In altri paesi dell'Unione europea un rifugiato ha diritto ad un corso di lingua, un tetto sulla testa, un programma di avviamento al lavoro; qui invece non c'è nulla. In Italia viene chiesto a persone che scappano dalla guerra di arrangiarsi. E i 140 somali ci hanno anche provato. Hanno deciso di trovare protezione nell'unico posto che consideravano loro: i locali dell'ex ambasciata appunto. La villa è stata abbandonata nel 1991 allo scoppio della guerra civile, poi si è trasfor-

mata in rifugio-dormitorio. La proprietà del palazzo è somala, ma la responsabilità dell'inferno di oggi è anche italiana. Non c'è luce, non c'è gas, nessun tipo di riscaldamento, niente acqua. I ragazzi dormono in una sporcizia assoluta. Ci sono topi, macchine trasformate in pattumiera e una puzza acida che assassina le narici.

Ma le istituzioni dello Stato stanno facendo orecchie da mercante. Il Comune di Roma non si è mai fatto sentire. La prefettura si è volatilizzata. C'è rischio di epidemie. Molti ragazzi che godevano di buona salute in Somalia, si sono ammalati nelle stanze fatiscenti dell'ex ambasciata.

La dignità ferita

Zakaria, il portavoce
«Da noi uccidono le armi, qua l'umiliazione»

Zakaria e i suoi compagni vogliono essere ascoltati. Zakaria si sente tradito dall'Italia «Mio nonno ha combattuto la guerra d'Etiopia. Era un ascaro. È morto per il tricolore italiano. L'Italia ci ha colonizzato e oggi se ne frega di noi. È possibile questo?». Poi aggiunge «In Somalia si muore per le pallottole, ma qui... accidenti... si muore di umiliazione».

E L'umiliazione che Luigi Manconi vuole debellare. Nel suo intervento avverte tutti i presenti che la situazione dell'ex ambasciata somala non è l'unica. «Ci sono nella città di Roma almeno 4 situazioni simili, situazioni ad alto rischio. Gli afghani ad Ostiense, gli eritrei a Ponte Mammolo». Shukri Said annuisce e aggiunge con voce roca e stanca (praticamente da giorni vive nell'ambasciata a fianco dei ragazzi) che non c'è solo un degrado reale fatto di sporcizia e topi, ma anche un degrado civile e legislativo. «Manca una



Un profugo somalo nell'ex ambasciata dove vivono 140 rifugiati politici

legge organica sul diritto d'asilo» e poi «C'è la Carta di Dublino che crea non pochi problemi».

L'AMBASCIATORE "NEMICO"

È un ragazzo di nome Abdirisak che spiega come mai odia questa Carta di Dublino. «L'unica opportunità che l'Italia mi dava era dormire sotto i ponti. Allora via Germania sono andato in Svezia. Lì mi hanno dato un tetto. Poi però mi hanno respinto in Italia. Hanno trovato le mie impronte digitali raccolte al momento del mio arrivo qui. Secondo la Carta di Dublino tu puoi richiedere la protezione umanitaria nel primo paese di approdo. Così ora sono intrappolato. Se non fosse la mia fede in Allah

mi sarei suicidato».

La situazione è ingarbugliata. Non solo l'Italia si è dimenticata di loro, ma anche l'Europa e la stessa Somalia. Infatti l'ambasciatore del governo di transizione somalo (che l'Italia ha riconosciuto) mira all'immobile. Non ha a cuore la situazione della sua gente. Anzi vorrebbe sgombrarli di lì. Luigi Manconi lo conferma: «Li considera suoi nemici», dice. Le istituzioni tutte sembrano aver dimenticato questi ragazzi, ma loro non vogliono essere dimenticati. «Dopo questa conferenza di oggi - mormora qualcuno ci sentiamo meno soli». E poi aggiunge: Però vi prego non ci abbandonate di nuovo». ♦



César Arroyo Mella L'uomo ferito dopo lo scoppio di un plico esplosivo all'ambasciata cilena oggi potrebbe lasciare l'ospedale

Intervista a César Arroyo Mella

«In ambasciata nessun filtro di sicurezza. Com'è possibile?»

Parla l'uomo cileno ferito dal pacco-bomba del 23 dicembre. «Quando ho capito che il contenuto della busta era pericoloso ho fatto solo in tempo a girare la faccia dall'altra parte»

ANGELA CAMUSO

ROMA
acamuso@unita.it

César Arroyo Mella, 45 anni, parla dal suo letto di ospedale nel reparto di chirurgia d'urgenza del policlinico Umberto I di Roma. È il ferito più grave del duplice attentato del 23 dicembre rivendicato dalla sigla anarchica Fai, quando due plichi esplosivi sono scoppiati all'ambasciata cilena e in quella svizzera. César, dopo aver subito tre interventi chirurgici, oggi potrebbe tornare a casa. Gli è stato amputato il mignolo della mano sinistra e l'anulare ce l'ha per metà. «Dopo lo scoppio non capivo niente... Un trauma, fumo dappertutto. Poi ha iniziato a farmi male il petto, era

tutto nero, bruciato. Guardo la mano e vedo tutti pezzi, ho cominciato a strillare e chiamare aiuto. Anche le mie colleghe, strillavano come matte, mi avevano visto tre minuti prima entrare in quella stanza normale e dopo uscirne fuori in quello stato. Un collega mi ha sistemato le dita e mi ha fasciato subito la mano. Mi hanno detto i medici che stato lui a salvarmi il pollice».

Com'era la busta??

«Era una busta gialla, destinata genericamente all'Ambasciata del Cile e quello che mi ha colpito subito è che c'erano tre francobolli da 60 centesimi senza il timbro di annullamento delle poste. Ho aperto la busta e dentro c'era un porta-cd, di quelli cicciotti, di tessuto sintetico ma non era nuovo, era usurato e lì mi è venuto un pensiero molto veloce: «Strano... Fanno regali vecchi... ».

Un istante dopo mi sono accorto che il porta-cd non aveva cerniera e allora ho capito che era una bomba, ma ho solo fatto in tempo a girare la faccia... ».

Adesso come sta?

«Meglio. Perché ora so come rimarrò e quello che ho di meno. Ho parlato con i medici e mi sono fatto spiegare tutte le cose che mi hanno fatto».

Che cosa ricorda di quel giorno?

«Erano le 14.00, avevo finito il turno e stavo per andare via. Poi mi sono ricordato della posta che avevo lasciato sulla scrivania e mi sono detto che era meglio aprirla prima di lasciare l'ufficio. La lettera esplosiva l'avevo vista in guardiola fin dalle 9.30, credo sia arrivata con il resto della posta. Ed è buffo se penso che a metà mattinata ho persino provato il timbro dell'ambasciata, per vede-

re se stampava bene, proprio sulla busta che conteneva la bomba».

Ma perché quella busta doveva aprirla lei?

«Perché le buste senza destinatario specifico spetta a me aprirle».

L'ambasciata non si era dotata di un dispositivo di sicurezza?

«No, ricordo solo che qualche mese fa al lavoro si accennò al fatto che c'era stato un attentato all'ambasciata cilena in Grecia, se ne parlò tra colleghi come fosse una cosa normale. Nessuno ci ha mai detto che la nostra sede diplomatica in Italia era obiettivo sensibile. Credo che ci debbano essere delle responsabilità politiche riguardo alla questione delle misure di sicurezza».

Prova rabbia per ciò che le è successo?

«Rabbia no, però sono molto preoccupato. Potrebbe capitare anche ad

L'uomo e l'eroe

«Mi dicono che sono stato coraggioso, che incarno l'eroe cileno che non piange e non sviene mai. Per me sono tutte cazzate»

altri... ».

È sempre stato cosciente?

«Sì, in ambulanza e al pronto soccorso, fino a quando non mi hanno messo la mascherina per addormentarmi. Volevo solo che smettesse il dolore. Non pensavo più a niente».

In quanti le hanno fatto visita in questi giorni?

«Mi sono venuti a trovare tanti esponenti delle autorità. È venuto l'ambasciatore della Santa Sede, l'ambasciatore del Cile e altri funzionari. Tutti esprimono solidarietà, ammirazione. Dicono che sono stato una persona coraggiosa, che ho incarnato l'eroe cileno... Secondo me sono cazzate: è fin da quando ero bambino che mi dicono che il cileno è forte, che non piange, che non sviene... ».

Tutti quelli che conoscono César parlano del suo carattere tranquillo, della sua straordinaria auto-ironia e dell'amore per la libertà. Sua sorella Isabel, ex dipendente della stessa ambasciata cilena a Roma, ora spera solo che il fratello per via di quella menomazione non perda l'allegria e soprattutto non debba rinunciare alla bicicletta, sua grande passione. Da anni César trascorre il tempo libero insieme ai ragazzi di un centro sociale di Roma che si chiama «ex Lavanderia», dove è stata allestita una ciclo-officina. Lì si riparano le bici, si affittano, si organizzano gite e ciclo-passeggiate. ♦

Il caso

DELIA VACCARELLO

ROMA
della.vaccarello@tiscali.it

Io sono un ex bullo. Da ragazzino avevo le mie vittime consuete. Ho fatto parecchio male ad alcuni compagni più piccoli, ma tanto male che addirittura uno di loro persò di vista per circa 25 anni, riapparendo all'improvviso ha mostrato di avere ancora le ferite aperte nel cuore».

Il signor C. ha 36 anni e ha cercato di dimenticare. Oggi ricorda, ma non a caso. «Quei ragazzi formavano gruppi di gente allegra, compagni che giocavano a pallone. Piombavo fra di loro, facevo volare lontanissima la palla e poi iniziava la persecuzione. Botte, schiaffi, calci, spinte, insulti, violenza per annientare la loro felicità, la gioia di stare insieme. Avevo circa 15 anni quando un giorno presi di mira un poveretto con la sua fidanzatina. Li feci inginocchiare vicino ai giardini pubblici e li costrinsi a pregare fervidamente il Signore nella speranza che non li massacrassi di botte. Terrorizzati ubbidirono ma nonostante tutta la loro sottomissione, o forse proprio acceso da quella, al termine delle preghiere scaricai su di loro la mia follia, la mia cattiveria malsana. Mio padre era un anticlericale, ero estraneo a certe attività che invece legavano i miei compagni. Ero un cane sciolto, mi sentivo arrabbiato senza avere alcuna lucidità sulla natura del mio malessere. Ero matto da legare, avevo bisogno di un freno, ma nessuno me lo metteva».

Il signor C. racconta di sé dopo che ha letto sulla rubrica *Liberi tutti* storie di giovani gay disperati, vittime del bullismo. «Ho letto il suo articolo relativo ai suicidi americani, mi ha molto scosso. Sono un ex bullo, ma non omofobico, anzi, sono omosessuale».

Vuole aiutarci a capire, a muoverci meglio. La violenza è un boomerang che si ritorce contro tutti. Non c'è furbo che la faccia franca.

Da adolescente conviveva con i tormenti. Isolamento, abbandono, rabbia. «Picchiavo, umiliavo, insultavo poi col tempo ho capito che lo facevo perché io stesso ero umiliato, avevo un padre alcolizzato e una madre inesistente, sfogavo la mia rabbia su chi si mostrava più felice di me. Dopo le mie scorribande tornavo a casa e ascoltavo dischi di Beethoven, di Verdi, di Chaikovski che mio padre racco-

gliava con passione». Vivere era lacerarsi. «La sofferenza più atroce era il senso di solitudine, lo smarrimento, unito al clima terrorizzante che vivevo in famiglia».

Il suo bersaglio: la gioia altrui, vera o apparente. «Ritenevo quei ragazzi più felici di me perché sembravano trovare la giusta armonia tra loro, l'intesa che rende magica un'amicizia basata sul divertimento, sulla spensieratezza, mentre io avevo problemi troppo più grandi delle mie forze. La stessa passione precocissima per la musica classica era una zavorra, uscivo da ogni ascolto profondamente turbato da quelle musiche non composte da ragazzini, ma da uomini estremamente problematici, come erano tutti quei grandi artisti. Non reggevo l'impatto della musica, ero uno snaturato, un corpo da ragazzino e una sensibilità troppo accesa che però non mi impediva di fare cose atroci e vilane ai miei coetanei. Non riuscivo a vivere, a trovare la mia misura».

Cosa prova un ex bullo? «Ormai sono una persona innocua, ar-

Non vedo colpevoli
«Quando leggo dei casi di aggressione ai gay non vedo colpevoli...»

ma vedo due vittime
... il povero ragazzo che subisce e il povero ragazzo che opprime»

rendevole, paurosa persino, soprattutto della violenza, che odio con tutto me stesso. Ho sempre mostrato rabbia nei miei confronti, soffro di depressione e crisi di panico. Ho ancora numerosi conti in sospeso con quel mio passato. Sensi di colpa che non si attenuano minimamente. Molta solitudine». Turbato oggi dalla violenza, omofobica e non, vede il buio e l'urlo annidati nell'animo di chi aggredisce: «Quando leggo dei casi di aggressione ai gay non vedo colpevoli da nessuna parte. Vedo due vittime, il povero ragazzo che subisce e il povero ragazzo che opprime. Tra i ragazzi che commettono atti violenti di qualsiasi natura si nasconde anche del buono, frustrazione, disperazione. Sono smarriti. Ci possono essere molta stronzaggine e maleducazione, ma anche un malessere fortissimo che trova la più stupida e inutile delle vie di uscita, la violenza, la vigliaccheria su chi si sa più debole».

Come vive il signor C.? «Sono diventato un musicista, lontano mille

La confessione di un ex bullo: odiavo la gioia degli altri

«Avevo le mie vittime consuete. Picchiavo, umiliavo e insultavo poi col tempo ho capito che lo facevo perché io stesso ero umiliato»



Foto Ansa

Mercoledì a Roma l'ennesima aggressione ai danni di un gay

ROMA

Gay aggredito e ferito con frammenti di vetro

«Stava trascorrendo una serata con alcune amiche in un locale a Trastevere, quando tre ragazzi di circa 20 anni hanno cominciato a prenderlo di mira perché gay, rivolgendogli battute e insulti omofobi». A raccontare l'aggressione a uno studente romano di 22 anni è il presidente di *Arcigay Roma* e responsabile di *Gay Help Line*, Fabrizio Marrazzo. «È accaduto martedì - spiega - a uno studente romano di 22 anni che poco dopo, sempre in compagnia delle amiche, ha lasciato il locale ed è stato inseguito dai tre che hanno ripreso a insultarlo e, dopo un diverbio, è stato colpito con un coccio di un bicchiere al padiglione auricolare riportando una ferita che avrebbe anche potuto costargli la vita se il colpo fosse stato inferto poco più in basso, all'arteria». Il giovane ha denunciato l'aggressione alle Forze dell'ordine che stanno indagando e ha contattato *Gay Help Line* per richiedere supporto. Per Dario Nanni, consigliere capitolino del Pd e vicepresidente della commissione sicurezza, «da aperta e tollerante Roma sembra ormai divenuta una città segnata da razzismo, omofobia e violenza».

miglia dal desiderare di vedere o conoscere realtà come il bullismo. Il mio lavoro? Sognare e cercare di far sognare chi mi ascolta».

Contro il bullismo ci aiutano l'arte, l'amore, la civiltà. Anche la religione, dice, lui crede in Krishna. «Occorre educare i ragazzi alla spiri-

MORTE SOSPETTA A GHISALBA

Sarà l'autopsia a chiarire le cause della morte di Sarbyit Kaur, la ragazza indiana di 21 anni il cui corpo senza vita è stato trovato ieri pomeriggio a Ghisalba (Bergamo) sul greto del Serio.

tualità, all'arte, a costruirsi una relazione col Signore, a insegnare la Bellezza di Dio. Togliere il potere ai criminali che possiedono tv e le usano come armi per abbrutire la gente. Dobbiamo tornare a guardarci in faccia, a condividere quello che ci unisce. Bisogna insegnare l'amore con la "a" maiuscola, fare lezioni di Amore, siamo troppo invasi da cattiveria, competitività, ingiustizia, maleducazione. Non vedo altre strade».

→ **Le norme antiriciclaggio** erano previste dalla convenzione tra Vaticano e Ue
→ **Padre Lombardi**: «Si eviteranno quegli errori che hanno fatto "scandalo" ... »

Il Papa apre l'era trasparenza
«Saremo meno vulnerabili»

La trasparenza delle operazioni finanziarie è obbligo in Vaticano. Lo ha deciso Benedetto XVI con il «**motu proprio**» emanato ieri. Un'Autorità indipendente e autonoma vigilerà anche su Ior e Dicasteri di curia. Ad aprire la svolta.

ROBERTO MONTEFORTE

CITTÀ DEL VATICANO
rmonforte@unita.it

Obbligo di massima trasparenza per ogni tipo di operazione finanziaria che si compie all'interno dello Stato della Città del Vaticano e da qualsiasi soggetto privato o ente riconducibile alla Santa Sede, compresi i Dicasteri della Curia romana e lo Ior. Quindi trasparenza anche per le loro attività economico-finanziarie condotte all'esterno del piccolo Stato. Deve restare traccia di ogni operazione, esattamente come dispone la normativa comunitaria. Non sarà la «Gendarmeria» o le guardie svizzere a vigilare, ma l'Autorità d'Informazione Finanziaria (Aif), «organismo autonomo ed indipendente con incisivi compiti di prevenzione e contrasto del riciclaggio e del finanziamento del terrorismo» il cui presidente e comitato direttivo saranno nominati direttamente dal pontefice. Tale organismo, in stretto rapporto con le altre istituzioni internazionali, dovrà fornire anche indirizzi e adeguate norme di comportamento, in linea con le normative internazionali, affinché siano assicurati «trasparenza, identificazione e registrazione» dei soggetti con i quali hanno rapporti di affari. L'Aif avrà anche poteri sanzionatori e opererà in stretto rapporto con gli organismi di giustizia della Santa Sede. Sarà così dal prossimo aprile.

L'AUTHORITY IN VATICANO

Lo stabilisce il «**Motu proprio**» emanato ieri da Papa Benedetto XVI che estende a tutti gli organismi della Santa Sede quanto previsto dai 42 articoli della legge 127 dello Stato della Città del Vaticano su «prevenzione e contrasto del riciclaggio e del finanziamento del terrorismo». Il Vaticano si adegua, e con convinzione, alle



La firma di Papa Benedetto XVI

norme internazionali. È una scelta dettata da ragioni pratiche. Le norme antiriciclaggio e antifrode, infatti, sono previste dalla Convenzione monetaria stipulata dallo Stato della Città del Vaticano con la Commissione europea e la Banca Centrale europea il 17 dicembre 2009 che gli consentirà di utilizzare l'euro come mo-

Creata un'Authority
Vigilerà l'Aif
Autorità d'Informazione Finanziaria

neta ufficiale. Ma rispondono pure all'esigenza morale di «trasparenza, onestà e responsabilità» nel campo economico e finanziario, più volte richiamato da Benedetto XVI. In un mondo sempre più globalizzato le attività illegali e il riciclaggio - ha sottolineato il direttore della Sala Stampa vaticana padre Lombardi - «hanno la capacità di insinuarsi e di inquinare il mondo economico» minacciano «la giustizia e la pace nel mondo». Da qui l'esigenza per la Santa Sede di aderire alle reti di controllo e di informazione internazionali. L'operazione «trasparenza» ha pure una ragione interna. Consente di tutelare il buon nome delle istituzioni finanzia-

rie vaticane, a partire dello Ior, spesso sotto accusa per la loro gestione poco trasparente. «Gli organismi vaticani - riconosce Lombardi - saranno meno vulnerabili di fronte ai continui rischi che si corrono inevitabilmente quando si maneggia il denaro». Così, secondo padre Lombardi, «si eviteranno in futuro quegli errori che così facilmente diventano motivo di "scandalo" per l'opinione pubblica e per i fedeli». Ora che le linee guida e le norme sono state fissate, l'organismo di vigilanza creato, si attende la nomina del suo presidente che dovrebbe essere il cardinale Attilio Nicora e del comitato direttivo. ❖

Indimenticabili

PIERA ALESSANDRO GIOVANNI FERRARI

Con nostalgia, Adele, Maria e Marzia, Nadia, Rosalba, Fabrizio, Valentina.

Cremona, 31 dicembre 2010

Per Necrologie
Adesioni Anniversari *Rivolgersi a*

Lunedì-Venerdì ore 9.00-13.00 / 14.00 - 18.00
sabato ore 9.00 - 12.00
solo per adesioni tel. 011/6665211

→ **L'ex presidente** è stato inchiodato da tre ex dipendenti, rischia fino a 16 anni di carcere

→ **Le reazioni** Il premier Netanyahu: «La legge è uguale per tutti». I legali annunciano l'appello

Israele, verdetto «epocale» Katsav colpevole di stupro

Moshe Katsav, ex presidente israeliano, è stato riconosciuto colpevole di stupro, dopo lo scandalo che lo costrinse a dimettersi nel 2007. Rischia fino a 16 anni. Netanyahu: «Tutti uguali davanti alla legge».

VIRGINIA LORI

esteri@unita.it

Colpevole di stupro e di altri crimini sessuali. È una condanna infamante quella emessa con un verdetto unanime dal tribunale di Tel Aviv. L'ex presidente israeliano, Moshe Katsav, 65 anni, è stato condannato per il sexgate che aveva scioccato l'opinione pubblica e lo aveva costretto alle dimissioni da capo dello Stato nel 2007. «Oggi è una giornata triste per Israele e i suoi abitanti», ha commentato il premier israeliano, Benjamin Netanyahu. Triste anche per il Likud, di cui entrambi sono membri. Ma Netanyahu si è sforzato di trovare un risvolto positivo in una sentenza che sancisce «l'uguaglianza di tutti i cittadini dinnanzi alla legge e il pieno diritto di ogni donna al proprio corpo».

«NON È VERO»

«Quando una donna dice no, è no» hanno affermato i giudici. L'entità della pena sarà decisa in un'altra seduta, e per lo stupro potrebbe arrivare a 16 anni di reclusione. Intanto i giudici hanno imposto a Katsav di consegnare il passaporto e di non lasciare il Paese.

Un verdetto che molti considerano «epocale» per la difesa delle donne. Katsav in particolare è stato giudicato colpevole di due stupri e di violenza sessuale ai danni di A., ex impiegata del ministero del turismo negli anni in cui in cui lui era il titolare. Non un episodio isolato. Durante la sua presidenza (2000-2007) Katsav si è reso colpevole di un «atto indecente» e di molestie sessuali nei confronti di L., allora impiegata nella residenza presidenziale, e di molestie ses-



L'ex capo dello Stato ebraico Moshe Katsav

suali nei confronti di H., anche lei dipendente della presidenza. Infine, secondo la Corte, Katsav ha cercato di ostacolare il corso della giustizia.

Il tribunale ha accolto pressoché interamente le ragioni dell'accusa, ha respinto quelle del collegio di difesa, peraltro composto da alcuni dei più noti principi del foro, e ha definito «infarcita di menzogne» la deposizione di Katsav. «No, no», ha esclamato più volte, terreo in volto, l'ex presidente durante la lettura della sentenza. «Non è vero», ha gridato uno dei figli, in un disperato tentativo di smentita.

Katsav ha abbandonato l'aula del tribunale senza fare alcuna dichia-

razione, i suoi avvocati annunciano un ricorso in appello. L'unico a commentare è stato uno dei figli, per il quale «il verdetto non si ispira ai dettami dell'ebraismo». «Continuere-

La sentenza
I giudici sottolineano:
«Quando una donna dice no, è no»

mo ad andare avanti - ha detto - a testa alta, fieri di nostro padre».

La sentenza è stata accolta con grandissima soddisfazione dalle organizzazioni femministe che più volte avevano accusato i tribunali

RUSSIA

**Definita la pena
per Khodorkovsky
Altri 5 anni e 6 mesi**

«Io e Lebedev siamo la dimostrazione di quanto sia inutile farsi proteggere dai funzionari del governo facendo affidamento sui tribunali e sulla giustizia». È amaro il commento di Mikhail Khodorkovsky. Finita la lettura della sentenza fluviale - 800 pagine - il giudice di Mosca Viktor Danilkin ha condannato l'ex oligarca a scontare altri cinque anni e sei mesi di carcere, dopo essere stato riconosciuto colpevole di appropriazione indebita e frode. Khodorkovsky, come il suo ex socio Lebedev, aveva quasi finito di scontare una precedente condanna a 8 anni per frode fiscale. Il giudice ha ridotto di appena sei mesi le richieste dell'accusa, in ragione della precedente condanna degli imputati. «Khodorkovsky e Lebedev possono cambiare solo se sono isolati dalla società», ha dichiarato Viktor Danilkin. Negative le reazioni internazionali, già respinte da Mosca come un'indebita interferenza. Per l'amministrazione Usa, il processo è stato «un utilizzo del sistema legale per fini impropri».

di avere la mano lieve nei confronti di persone accusate di crimini sessuali. Il verdetto dimostra che «il primo cittadino dello stato non ha i diritti sessuali di un re feudale», ha scritto la giornalista Neir Livneh. Diversi giuristi e uomini politici, hanno definito la sentenza una vittoria dello stato di diritto.

Si conclude così una vicenda cominciata quattro anni fa e un processo durato circa un anno e mezzo in gran parte a porte chiuse. Un processo che Katsav avrebbe potuto evitare se avesse accettato il patteggiamento con l'accusa: avrebbe dovuto dichiararsi colpevole di reati minori, evitando però la prigione. ♦



BUFALE & INGANNI



Pino Arlacchi
EURODEPUTATO PD, SOCIOLOGO

In Iraq, Sudan, Nigeria lo scontro non è tra religioni

La guerra tra civiltà è una categoria che nasconde conflitti originati da altro. Dal risentimento per le tante vittime civili a Baghdad al controllo del petrolio altrove. Ma la stampa fa finta di no

La persecuzione anticristiana in corso in Iraq è inspiegabile se non si tiene conto del trauma della guerra del 2003. Molti osservatori rilevano con sorpresa come lo scontro religioso fosse del tutto sconosciuto in Iraq prima dell'invasione anglo-americana. Cristiani e musulmani professavano liberamente la propria religione, nel solco di una millenaria tradizione mediorientale, all'interno di uno stato autoritario ma laico, dove un cristiano militante come Tarek Aziz poteva raggiungere i vertici del potere pubblico senza che si prestasse alcuna attenzione alla sua fede.

È stato il terribile shock dell'occupazione militare che ha letteralmente scassato la società irachena, scatenando una specie di lotta di tutti contro tutti: odi e tensioni irriducibili non solo tra cristiani e musulmani, ma tra sciiti e sunniti, e tra questi ed altre minoranze. La religione in se stessa non c'entra nulla con le animosità attuali. Se non si tiene conto dell'immenso risentimento provocato dai bombardamenti e dalle distruzioni belliche condotte in Iraq da potenze occidentali e cristiane che hanno fatto a pezzi il paese e lasciato sul terreno 660 mila vittime civili, non si capisce nulla di ciò che accade adesso. Si vedono solo gli effetti perversi di cause sconosciute. Oppure si invocano impulsi primordiali, o inclinazioni violente dell'Islam che datano comunemente da secoli, e che non si sa perché siano riaffiorate solo adesso.

Lo scontro di civiltà (e di religioni) è una invenzione nefasta, che continua a venire proposta per interpretare crisi che hanno matrici completamente differenti. La Chiesa cattolica si tiene alla larga da questo concetto, perché ne conosce la pericolosità, e perché è impegnata da decenni in un dialogo interreligioso che sta portando frutti importanti. La Chiesa, perciò, invoca libertà religiosa per tutti, e non solo per i propri fedeli. In Italia, la promozione dell'idea dello scontro di civiltà è opera soprattutto del "Corriere della sera" e dei suoi editorialisti e collaboratori, che non si stancano di attaccare questa etichetta fuorviante a una congerie di argomenti: dall'Iraq alla Nigeria, dal Sudan all'Egitto, dal terrorismo alle migrazioni. Pochi giorni fa, il Corriere ha pubblicato un articolo di Benny Morris nel quale la guerra civile in atto in Sudan veniva definita come uno scontro di civiltà, e di religioni, tra il Nord arabo e musulmano e il sud



Nigeria Bagno di sangue a natale

Islam e cristianesimo

L'appartenenza a fedi diverse non conduce fatalmente all'intolleranza e all'aggressione. Ma diventa spesso pretesto per la sopraffazione

nero e cristiano. Quando chiunque conosca anche un po' la questione sa bene che il vero tema del conflitto è il controllo di una risorsa fondamentale come il petrolio, e che la religione non gioca alcun ruolo autonomo nella contesa. Il Presidente attuale del Sudan è accusato dalla Corte penale internazionale di violazioni che egli avrebbe commesso comunque, dati gli interessi in ballo e la natura del suo potere. Se il Sud del paese fosse stato turco o buddista non avrebbe fatto molta differenza.

Uno scenario analogo è quello della Nigeria, dove da un paio di decenni sono in corso conflitti sanguinosi, che costano ogni anno la vita di centinaia di persone, e che vengono descritti - non solo dal "Corriere", in verità, ma da gran parte dei media occidentali - come scontri tra cristiani ed islamici. Ma il fattore religioso conta in realtà poco e niente. Il problema è che anche quando l'autore del reportage, come nel Corriere del 29 dicembre, scrive correttamente che nelle carneficine in atto «in ballo non c'è soltanto la religione, ma soprattutto potere e soldi», e quando sottolinea che i «leader religiosi cristiani e musulmani hanno accusato i politici locali di usare la fede per esasperare le tensioni tra le due comunità in vista delle elezioni di aprile», ci si ritrova con il solito titolo degli 80 morti negli scontri religiosi. Tutto questo non significa negare l'influenza della religione nei comportamenti della gente. Intendo solo dire che essa non è mai la base esclusiva dell'identità degli individui. E soprattutto non conduce fatalmente all'intolleranza e all'aggressione, come i seguaci di Samuel Huntington e di altri fondamentalisti vogliono farci credere. Decine di esempi storici dimostrano come, lasciati liberi di riunirsi, di pregare ed onorare il loro Dio, né i musulmani né i cristiani né gli altri tendono naturalmente a dispregiarsi e ad attaccarsi. La norma è piuttosto la coesistenza pacifica e il rispetto reciproco. La rissa scoppia quando entrano in campo i grandi giochi e traumi della storia, oppure gli interessi costituiti e le macchine politiche con il loro corredo di manipolazioni e disinformazioni. La religione ridiventa allora l'antico pretesto per la sopraffazione, e lo scontro religioso è l'ultimo anello di una catena che spesso non si vede, ma che va portata alla luce se non si vuole restare intrappolati nell'inganno.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

udegiiovannangeli@unita.it

Lei mi chiede cosa mi attendo per il 2011. Una svolta nel processo di pace sarebbe la risposta più facile, scontata. Ma oggi suonerebbe la più falsa. Ciò che mi auguro è di non smettere di sognare un futuro di libertà. Perché dopo la terra, è questo il furto più grande, atroce che noi palestinesi stiamo subendo. Smettere di sognare significa arrendersi definitivamente. Significa accettare che qualcosa sia morta dentro ognuno

La trattativa

«I falchi israeliani si sentono al di sopra di tutto, hanno rifiutato anche la mini-moratoria sugli insediamenti»

di noi: la speranza di poter vivere da donne e uomini liberi». Il 2011 dei palestinesi visto da una delle figure più nobili e rappresentative dei Territori: Hanan Ashrawi, parlamentare, più volte ministra dell'Anp, la prima donna portavoce della Lega Araba, oggi paladina dei diritti umani nei Territori palestinesi. Hanan Ashrawi non crede possibile portare avanti un serio negoziato di pace con l'attuale governo israeliano.

«Quello israeliano - spiega - è un governo di piromani. Sistematicamente hanno dato fuoco ad ogni possibilità di dialogo e hanno scelto la strada dello scontro frontale mascherandola a volte con la retorica delle buone intenzioni. Con un'aggravante ulteriore rispetto al passato: stavolta hanno esaltato l'aspetto religioso, ideologico, nella loro logica militarista e colonizzatrice. I falchi israeliani si sentono al di sopra di tutto e di tutti. Hanno chiuso la porta in faccia a Obama, rifiutando anche la proposta di una mini moratoria di tre mesi nella costruzione degli insediamenti, fatto orecchie da mercante alle critiche dell'Unione Europea...È un delirio di onnipotenza che non prevede compromessi ma solo l'annientamento della controparte. Per costoro pace è solo sinonimo di resa incondizionata del nemico». Se deve indicare la grande delusione del 2010 che sta finendo, Hanan Ashrawi non ha dubbi: «La delusione si chiama Barack Obama. Con il suo discorso del "Nuovo Inizio" il presidente Usa aveva suscitato grandi speranze e aspettative tra i palestinesi e nel mondo arabo. Ad



Ramallah Un palestinese protesta e viene spintonato da un soldato israeliano

Intervista a Hanan Ashrawi

«Il mio sogno per il 2011: Obama più forte con Israele»

L'ex portavoce della Lega araba: «Noi palestinesi non smettiamo di volere un futuro di libertà ma il premier Netanyahu ha bruciato ogni chance di pace»

oggi queste aspettative sono del tutto inavute».

Il 2011 può essere l'anno della svolta nel negoziato di pace israelo-palestinese?

«La Terra Santa è terra di miracoli, ma questo mi sembra andare oltre ogni immaginazione e fervore religioso...Parlare di pace con l'attuale governo israeliano mi sembra un andare contro natura, significa non voler fare i conti con la logica che sottende ogni loro azione».

Di quale logica si tratta?

«Quella militarista, colonizzatrice, impastata di nazionalismo e fonda-

mentalismo religioso. La logica di chi non contempla il compromesso, di chi sfida apertamente le leggi internazionali, incurante delle critiche della comunità internazionale. A partire da Gerusalemme dove stanno conducendo una pulizia etnica».

Come fermarli?

«Isolandoli. Con i fatti, non a parole. Facendo intendere loro, con i fatti, che il tempo dell'impunità è finito. Quando parlo di fatti, penso agli accordi economici e militari che molti Paesi, l'America e non solo, hanno con Israele. Penso a pressioni diplomatiche, a manifestazioni di prote-

sta. Il silenzio è complicità con questi falchi animati da un delirio di onnipotenza».

C'è il rischio che si ritorni ai tempi, tragici, della seconda Intifada?

«La rabbia è tanta e rischia di esplodere. Noi palestinesi dobbiamo riflettere sugli errori commessi ed evitare di cadere nella trappola dei falchi israeliani. Ho sempre ritenuto che la militarizzazione dell'Intifada sia stato un grave errore che non dobbiamo ripetere. Tra gli "shahid" e la rassegnazione esiste una terza via».

Quale?

«La via della rivolta popolare, non

Chi è

**L'ex ministra dell'Anp
volto della prima Intifada**



HANAN ASHRAWI
PARLAMENTARE PALESTINESE
64 anni

violenta, che recuperi lo spirito della prima Intifada, di quella "rivolta delle pietre" che riportò la questione palestinese al centro dell'interesse internazionale. La via della disobbedienza civile, quella del boicottaggio di tutti i prodotti israeliani che provengono dalle colonie. È la via che da tempo palestinesi e israeliani stanno praticando a Beilin (villaggio palestinese in Cisgiordania, ndr), opponendosi alla realizzazione del Muro dell'apartheid. È la protesta non violenta che palestinesi e israeliani stanno portando avanti contro la costruzione di nuovi insediamenti ebraici a Gerusalemme Est. Non è facile, lo so bene. Ma è la strada giusta».

Stati Uniti, Europa, il Quartetto (Usa, Ue, Onu, Russia) ribadiscono che l'unica soluzione possibile è quella fondata sul principio "due popoli, due Stati". È anche lei di questo avviso?

«Il principio è giusto ma la sua realizzazione si fa ogni giorno più problematica. Le basi di un accordo globale sono quelle delineate dalle risoluzioni Onu, indicate dalla Road Map...Non c'è nulla da inventare. Occorre la volontà politica di puntare al compromesso. Una volontà che non vedo in chi oggi governa Israele. Tra noi e loro c'è un Muro. E non solo fisico».

Due anni fa di questi giorni, Gaza era stretta in una morsa di fuoco. Due anni, dopo come leggere quegli eventi?

«A Gaza Israele ha perpetrato un crimine di guerra, contro l'umanità che non può essere giustificato in nome del diritto di difesa. Quel crimine è rimasto impunito. La Striscia resta una enorme prigionia a cielo aperto, isolata dal mondo. La gente di Gaza chiede giustizia. Ma il mondo si rifiuta di ascoltarla».

Tra i nodi più intricati da sciogliere c'è

quello legato allo status di Gerusalemme. Lei in precedenza ha parlato di pulizia etnica in atto a Gerusalemme Est da parte israeliana. Il primo ministro israeliano, Benjamin Netanyahu, ha ribadito più volte che qualsiasi moratoria sugli insediamenti non riguarderebbe comunque Gerusalemme...

«È una posizione inaccettabile che contrasta peraltro con due risoluzioni Onu e con la legalità internazionale. Escludere Gerusalemme dal negoziato è voler far saltare il "banco" prima ancora di aver messo le carte sul tavolo».

Qual è la forza su cui far leva per non smettere di sognare un futuro di libertà?

«La forza di un popolo oppresso sta nel mantenere viva la propria identità nazionale. È pensare, agire come una Nazione che rivendica il proprio Stato. È resistere all'occupazione e al tempo stesso gettare le basi di uno Stato che rispetti le diversità, politiche, religiose, di sesso, e faccia di questa pluralità la sua forza. È puntare sui giovani, e i giovani palestinesi, mi creda, sono ragazze e ragazzi straordinari, colti, determinati, parte di quella "generazione internet"

Delusione Usa

«Il presidente americano ha promesso molto per il mio popolo L'anno che si chiude però è pieno di frustrazioni»

che si apre al mondo nonostante Muri divisori. Possono limitare i loro spostamenti fisici ma non ingabbiare la loro mente. A loro dobbiamo una prospettiva di vita e non di mera sopravvivenza. Solo così potremo evitare che ciò che sta già avvenendo, l'emigrazione di migliaia di giovani, si trasformi in un esodo di massa. Questa sì sarebbe una sconfitta irrimediabile».

Ai giovani del mondo aveva parlato anche Barack Obama, suscitando grandi aspettative...

«È vero, e ciò ha riguardato anche i giovani palestinesi. Nel risponderle ho usato un verbo al passato, perché in questo senso il 2010 è stato l'anno delle aspettative frustrate. Si lo so, Obama non ha la bacchetta magica per trasformare falchi in colombe, ma un leader che scatena emozioni, che suscita speranze è ancora più esposto alla valutazione dei fatti. E se guardo alla situazione del mio popolo i fatti sono carenti. Un Obama più decisionista, determinato a far valere il peso dell'America su Israele: è quello che mi auguro per l'anno che sta arrivando».

Dodici mesi di speranze e docce fredde: la Palestina è un miraggio

I negoziati diretti fortemente voluti dalla Casa Bianca sono bloccati. Sul tavolo restano i temi scottanti di sempre: il nuovo Stato, gli insediamenti e il destino di Gerusalemme

Il dossier

U.D.G.

La sfida di Obama: il 2011 come l'anno di uno Stato palestinese a fianco dello Stato d'Israele. Una speranza che in molti considerano come una illusione destinata a infrangersi contro le chiusure israeliane e le debolezze palestinesi. I negoziati diretti fortemente voluti dall'inquilino della Casa Bianca, avviatisi a settembre sono già in stallo.

LA BUONA VOLONTÀ

Per guadagnar tempo e dare un appiglio alla leadership moderata di Mahmud Abbas (Abu Mazen), Obama aveva chiesto al premier israeliano Benyamin Netanyahu un atto di buona volontà: prolungare di tre mesi la moratoria degli insediamenti in Cisgiordania. Niente da fare. I capitoli di una pace globale sono da tempo indicati. Almeno nei titoli: i confini; gli insediamenti; le risorse idriche; lo status di Gerusalemme; un compromesso sul diritto al ritor-

Le aspettative Riflettori puntati sulle mosse politiche di Washington

no dei rifugiati palestinesi del 1948; la smilitarizzazione dello Stato di Palestina. Ipotesi di compromesso fanno già parte della storia infinita dei negoziati israelo-palestinesi. Da inventare non c'è davvero nulla. Ciò che latita non è la fantasia diplomatica, ma la volontà politica delle leadership a incontrarsi a metà strada. E la lungimiranza. Il coraggio di andare contro corrente. Se è un eccesso spropositato di ottimismo guardare al 2011 come l'anno della svolta in Medio Oriente, è una fuga dalla realtà ritenere che

l'anno che sta arrivando possa perpetuare l'attuale status quo. Da Gerusalemme e Ramallah non è lecito attendersi gesti eclatanti, svolte strategiche, ripensamenti epocali. E allora ecco che i riflettori tornano a inquadrare la Casa Bianca. E il suo inquilino. Il 2010 si chiude con un bilancio a perdere. Il presidente Usa aveva fatto del processo di pace la sua priorità diplomatica. Buoni propositi ma risultati zero: gli insediamenti crescono, diventano vere e proprie città, senza che per questo Gerusalemme debba soffrire alcuna sanzione. Il 2011 è l'anno della verità in Medio Oriente. Per tutti. A cominciare da Barack Hussein Obama. ♦

WIKILEAKS

«Ahmadinejad schiaffeggiato» L'Iran blocca il Pais

Mahmud Ahmadinejad che chiede «più libertà» in Iran, dove «la gente si sente soffocare», e il capo delle Guardie della Rivoluzione (Pasdaran) Ali Jafari che lo schiaffeggia. È una fotografia che solo i file di Wikileaks potevano scattare, mettendo in piazza divisioni profonde nel regime degli Ayatollah. Nell'incontro tra i membri del Supremo consiglio per la sicurezza, celebratosi a metà gennaio di quest'anno, riferisce una «affidabile» fonte degli statunitensi in un file del 11 febbraio 2010, Ahmadinejad aveva affermato che per ristabilire la situazione, dopo le proteste e le violenze seguite alla sua rielezione nel giugno 2009, «potrebbe essere necessario concedere maggiori libertà personali e sociali, compresa più libertà per la stampa». Il comandante delle Guardie della Rivoluzione (Pasdaran) Ali Jafari si infuria e colpisce Ahmadinejad «con uno schiaffo in faccia». Il racconto in un cable Usa pubblicato dal Pais. Teheran ha subito censurato il quotidiano.

→ **Parte la campagna** per ripristinare i fondi tagliati dalla legge di Stabilità e dal mille proroghe

→ **Vita (Pd)** c'è un emendamento parlamentare, il governo ci ripensi. Articolo 21: pronti alla lotta

Altolà di editoria e cultura: basta tagli, i fondi ci sono

Giornalisti e associazioni dello spettacolo e della cultura preparano la battaglia per ripristinare i fondi tagliati. Siddi (Fnsi): il blitz sull'editoria è uno schiaffo al Parlamento e un attacco al pluralismo.

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA
bdigiovanni@unita.it

«Un durissimo schiaffo al parlamento e un colpo al cuore alla libertà di informazione». Così Franco Siddi, segretario della Fnsi descrive l'ultimo blitz di Giulio Tremonti: il taglio di 50 milioni al fondo per l'editoria disposto nel milleproroghe. Una decisione che rimette in discussione la sopravvivenza di 92 testate (giornali politici, tra cui l'Unità, non profit e di cooperative come Il Manifesto) e mette a rischio 4mila posti di lavoro. In una conferenza stampa a cui hanno partecipato i vertici dell'Fnsi, il segretario dell'Associazione Stamparomana Paolo Butturini, il presidente di Mediacoop Lelio Grassucci, il senatore Pd Vincenzo Vita e altri esponenti del mondo della cultura, sono volati fendenti durissimi contro il governo. Ogni anno si ripete lo stesso «programma»: Tremonti taglia, il Parlamento reintroduce dopo lunghe e «defatiganti» (parola di Vita) trattative. Quest'anno il record: tre volte in 12 mesi. E l'ultima volta in un giorno si è passati dallo stanziamento dei fondi al loro taglio. Un vero scippo, che ha definitivamente depotenziato un fondo già da anni sotto la scure dell'Economia. Va da sé che in queste condizioni la sopravvivenza delle aziende è messa a repentaglio più che dai tagli, dall'incertezza: non si possono

Babbo Natale
Tremonti fa i regali con i soldi rubati ad altri soggetti

chiudere i bilanci, né si possono fornire garanzie ai creditori.



Diversi giornali in un'edicola. Il taglio all'editoria mette a rischio 92 testate e 4mila posti di lavoro

chiudere i bilanci, né si possono fornire garanzie ai creditori.

ATTACCO

Stavolta l'attacco è stato più virulento, ed ha mostrato tutta la portata di una scelta politica precisa e predeterminata. L'affondo, infatti, è parallelo alla chiusura dei rubinetti per i teatri, i cinema, il mondo della cultura. Tutti rimasti senza ossigeno. Insomma, si distingue chiaramente una visione totalitaria verso tutte le espressioni del pensiero. Tanto che la conferenza di ieri è stata convocata dal Comitato per la libertà, il diritto all'informazione e alla cultura, che racchiude una miriade di soggetti, uniti dai tagli di Tremonti. Il quale, oltre a togliere risorse, gioca anche sul tavolo del populismo, mettendo in chiara contrapposizione i fondi per l'edito-

INFLAZIONE

Aumenti del 2011
Autostrade e benzina ancora più care

STANGATA Con l'anno nuovo sono in arrivo per gli automobilisti italiani pessime notizie: con lo scadere del 2010 e lo scoccare del nuovo anno, scatteranno anche gli aumenti tariffari per le autostrade e i carburanti.

Dal primo gennaio 2011, infatti, entreranno in vigore gli adeguamenti delle tariffe di pedaggio autostradale delle Società Concessionarie. Lo comunica l'Anas, spiegando che l'aumento medio ponderato per l'intera rete autostradale sarà pari al 3,3%. Inoltre, secondo quanto dispone un decreto del ministero del-

lo Sviluppo economico, aumenterà dal 3,5% al 4% la percentuale minima di biocarburante da miscelare a benzina e gasolio autotrazione. I prezzi dei carburanti quindi potrebbero presentare rincari, anche perché attualmente le quotazioni di biodiesel e bioetanolo sono in rialzo. In particolare, la quota d'obbligo potrebbe comportare da sabato sui listini della rete carburanti e da lunedì 3 gennaio sull'extra-rete un costo aggiuntivo variabile da compagnia a compagnia, che secondo le stime dovrebbe aggirarsi in media sui 0,3-0,4 centesimi al litro. Sul prezzo finale del carburante la componente biocarburante al momento incide per circa 1,1-1,2 centesimi al litro e salirà a 1,4-1,6. Ancora peggio nel 2012, quando la quota d'obbligo salirà al 4,5%.

Foto Andrea Sabbadini

ria con quelli del 5 per mille. Contrapposizione inesistente, visto che i due fondi «convivevano» tranquillamente nel bilancio del 2010. La scelta di tagliare l'uno per finanziare l'altro è solo politica. Senza contare che all'editoria dei «piccoli» e non allineati si toglie, ma si concedono gli sgravi per la carta destinati ai grandi gruppi, tra cui anche Mondadori. Torna, nel silenzio assordante di molti osservatori, l'anomalia del conflitto d'interessi del premier. Inoltre nulla dice il ministro delle risorse riservate alla casta dei protetti, dei privilegiati dalle varie «parentopoli», agli sprechi mai davvero intercettati, che comunque hanno fatto impennare la spesa corrente anche in questi anni di rigore a senso unico.

Ora comincia la battaglia. «In Parlamento è già pronto un emendamento - dichiara Vita - che attenua il taglio utilizzando i fondi del credito sulla carta. Una proposta che ha già ottenuto un consenso

OCCUPAZIONE

Scende l'occupazione nelle grandi imprese: l'Istat ha registrato ad ottobre un calo dell'1,6% (al lordo della cig) rispetto allo stesso mese dello scorso anno.

ampio». Ma non ci si fermerà qui: stavolta c'è bisogno di un salto di qualità. Il Comitato è convocato in modo permanente, finché non sarà trovata una soluzione definitiva su tutti i settori (editoria, spettacolo, cultura). Lo schieramento è amplissimo. Articolo 21, con Giuseppe Giulietti, ha assicurato il suo appoggio a tutte le iniziative, che inizieranno già in gennaio con l'avvio dei lavori parlamentari. L'esame del provvedimento partirà il 12 gennaio in Senato. Per quella data il Comitato si è impegnato a proporre soluzioni alternative, riforme di settore da presentare al governo. «Non lasciamo a Tremonti la parola rigore. Lo sfidiamo a un confronto pubblico su questo - ha spiegato il presidente Fnsi Roberto Natale - nel paese del conflitto degli interessi il sindacato non può accettare la chiusura di alcune voci dell'informazione, mentre altri si arricchiscono in un regime di duopolio o monopolio». Butturini ha annunciato che la protesta sarà al centro della manifestazione organizzata da Stamparomana il 24 gennaio, data di scadenza dei termini per impugnare i contratti dei precari fissata dal colelgato lavoro. ♦



Effetto Berlusconi, nel 2010 crolla la Borsa italiana

Anno negativo per la Borsa italiana. Gli indici di Piazza Affari chiudono in rosso il 2010. Il ftse all share termina con una flessione del 10,29% rispetto alla fine del 2009 mentre il calo del ftse mib è dell'11,95%. Nel panorama dei principali listini europei la performance della borsa milanese è migliore solo di quella fatta segnare da

madrid (-17,36%) mentre hanno chiuso il 2010 con rialzi in doppia cifra Francoforte (+15,93%) e Londra (+10,41%). La capitalizzazione delle società italiane quotate è scesa a 429,9 miliardi, con una flessione del 6,2% rispetto ai 458,3 di fine 2009. Il valore delle aziende quotate è pari al 27,6% del pil. Un anno fa il rapporto era al 30,4%.

Benvenuta Estonia, entra nell'euro vent'anni dopo l'indipendenza dall'Urss

MARCO MONGIELLO
BRUXELLES

Sarà un conto alla rovescia speciale quello dell'Estonia. A partire da mezzanotte il più nordico dei Paesi baltici adotterà l'euro, diventando così il 17esimo Stato ad utilizzare la moneta unica. Nella capitale Tallinn, nel 2011 anche capitale europea della cultura insieme alla finlandese Turku, sono pronti fuochi d'artificio e festeggiamenti. L'entrata nel club esclusivo dell'Euro, nonostante i recenti problemi di Grecia e Irlanda, per l'Estonia è il punto di arrivo di un percorso lungo e sofferto. Nel 1991 il Paese di appena un milione e 300mila persone, quanto la popolazione di Milano città, è riuscito a riconquistare l'indipendenza dopo 51 anni di occupazione sovietica, passando dal rublo alla corona estone. Nel 2004 è arrivata l'adesione all'Unione europea e nel 2007 l'entrata nella moneta unica è sfumata per un soffio. Sono seguiti

due anni di crisi durissima, con una contrazione del Pil arrivata al 14% nel 2009, che comunque non ha impedito di rispettare i parametri per l'adozione dell'Euro con numeri di tutto rispetto. Il debito pubblico è all'8% del Pil, contro il 60% richiesto dal Patto di Stabilità, e il deficit si fermerà nel 2010 all'1,3%, ben al di sotto al soglia del 3% chiesta da Bruxelles.

A spaventare però è l'alto livello dell'inflazione, al 5%, e l'alto indebitamento privato, al 126% del Pil. Una cifra dovuta ai mutui contratti in Euro, che dovrebbe addolcirsi con il passaggio alla moneta unica. Ora il governo spera che il nuovo anno porterà all'ex tigre baltica investimenti stranieri. Nel 2010 l'economia è tornata a crescere del 2,4% e si prevede un +3,9% per il 2011. Merito dei lungimiranti investimenti in ricerca ed educazione, anche in tempi di crisi, ispirati da un modello di un Paese che si sente più nordico che baltico. Tallin si trova a 80

chilometri di mare da Helsinki. Grazie ai capitali e all'esempio del vicino, dove l'azienda di telefoni Nokia ha conquistato il mondo, l'Estonia ha deciso di puntare sulla tecnologia. Skype, il diffusissimo programma di telefonia su Internet, è nato in Estonia nel 2002, e fin dal 2005 è possibile votare alle elezioni via Internet. Il Paese può contare anche su un turismo in crescita, grazie all'attrazione del centro medioevale di Tallin. Lo scorso 16 dicembre la compagnia Ryanair ha inaugurato il primo volo diretto dall'Italia, Milano Orio al Serio, per la capitale estone.

La mezzanotte sarà speciale anche a Budapest per l'inizio del semestre di presidenza ungherese della ue. Ma l'atmosfera è meno festosa dopo il varo di una controversa legge per limitare la libertà di stampa che ora rischia di creare non pochi problemi al Governo conservatore. ♦



KARL SUPER STAR

Il catalogo delle ultime uscite

Le discussioni

Due convegni in chiusura d'anno, si sono svolti alla Luiss di Roma e a Roma3.

I saggi

E tra i titoli italiani due nuove biografie di Karl Marx (Treviri 1818-Londra 1883): Francis Wheen, «Karl Marx. Una vita» (Isbn); Nicolao Merker, «Karl Marx. Vita e Opere» (Laterza). E poi Jacques Bidet, «Il Capitale, spiegazione e ricostruzione» (Manifestolibri); A cura di Mario Boyer, «Marx in pillole» (Ediesse); Daniel Bensaid, «Marx, istruzioni per l'uso» (Ponte alle Grazie); Arminio Savio, «Marx o Gengis Khan?» (Arlem, Via Gino Capponi 97, Roma)



Decostruzioni-ricostruzioni Un collage del volto di Marx

BUON ANNO NUOVO, VECCHIO DR. MARX

Il 2010 è stato l'anno dell'autore del «Capitale»: convegni, libri e sondaggi che ne hanno decretato l'irresistibile successo. Come mai? Ecco le risposte dei libri più aggiornati che rilanciano i temi e le profezie del filosofo

BRUNO GRAVAGNUOLO

bgravagnuolo@unita.it

È stato un anno marxista, o marxiano se si vuole, a ripescare un'antica distinzione terminologica un po' bizantina che lascia il tempo che trova. Dunque, su Karl Marx, saggi, libriccini e biografie e prima ancora, convegni, hit parade e sondaggi on line che hanno assegnato a Marx la palma del filosofo più letto e «up to date» (Bbc, Newsweek e Financial Time). Tra i contributi pubblicati in italiano andiamo a segnalare sei. Cominciando dai libriccini. Il *Karl Marx (in pillole)*, antologia di autori vari della Ediesse (pp.168, euro 10), a metà tra divulgazione e indagine di frontiere più esterne al perimetro marxista (l'ecologia), ma altresì indagabili «con Marx» (la natura come valore d'uso, merce e relazione sociale). Il *Marx, istruzioni per l'uso* (Ponte alle Grazie, pp. 252, euro 16,50) di

Profezie riscoperte Predisse il quadro della mercificazione globale e i sortilegi della finanza

Daniel Bensaid, studioso scomparso nel 2010 che si è valso di Charb, famoso disegnatore francese e direttore di *Charle Hebdo* per raccontare a vignette e in chiave di romanzo poliziesco i segreti del «plusvalore» e del meccanismo capitalistico scandagliati nel *Capitale*.

Seguono quattro libri ambiziosi, e cioè due biografie e due saggi. Le biografie sono a firma l'una di Nicolao Merker, allievo del grande Galvano della Volpe (*Karl Marx. Vita e opere*. Laterza, pp. 257, euro 18) e l'altra a firma di Francis Wheen, giornalista dell'anno in Inghilterra per il 2004: *Karl Marx. Una vita* (Isbn, pp. 397, euro 27). Quanto ai due saggi, molto diversi tra loro. «Marxologico» quello di Jacques Bidet, studioso emerito a Nanterre e tra i più originali revisori neomarxisti di Marx: *Il Capitale. Spiegazione e ricostruzione* (Manifestolibri, pp. 286, euro 32), con prefazione di Stefano Petrucciani e Michela Russo. Infine, dal titolo intrigante, il *Gengis Kahn o Karl Marx?* (Associazione culturale Arlem editore, via Capponi 57 Roma, pp.119, euro 12) di Arminio Savioli, già notissimo inviato esteri de *l'Unità*, che fa i conti con gli esiti totalitari delle rivoluzioni comuniste, con la chiave di una categoria storiografica poco frequentata: il «dispotismo asiatico» (introdotta nel XX secolo da Karl Wittfogel).

Impossibile riassumere questa sterminata massa di pagine, ma qualche filo che le congiunge tutte c'è. Intanto due domande comuni e insistenti: come mai malgrado il crollo dei regimi marxisti il fascino di Marx perdura? E davvero Marx è colpevole degli esiti spesso nefasti delle sue predicazioni? Quest'ultima domanda ne sottende un'altra: in quale punto le idee di Marx lasciano scoperto il varco entro il quale passeranno deformazioni funeste? Proviamo a rispondere, utilizzando questi libri. Che tutti insieme rispondono all'unisono sul motivo dell'irresistibile rinascita di Marx: l'unificazione economica del mondo globale odierno. Ovvero l'impetuoso sviluppo di forze produttive planetarie, che ha reso il capitalismo onnipervasivo e capillare, proprio al modo in cui Marx lo aveva previsto dal *Manifesto al Capitale*. Non solo infatti il mondo è mercificato senza barriere, dall'immensa circolazione di prodotti che attraversa l'esistenza di ciascuno. Ma i pensieri, l'immaginazione e le attese psicologiche sono merce. Gli stili di vita e la riproduzione simbolica del mondo sono tali, in una spirale spettrale dove il virtuale non si distingue dal reale. Mai vi fu cosa tanto «sensibilmente sovransensibile» della finanza e del denaro a credito, sulla cui redditività in titoli si scommette, e senza alcun rapporto con la concretezza materiale dei valori d'uso prodotti. Proprio come vaticinava Marx nei *Grundrisse* e in quei luoghi del *Capitale* dove descriveva il sistema di truffe della borsa legati alla scissione tra proprietà e management nelle imprese. Altra profezia azzeccata: l'intensificazione del valore prodotto, tramite l'intensificazione tecnologica dei tempi di lavoro (più tempo di sfrutta-

Punti forti e deboli Descrisse sfruttamento e flessibilità, sottostimò la leva della democrazia

mento in meno tempo). E con meno addetti. Inoltre: la creazione di un immenso esercito di riserva flessibile per il lavoro capitalistico che tiene bassi i salari e in concorrenza virtuosa (per il capitalista). E ancora: l'intercambiabilità dei lavori, in un lavoro generale e «astratto» dove tutti fanno tutto e a poco prezzo nella costrizione continua di doversi riciclare. Dalla fabbrica, ai servizi, all'intrattenimento. Da ultimo, e qui l'«antica novità»: l'assottigliamento del cetto medio, passato dall'espansione degli anni di welfare alla minaccia dell'impoverimento. Col corollario invece dell'espansione del

lavoro dipendente e multiuso, decentrato e delocalizzato, al punto di non sapersi più riconoscere come classe (e magari incattivito da ideologie populiste, localiste o fondamentaliste). Ebbene Marx conobbe, a modo suo e anticipò, queste cose. Non senza tralasciare l'andamento ciclico dello sviluppo capitalistico, tra saturazione del mercato, ipertecnologia e sottoconsumo. Benché sottovalutasse altre cose. La prima fu la sottovalutazione degli effetti che la sua stessa profezia comportò: la lotta operaia che fece salire il prezzo della forza lavoro. E le dinamiche statuali che regolarono il conflitto in chiave autoritaria o keynesiano-welfarista. Con conseguente nascita di un cetto medio oggi impoverito, ma ieri (subito dopo Marx) irrobustito. Altra pecca di Marx fu non aver ben compreso il tema democratico (lo spiega Merker): la democrazia come leva di mutamento e di trasformazione dello stato. Ineliminabile in occidente, come «metastruttura» da cui non si ritorna indietro

L'enigma Come mai in Cina convivono marxismo e capitalismo autoritario?

(neanche nazismo e fascismo abolirono la «società civile» come sfera del contratto e di una certa autonomia individuale). Ecco il cavallo di battaglia di Jacques Bidet, marxista che cerca di salvare mercato, democrazia e socialismo, in una visione conflittuale del marxismo. Dove pur nell'uso sociale e cooperativo del mercato, si tiene ferma la denuncia dello «sfruttamento» (appropriazione privata del valore-lavoro contro il carattere sociale della produzione). Qui entra in gioco il «dispotismo», di cui ci parla Savioli. La cui tesi suona: le società dove Marx «trionfò» erano dispotiche e comunitarie fin dalle origini, e non potevano che generare un dispotismo comunitario sotto specie marxista. Giusto, e meritevole di approfondimento in altra sede. Ma allora la conclusione non può essere che questa: il marxismo politico non socialdemocratico fu alla fine un grandioso tentativo di emancipazione barbarica dell'arretratezza. Destinato al riscatto di società coloniali o semibarbariche sotto l'impeto di catastrofi (le guerre mondiali). Legittimo, quel marxismo, la riedizione dell'Impero zarista, che a sua volta modellò i suoi satelliti. Oggi però quel marxismo dispotico convive col capitalismo asiatico autoritario. Un enigma teorico e pratico a sciogliere il quale ci vorrà un altro Marx. ●

AUDIOLIBRI IL CATALOGO È QUESTO

**LA FABBRICA
DEI LIBRI**

**Maria Serena
Palieri**

spalieri@unita.it



È meglio ascoltare le storie lette dalle voci dei loro autori, oppure è meglio che a leggercele sia un attore professionista? Noi, dopo una serie di ingorghi natalizi vissuti in macchina ascoltando Michela Murgia che legge *Accabadora* e Alessio Boni che legge *Peter Pan*, optiamo per la prima ipotesi. Non che Boni, leggendo la terrificante favola di Barrie, non sia professionista e generoso: ha una voce per ciascun personaggio, anche cinque, sei insieme. Ma, con la Murgia che legge la storia di Bonaria Urrai, ci è capitato di sperare che l'ingorgo non si sciogliesse: perché la scrittrice, anche se di voce ne ha solo una (la sua vecchia Bonaria parla come la sua piccola Maria) legge come se comunicasse a te, a te sola, quella storia così stregata, così segreta... Parliamo di audiolibri, in questo caso due della Emons, il marchio nato non molte stagioni fa proprio per promuovere questo consumo che è diffuso nei paesi anglosassoni, e che da noi, invece, fino allora era limitato a ciechi e ipovedenti. Ora di marchi che lavorano sul campo cominciano a essercene di più: vuoi ascoltare la «grande poesia del mondo»? La offre Salani; vuoi ascoltare, nientemeno, che la nostra Costituzione? La offre il salentino Lupo Editore. L'audiolibro nella sua nuova forma professionale (quelli per gli ipovedenti erano incisi per lo più da volontari) è una merce culturale sui generis. Fa leva su due componenti della nostra psiche collettiva: la voglia di stare a tu per tu con i «nostri» scrittori (un po' società dello spettacolo, un po' voglia di protagonismo, stesso motivo che decreta il successo di Massenzio come di Mantova) e la tendenza alla regressione infantile (eccoci di nuovo piccoli, ad ascoltare le favole). Ma la sapete l'ultima? Ci sono regressioni che fanno bene all'anima. E l'audiolibro ha un merito: va ascoltato, non possiamo «sprecarlo» riducendolo a rumore di sottofondo. ●

SILVIA BOSCHERO

ROMA

Marco Mengoni da X Factor a Napoli (a Piazza del Plebiscito, anticipato dal gruppo di Scampia Luna Nera), Biagio Antonacci dalla palestra (per chi ha visto le foto desnudo e muscolosissimo su *Vanity Fair*) al palco di piazza Amendola a Salerno, i Baustelle e la Bandabardò dalla loro Toscana a piazza Castello a Benevento. E ancora: gli Zero Assoluto ad Avellino in piazza Garibaldi, Roy Paci con la sua scoppiettante band sotto il cielo stellato di Parma, il «defilippico» Marco Carta che gioca in casa ad Oristano con il concerto in piazza Roma, Mango a Cagliari, i Sonohra a Verona, Enrico Ruggeri a Mantova, gli Apres la Classe e i Sud Sound System a Lecce, gli Statuto a Terni, Simone Cristicchi ad Ancona, Tonino Carotone a Lodi, piazza della Vittoria.

NONOSTANTE LA CRISI

Sono ancora le piazze, nella quasi totalità ad ingresso gratuito, a fare la parte del leone in questo ultimo dell'anno in tempi di crisi economica. E sono tantissimi i musicisti, anche quelli più famosi, a «sacrificarsi» nel dì di festa, cosa che può solo giovare ai bilanci di un mestiere che come tanti altri è a rischio «rosso». Già, perché se quest'anno alcune città hanno messo mano agli ultimi sparuti fondi per garantire show complessi e più luoghi di divertimento (dal centro alle periferie), altre si sono «responsabilizzate» e hanno stretto la cinghia. È il caso di Torino, dove stavolta non sono previsti eventi straordinari o concerti galattici ma solo il consueto spettacolo dei fuochi d'artificio allestiti ai giardini Ginzburg di corso Moncalieri dove, annunciano, ci sarà anche il brindisi con il sindaco Chiamparino (a base di spuma bionda?). Stessa sorte per Milano, sempre più ingrignata nonostante i fuochi d'artificio previsti allo scoccare della mezzanotte (chi vuole può comprarsi il biglietto per lo show *Mammamia!* al teatro Nazionale o andare a vedere Zelig Cabaret nel centro storico) o per Venezia, che si risolve con l'economico «bacio collettivo in piazza san Marco» e qualche dj-set.

BAGLIONI CAPITALE

Non è il caso di Roma, che esce da anni in cui i festeggiamenti (all-free) sono stati di primissimo livello e che non può mancare alla



Foto Reuters

Fuochi d'artificio Capodanno in musica in molte piazze italiane

sua vocazione. L'appuntamento clou della capitale è dunque quello super annunciato con Claudio Baglioni ai Fori Imperiali per tre ore di concerto intitolato «Per Roma, per il mondo» con il meglio del suo repertorio (inizio previsto alle 22.00), assieme ad una band di undici elementi e i mega schermi allineati su tutti i Fori in maniera da garantire la visuale perfetta a migliaia di persone. Per tutti gli altri si può scegliere tra molti eventi tra cui, a poca distanza (in piazza del Quirinale) la musica classica o (a pagamento) l'orgia techno di Aphex Twin atteso al Palazzo dei Congressi dell'Eur.

IN TERRA TOSCANA

Ma anche la Toscana è prodiga di eventi musicali. A Firenze, in piazza Stazione, i protagonisti saranno Elio e Le Storie Tese, attesi per le 23,45; prima, si esibiranno due band locali: i Ganzi, in pieno stile beat anni Sessanta, e gli Hacienda, votati al brit-pop, mentre i piazza della Repubblica chiunque potrà ballare la musica miscelata dai dj dell'emittente locale Controradio. A Livorno, alla Terrazza Mascagni, musica dal vivo con tante band del posto e per ballare (sempre gratuitamente) i dj del Palamacchia. A Pisa la notte più lunga dell'anno comincerà a piazza Cavallieri con il live di Max Gazzè (dalle 19 alle 21) e altre band, mentre a Lucca piazza Napoleano diventerà una grande discoteca. Nella città del Palio infine, sono in arrivo due primedonne del rock nostrano: Giusy Ferreri e Irene Grandi; inizio previsto alle 22.00 con l'esibizione di Paolo Belli. Poi c'è Bologna, con il suo contestato Capodanno all'insegna del talent show e un sempre allegro Francesco Facchinetti assieme a molti protagonisti di X-Factor: dall'ultimo truccatissimo Nevruz a Dorina, Cassandra e Silver.

IN CASA RAI

E se la Rai si è data appuntamento a Rimini, dove sul palco allestito davanti al Grand Hotel sfileranno i Pooh, Loredana Bertè, Patty Pravo ma soprattutto le cover band (non gli originali) dei Boney M e degli Abba presentati da Mara Venier e Pino Insegno (il tutto trasmesso in diretta), c'è chi già giura di preferire il Capodanno a Catania, dove sperimentare la propria resistenza aerobica e termica; qui piuttosto che sentire cantare quelli di X-Factor, in centinaia si butteranno in acqua per «San Silvestro a mare», una gara di nuoto internazionale nelle acque del golfo di Ognina. ●

LA
FESTA
E
IN PIAZZA

Da Milano a Catania il Capodanno:
si festeggia nelle piazze italiane
A Bologna è polemica per X Factor


CARO 2011
OCCULTA
MINZOLINI

FRONTE DEL VIDEO

Maria Novella Oppo

Anche limitandosi al solo campo della programmazione televisiva, troppi sarebbero gli elementi di cui vorremmo che il 2011 ci liberasse. A partire da Augusto Minzolini, che ha fatto proprio l'impossibile per rendersi nocivo alla Rai e al Paese tutto. Il suo servilismo nei confronti del governo ha superato i vertici dell'insopportabilità, come dimostra il calo di pubblico. La sua gestione delle risorse professionali interne è stata perfino sanzionata dai magistrati; ma quelli, si sa, essendo anti-

berlusconiani per definizione, sono antiminzoliniani di rimbalzo. Comunque, perfino gli avversari più antipatizzanti (ai quali ci onoriamo di appartenere), potrebbero perdonargli qualcosa (pure le note spesa esagerate) di fronte a una minima prova di professionalità. Invece, dato a Cesare quello che non è di Cesare (l'evidenza delle notizie), Minzolini ha iscritto il suo nome nella storia del Tg1 solo per la quantità mai vista di cazzate trasmesse. Perciò ci auguriamo di farne a meno. ♦

Pillole

ELTON JOHN DIVENTA PAPÀ
E IL SUO PARTNER MAMMA

Elton è il papà e il suo partner David Furnish la mamma: così il cantante e il regista canadese si sono registrati sui documenti di nascita del piccolo Zachary Levon Furnish-John, il bebè adottato in California dopo esser stato partorito a Natale da una madre «in affitto».

MORTO A 89 ANNI IL PIANISTA
JAZZ BILLY TAYLOR

È morto a New York il pianista jazz Billy Taylor, conosciuto per aver diffuso il jazz al grande pubblico, grazie ai suoi programmi alla radio e in tv. Nato a Greenville, ha scritto oltre 300 composizioni e suonato con i più grandi, da Miles Davis a Charlie Parker, da Billie Holliday a Ella Fitzgerald.

ABEL FERRARA: A SCAMPPIA
CERCAVO LA DROGA

«La prima volta che andai a Scampia non fu per fare sopralluoghi per il film ma per cercare la droga. Ero un tossico e in quanto tale un criminale». È l'outing choc di Abel Ferrara, il regista newyorkese che ha raccontato al forum «Più cultura = meno criminalità» di «Capri, Hollywood», la sua esperienza personale oggi superata e che tanta parte ha avuto nella sua opera.



Addio Geraldine, testimonial della guerra

L'OPERAIA DEL MICHIGAN ■ Geraldine Hoff Doyle, l'operaia del Michigan immortalata, a sua insaputa, col foulard in testa e mentre flette i muscoli in un celebre poster bellico americano è morta all'età di 86 anni. La Doyle aveva 17 anni e lavorava in una fabbrica di metalli vicina ad Ann Arbor quando la sua immagine fu «catturata» da un fotografo della United Press International.

NANEROTTOLO

Costituzione

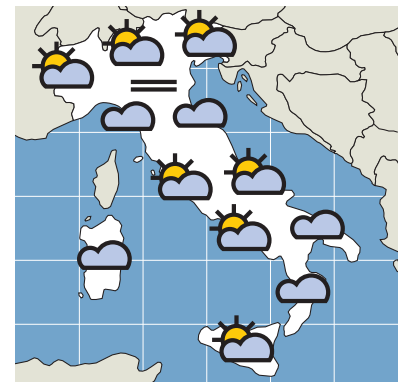
Toni Jop

Ho sentito al telegiornale la notizia che Vendola è stato svegliato nel cuore della notte - da un gruppetto di militanti del pdl, ndr - e che è cascato dalle

scale. Purtroppo non ha avuto danni permanenti: lo ha detto, a Radio Padania, il consigliere provinciale leghista a Varese Marco Pini. Il primo che si azzarda a concludere che si tratta di sparate, si accomodi all'uscita. Il dato interessante è questo: dopo aver tentato, con quali esiti è sotto gli occhi di tutti, di procedere sulla strada delle riforme al fianco di Berlusconi, alcuni brandelli del centrosinistra sarebbero tentati di mettersi a rischi-

vere la Costituzione con la Lega, assecondando l'invito di Calderoli. Viva la libertà e il federalismo è una cosa seria: se le dirigenze di questa parte politica converranno su questa opportunità, facciano quel che credono. Ma ci piacerebbe che questa volta se ne assumessero per intero la responsabilità: se non è ancora chiaro che con questa cultura non si può giocare nemmeno a scopa i nostri guai sono solo all'inizio. ♦

Il Tempo

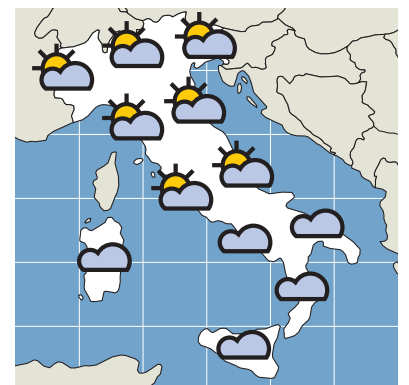


Oggi

NORD ■ bel tempo prevalente su tutte le regioni, ma con frequenti nebbie o nubi basse sulla Val Padana.

CENTRO ■ nubi in aumento ad iniziare da Lazio e Sardegna. Ampi spazi soleggiati sulla Toscana.

SUD ■ nuvolosità irregolare, a tratti compatta.

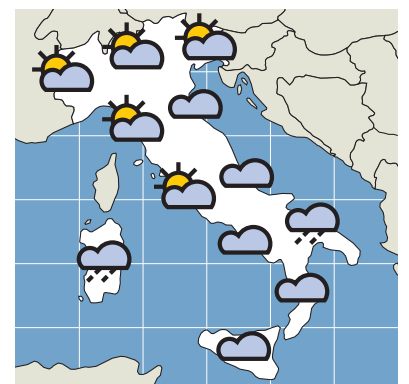


Domani

NORD ■ sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni con locali annuvolamenti sui rilievi.

CENTRO ■ poco o parzialmente nuvoloso su tutte le regioni; nubi in aumento in serata.

SUD ■ nuvolosità irregolare con precipitazioni sparse.



Dopodomani

NORD ■ poco nuvoloso su tutte le regioni. Nuvoloso sull'Emilia Romagna con locali piovoschi.

CENTRO ■ piogge attese sulle regioni adriatiche e sulla Sardegna; variabile altrove.

SUD ■ molte nubi con piogge sparse.

**HARRY POTTER
E IL PRIGIONIERO DI...****RAIDUE - ORE: 21:20 - FILM**
CON DANIEL RADCLIFFE**34° FESTIVAL DEL
CIRCO DI MONTECARLO****RAITRE - ORE: 21:05 - SHOW**
CON CRISTINA CHIABOTTO**CAPODANNO CINQUE****CANALE 5 - ORE: 21:00 - SHOW**
CON BARBARA D'URSO**INDIPENDENCE DAY****ITALIA 1 - ORE: 21:10 - FILM**
CON WILL SMITH**Rai 1**

- 06.00** Euronews. News
06.10 Aspettando Unomattina. Rubrica.
06.30 TG1. News.
06.45 Unomattina. Rubrica.
10.00 Verdetto Finale. Rubrica.
11.00 TG 1. News
11.05 Occhio alla spesa. Rubrica.
12.00 La prova del cuoco. Rubrica
13.30 TELEGIORNALE. News
14.00 TG1 Economia. News.
14.10 Bontà loro. Rubrica
14.45 Tre scapoli e una bimba. Film commedia (90). Con Tom Selleck, Steve Guttenberg
16.45 TG 1
16.55 La nave dei sogni - Rio de Janeiro. Film Tv commedia (2008). Con Sigfried Rauch. Regia di Stefan Bartman
18.50 L' Eredità. Gioco.
20.00 TELEGIORNALE. News
20.30 Messaggio di fine anno del Presidente della Repubblica. Evento

SERA

- 21.00** L'anno che verrà. Show. "in diretta da Rimini". Conduce Mara Venier, Pino Insegno.
01.15 La nave di Capodanno. Show. "in diretta dalla Piazza di Bacoli (Napoli)". Conduce Fabrizio Gatta.
03.45 Un ragazzo di campagna. Teatro.

Rai 2

- 09.45** Tracy & Polpetta.
10.10 Nonsoloslodi. Rubrica.
10.15 Tg2 Mattina
10.30 Costume e società.
10.45 I Fatti Vostri.
13.00 TG 2 - Giorno. News
13.30 TG 2. Costume e Società. Rubrica.
13.50 TG 2 Eat parade.
14.05 Il magico mondo di Ella Film commedia (USA, 2004). Con Cary Elwes.
15.40 Un'americana alla corte di Re Artù. Film commedia (USA, 1998). Con Whoopi Goldberg. Regia di R. Young
17.10 Topolino - Il principe e il povero. Film animazione (1990)
17.40 Classici Disney.
17.50 Rai TG Sport. News
18.15 TG 2. News
18.45 Spia per caso. Film commedia (Hong Kong, 2001). Con Jackie Chan. Regia di T. Chan
20.15 Classici Disney.
20.30 Messaggio di fine anno del Presidente della Repubblica. Evento
21.00 TG 2. News.

SERA

- 21.20** Harry Potter e il prigioniero di Azkaban. Film fantastico (04). Con Daniel Radcliffe, Emma Thompson. Regia di A. Cuaron
23.50 Masters of Magic. Show.
00.40 La carica dei 102 - Un nuovo colpo di coda. Film commedia (00). Con Gleen Close. Regia di K. Lima.

Rai 3

- 08.00** Rai 150 anni Rubrica.
09.00 FIGU Rubrica.
09.05 Tesoro mi si sono ristretti i ragazzi. Film fantastico (92). Con Rick Moranis. Regia di Joe Johnston
10.35 Tesoro mi si è allargato il ragazzino. Film fantastico (1992). Con Rick Moranis. Regia di Randall Kleiser.
12.00 TG 3
12.25 Speciale Le storie - Diario italiano. Rubrica.
12.55 Geo & Geo. Rubrica.
13.10 Julia. Telefilm
14.00 TG Regione / TG 3
14.50 TGR Leonardo.
15.05 La strada per Avonlea. Telefilm.
15.50 TG 3 GT Ragazzi.
16.00 Cose dell'altro Geo. Rubrica.
17.40 Geo & Geo. Rubrica.
19.00 TG 3 / TG Regione
20.00 Blob. Attualità
20.05 Seconde chance Telefilm.
20.30 Messaggio di fine anno del Presidente della Repubblica. Evento.

SERA

- 21.05** 34° Festival del Circo di Montecarlo. Show. Conduce Cristina Chiabotto.
23.15 Blob. Attualità. "2010 volte zero".
01.10 Rai Educational Crash - contatto impatto convivenza. Rubrica. Conduce Valeria Coiante.

Rete 4

- 06.25** Media shopping. Televendita
06.40 Media shopping. Televendita
06.55 Charlie's angels. Telefilm.
07.55 Starsky e Hutch. Telefilm.
08.50 Hunter. Telefilm.
10.15 Carabinieri. Telefilm.
11.30 Tg4 - Telegiornale
12.00 Vie d'Italia - Notizie sul traffico. News
12.02 Wolff un poliziotto a Berlino. Telefilm.
12.55 Detective in corsia. Telefilm.
14.05 Sessione pomeridiana: il tribunale di forum. Rubrica.
15.35 Sentieri. Soap Opera.
16.15 L'isola nel sole. Film commedia (USA, 1957). Con James Mason.
18.55 Tg4 - Telegiornale
19.35 Tempesta d'amore. Telefilm
20.30 Walker texas ranger. Telefilm.

SERA

- 21.10** Selvaggi. Film commedia (Italia, 1995). Con Ezio Greggio, Leo Gullotta, Cinzia Leone. Regia di Carlo Vanzina
23.00 I Bellissimi di r4. Show
23.15 Excalibur. Film avventura (USA, 1981). Con Nigel Terry, Helen Mirren. Regia di John Boorman.

Canale 5

- 06.00** Prima pagina
07.57 Meteo 5. News
07.58 Borse e monete. News
08.00 Tg5 - Mattina
08.40 Le regole dell'amore. Telefilm
09.12 Buon compleanno Jack!. Film commedia (USA, 2003). Con William R. Moses. Regia di W. Ewing.
11.00 Forum. Rubrica.
13.00 Tg5
13.39 Meteo 5. News
13.41 Beautiful. Soap Opera
14.08 Grande fratello pillole. Reality Show
14.16 Deep Impact. Film azione (USA, 1998). Con Robert Duvall, John Malkovich. Regia di M. Leder.
17.00 Pomeriggio Cinque. Show.
18.05 Grande fratello. Reality Show
18.50 Chi vuol essere milionario Top 2010. Quiz.
20.00 Tg5 / Meteo 5
20.31 Messaggio del Presidente della Repubblica. Evento.

SERA

- 21.00** Capodanno Cinque. Show Con Barbara D'Urso
01.01 Maybe baby. Film commedia (GB, 2000). Con Hugh Laurie, Joely Richardson, Rowan Atkinson.
02.47 Piovuto dal cielo. Film commedia (Australia, 2003). Con Rhys Ifans, Miranda Otto, Justine Clarke.

Italia 1

- 06.10** Media Shopping. Televendita
06.25 Willy, il principe di bel-air. Telefilm
07.00 Cory alla casa bianca. Telefilm
08.50 Daffy Duck acchiappafantasm. Film animazione (USA, 1998). Regia di Grag Ford.
10.20 Small Soldiers. Film fantastico (USA, 1998). Con Kirsten Dunst. Regia di Joe Dante.
12.25 Studio aperto
13.02 Studio sport. News
13.40 Futurama. Telefilm.
14.10 I Simpson. Telefilm.
14.35 Johnny English. Film commedia (GB, 2003). Con Rowan Atkinson, John Malkovich. Regia di P. Howitt.
16.20 Ghostbusters - Acchiappafantasm. Film fantastico (USA, 1984). Con Bill Murray. Regia di Ivan Reitman.
18.30 Studio aperto
18.58 Meteo. News
19.00 Mr Bean. Telefilm.
19.35 I Simpson. Telefilm.
20.30 Trasformat. Gioco.

SERA

- 21.10** Independence Day. Film fantascienza (USA, 1996). Con Will Smith. Regia di R. Emmerich.
24.00 Moonwalker (Camminando sulla Luna). Film musicale (USA, 88). Con M. Jackson.
01.30 Dune. Film fantascienza (USA, 1984). Con Silvana Manganò, José Ferrer.

La 7

- 06.00** Tg La 7 / Meteo / Oroscopo / Traffico
07.00 Omnibus 10a edizione. Rubrica.
09.55 La7 Doc. Documentario
10.30 Chiamata d'emergenza. Telefilm.
11.30 Movie Flash. Rubrica
11.35 Ultime dal cielo. Telefilm.
12.30 Movie Flash. Rubrica
12.35 Jag - Avvocati in divisa. Telefilm.
13.30 Tg La7
13.55 Countdown - Dimensione zero. Film (USA, 1980). Con Kirk Douglas, Martin Sheen, Katharine Ross. Regia di Don Taylor
16.00 Movie Flash. Rubrica
16.05 Adventure inc.. Telefilm.
18.00 The District. Telefilm.
20.00 Tg La7
20.30 Discorso del Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano. Evento.

SERA

- 21.00** L'ispettore Barnaby. Telefilm.
00.35 Movie Flash. Rubrica
00.40 Doc Speciale: I segreti dell'ispettore Barnaby. Documentario
01.35 L'ispettore Barnaby. Telefilm.

**Sky
Cinema 1HD**

- 21.00** Nine. Film musicale (USA, 2009). Con D. Day-Lewis M. Cotillard. Regia di R. Marshall
23.05 Una tata magica 2. Film drammatico (CAN, 2010). Con D. Roberts E. Johnson. Regia di M. Scott.

**Sky
Cinema Family**

- 21.00** Mimzy - Il segreto dell'universo. Film fantastico (USA, 2007). Con C. O'Neil R. Leigh Wryn. Regia di R. Shaye
22.40 Il tesoro dei templari. Film avventura (DNK, 2006). Con P. Gantzler K. Ravn. Regia di K. Barfoed.

**Sky
Cinema Mania**

- 21.00** Point Break - Punto di rottura. Film thriller (USA, 1991). Con P. Swazey K. Reeves. Regia di K. Bigelow
23.10 Una pallottola spuntata 33 1/3 - L'insulto finale. Film commedia (USA, 1994). Con L. Nielsen P. Presley. Regia di P. Segal.

**Cartoon
Network**

- 19.10** Beyblade.
19.35 I combattenti di Bakugan: Nuova Vestronia.
20.00 Ben 10 Ultimate Alien.
20.50 Hulk Vs. Film animazione (USA, 2009). Regia di S. Liu, F. Paur
22.05 I Fantastici 4.

**Discovery
Channel HD**

- 19.00** Factory Made. Documentario.
19.30 Factory Made. Documentario.
20.00 Top Gear. Documentario.
21.00 Dual Survival. Documentario.
22.00 L'ultimo sopravvissuto. Documentario.
23.00 Man, Woman and Wild. Documentario.

Deejay TV

- 18.00** Rock Deejay Rubrica.
18.30 Deejay News Beat. Musicale.
19.30 Deejay TG
19.35 Shuffolato. Rubrica
20.30 Via Massena. Rubrica
21.00 Fino alla fine del mondo. Show
22.00 Deejay Chiama Italia Musicale.

MTV

- 16.00** TRL Awards 2010. Musica
19.00 MTV News. News
19.05 The Hills. Telefilm
19.30 Speciale MTV News.
20.00 Mtv World stage. Musica
21.00 MTV Europe Music Awards 2010. Musica
23.30 MTV Music Awards 2010. Musica.

24 MILA VOCI

RAIUNO - ORE: 21:20 - MUSICALE
 CON MILLY CARLUCCI



MONSTER & CO.

RAITRE - ORE: 20:30 - FILM
 DI P. DOCTER



GREASE (BRILLANTINA)

CANALE 5 - ORE: 21:10 - FILM
 CON JOHN TRAVOLTA



MAMMA, HO PERSO L'AEREO

ITALIA 1 - ORE: 21:10 - FILM
 CON MACAULAY CULKIN



Rai 1	Rai 2	Rai 3	Rete 4	Canale 5	Italia 1	La 7
<p>06.00 Euronews. News</p> <p>06.10 DA DA DA In musica. Videoframmenti</p> <p>06.30 Mattina in famiglia. Rubrica.</p> <p>09.55 Santa Messa e Recita dell'Angelus di Sua Santità Benedetto XVI. Evento.</p> <p>12.25 Concerto di Capodanno. Evento.</p> <p>13.30 TELEGIORNALE - TGI Focus. News</p> <p>14.00 Napoli Prima e Dopo. Show.</p> <p>16.00 DA DA DA Videoframmenti.</p> <p>17.00 TG 1</p> <p>17.15 A sua immagine. Rubrica.</p> <p>17.45 Passaggio a Nord-Ovest. Rubrica.</p> <p>18.50 L' Eredità. Gioco.</p> <p>20.00 TELEGIORNALE. News</p> <p>20.30 Rai Tg Sport. News</p> <p>20.35 Soliti ignoti. Gioco.</p> <p>SERA</p> <p>21.20 24mila voci. Musicale. "dall'Auditorium della Rai di Napoli". Conduce Milly Carlucci.</p> <p>00.35 Memorie dal Bianco e Nero. Rubrica. A cura di Maurizio Costanzo</p> <p>01.15 TG 1 Notte. News.</p> <p>01.30 Cinematografo. Rubrica. Conduce Gigi Marzullo. Regia di G. Esposito.</p>	<p>06.00 7 vite. Telefilm.</p> <p>06.40 Skippy il canguro. Telefilm.</p> <p>09.30 Sulla via di Damasco. Rubrica</p> <p>10.00 Sererno Variabile. Rubrica.</p> <p>11.05 Art Attack. Rubrica</p> <p>11.30 Le avventure di Tom Sawyer e Huck Finn. Film commedia (1996). Con Jonathan Taylor Thomas.</p> <p>13.00 TG 2 GIORNO. News</p> <p>13.30 Concerto Capodanno. Evento.</p> <p>15.40 Asterix e Obelix missione Cleopatra. Film comico (Francia/Germania, 2002). Con Christian Clavier, Monica Bellucci, Regia di A. Chabat</p> <p>17.30 Classici Disney.</p> <p>18.00 TG 2 L.I.S. News.</p> <p>18.05 I tre investigatori e il castello del terrore. Film avventura (09). Con Nick Price. Regia di Florian Baxmeyer</p> <p>19.35 Squadra Speciale Cobra 11. Telefilm.</p> <p>20.30 TG2 -20.30. News</p> <p>SERA</p> <p>21.05 Golden Circus Festival. Show. Conduce Liana Orfei</p> <p>23.10 TG 2</p> <p>23.25 TG 2 - Dossier.</p> <p>00.10 TG 2 - Storie. I racconti della settimana. Rubrica.</p> <p>00.50 TG 2 Mizar. Rubrica</p> <p>01.15 TG 2 Si, viaggiare.</p> <p>01.35 Tg 2 Eat Parade. Rubrica.</p>	<p>06.00 Fuori Orario.</p> <p>07.25 La grande vallata. Telefilm.</p> <p>08.20 Sodoma e Gomorra. Film drammatico (62). Con S. Granger. Regia di R. Aldrich</p> <p>10.10 Agente Pepper. Telefilm.</p> <p>11.00 TGR Bellitalia.</p> <p>11.30 TGR Prodotto Italia. Rubrica.</p> <p>12.00 TG3</p> <p>12.15 TGR Il Settimanale. Rubrica</p> <p>12.45 TGR Ambiente Italia. Rubrica.</p> <p>14.00 TG Regione / TG3</p> <p>14.30 Rai Educational Speciale RES. Rubrica</p> <p>15.00 Rai Educational Crash Storia. Rubrica.</p> <p>16.00 Rai Educational Cult Book. Rubrica.</p> <p>16.35 Splash, una sirena a Manhattan. Film commedia (1984). Con Tom Hanks. Regia di R. Howard</p> <p>18.25 Mini Ritratti. Rubrica.</p> <p>19.00 TG3 / TG Regione</p> <p>20.00 Blob. Rubrica.</p> <p>SERA</p> <p>20.30 Monster & Co. Film animazione (2001). Regia di P. Docter</p> <p>22.05 Bug's Life - Megaminimondo. Film animazione (1998). Regia di J. Lasseter</p> <p>23.40 TG 3</p> <p>23.55 Palco e Retropalco. Rubrica. Con Giorgio Gobbi.</p>	<p>06.10 Media shopping. Televendita</p> <p>07.00 Happy days. Telefilm.</p> <p>07.42 Marilyn e Bobby: L'ultimo Mistero. Film drammatico (USA, 1993). Con Melody Anderson.</p> <p>09.25 Concerto - Zubin Metha in Concerto. Evento.</p> <p>10.10 Il Mare del Nord. Documentario</p> <p>11.00 Ricette di famiglia - Anteprema. Rubrica.</p> <p>11.30 Tg4 - Telegiornale</p> <p>11.54 Meteo. News</p> <p>11.58 Tg4 - Telegiornale</p> <p>12.00 Vie d'Italia - Notizie sul traffico. News</p> <p>12.02 Ricette di famiglia.</p> <p>13.00 Vite straordinarie. Show.</p> <p>15.15 Serata col morto (perry mason). Film Tv giallo (USA, 1994). Con H. Holbrook.</p> <p>17.00 Monk. Telefilm.</p> <p>17.55 Psych. Miniserie.</p> <p>18.55 Tg4 - Telegiornale</p> <p>19.19 Meteo. News</p> <p>19.35 Tempesta d'amore. Telefilm.</p> <p>20.30 Walker texas ranger. Telefilm.</p> <p>SERA</p> <p>21.10 58 Minuti per Morire-Die Harder. Film azione (USA, 1990). Con Bruce Willis, Franco Nero. Regia di R. Harlin.</p> <p>23.45 Storie di confine. News.</p> <p>00.32 U-429- Senza via di fuga. Film drammatico (USA, 2004). Con William H. Macy. Regia di T. Giglio.</p>	<p>06.00 Prima pagina</p> <p>07.57 Meteo 5. News</p> <p>08.00 Tg5 - Mattina</p> <p>08.51 Finalmeno Natale. Film commedia (Italia, 2007). Con Gerry Scotti, Maria Amelia Monti, Paolo Villaggio. Regia di Rossella Izzo.</p> <p>10.30 Può succedere anche a te. Film commedia (USA, 1999). Con Nicolas Cage, Rosie Perez, Bridget Fonda. Regia di A. Bergman.</p> <p>13.00 Tg5</p> <p>13.40 Riassunto grande fratello. Reality Show</p> <p>14.10 Amici. Show</p> <p>15.30 Happy New Verissimo. News</p> <p>18.50 Chi Vuol essere milionario. Gioco.</p> <p>20.00 Tg5</p> <p>20.30 Meteo 5. News</p> <p>20.31 Striscia la notizia - La Voce dell'improvvisazione. Show.</p> <p>SERA</p> <p>21.10 Grease (Brillantina). Film (Usa, 1978). Con John Travolta, Olivia Newton-John. Regia di R. Kleiser.</p> <p>23.30 Mai dire grande fratello. Show</p> <p>00.14 Riassunto grande fratello. Reality Show</p> <p>00.45 Tg5 - Notte</p> <p>01.15 Meteo 5 notte. News.</p>	<p>06.25 Willy, il principe di Bel-Air. Telefilm</p> <p>07.00 Cory alla casa bianca. Telefilm</p> <p>10.15 Kamen Rider. Telefilm.</p> <p>10.40 Piccole Canaglie. Film commedia (USA, 1994). Con Travis Tedford. Regia di J. Spheeris.</p> <p>12.25 Studio aperto</p> <p>13.00 Til death - Per tutta la Vita. Miniserie.</p> <p>13.25 Til death - Per tutta la Vita. Miniserie.</p> <p>13.55 La famiglia Addams. Film commedia (USA, 1991). Con Anjelica Huston, Raul Julia. Regia di Barry Sonnenfeld.</p> <p>16.00 La famiglia Addams 2. Film commedia (USA, 1993). Con Raul Julia. Regia di B. Sonnenfeld.</p> <p>18.00 Tom & Jerry. Cartoni animati.</p> <p>18.30 Studio aperto</p> <p>18.59 Mr Bean. Telefilm.</p> <p>19.25 Mamma che Natale da Canil. Film commedia (USA, 2009). Con Dean Cain. Regia di M. Feifer</p> <p>SERA</p> <p>21.10 Mamma, ho perso l'Aereo. Film commedia (USA, 1990). Con Macaulay Culkin. Regia di Chris Columbus.</p> <p>23.15 Bob un Maggioro. Film commedia (Canada, GB, 2005). Con Tom Green, Brooke Shields.</p> <p>01.30 Media shopping. Televendita.</p>	<p>06.00 Tg La 7</p> <p>07.30 Tg La 7 News</p> <p>07.50 Il carabiniere. Film drammatico (Italia, 1981). Con Massimo Ranieri. Regia di S. Amadio</p> <p>10.00 La7Doc. Documentario.</p> <p>10.30 Giubbe rosse. Film (Italia, 1975). Con Fabio Testi. Regia di J. D'Amato</p> <p>12.25 Movie Flash. Rubrica</p> <p>12.30 Jag - Avvocati in divisa. Telefilm.</p> <p>13.30 Tg La 7. News</p> <p>13.55 Riusciranno i nostri eroi a ritrovare l'amico misteriosamente scomparso in Africa?. Film (Italia, 1968). Con Alberto Sordi. Regia di E. Scola</p> <p>16.30 Movie Flash. Rubrica</p> <p>16.35 Quei temerari sulle loro pazze scatenate, scalinate carriole. Film (GB, 1969). Con Peter Cook. Regia di K. Annakin</p> <p>19.00 I magnifici sette. Telefilm.</p> <p>20.00 Tg La 7</p> <p>20.30 Missione natura. Rubrica.</p> <p>SERA</p> <p>21.30 L'ispettore Barnaby. Telefilm.</p> <p>23.30 Tg La 7</p> <p>23.40 M.o.d.a. Rubrica.</p> <p>00.20 Movie Flash. Rubrica</p> <p>00.25 I tartassati. Film (Italia, 1959). Con Totò, Aldo Fabrizi, Louis De Funès. Regia di Steno</p>

Sky Cinema 1 HD	Sky Cinema Family	Sky Cinema Mania	Cartoon Network	Discovery Channel	Deejay TV	MTV
<p>21.00 Alice in Wonderland. Film fantastico (USA, 2009). Con J. Depp M. Wasikowska. Regia di T. Burton</p> <p>22.55 Io & Marilyn. Film commedia (ITA, 2009). Con L. Pieraccioni S. Kennedy. Regia di L. Pieraccioni</p>	<p>21.00 Piovono polpette. Film animazione (USA, 2009). Regia di P. Lord, C. Miller</p> <p>22.35 G-Force: Superspie in missione. Film avventura (USA, 2009). Con B. Nighy W. Arnett. Regia di H. Yeatman</p>	<p>21.00 Kill Bill - Volume 1. Film azione (USA, 2003). Con U. Thurman D. Carradine. Regia di Q. Tarantino</p> <p>22.55 Whipped - Ragazzi al guinzaglio. Film commedia (USA, 2000). Con A. Peet B. Van Holt. Regia di P. Cohen</p>	<p>19.00 Ben 10: Forza Aliena.</p> <p>19.25 Ben 10 Ultimate Alien.</p> <p>19.50 Leone il cane fifone.</p> <p>20.15 Mucca e Pollo.</p> <p>20.40 Le avventure di Billy & Mandy.</p> <p>21.05 Le nuove avventure di Scooby-Doo.</p>	<p>17.00 Montagne russe. Documentario.</p> <p>18.00 Top Gear. Documentario.</p> <p>19.00 Top Gear. Documentario.</p> <p>20.00 Top Gear. Documentario</p> <p>21.00 Top Gear. Documentario.</p> <p>22.00 Top Gear. Documentario.</p>	<p>17.00 Deejay Hits. Musicale</p> <p>18.00 DJV Pop. Musicale. "Best of"</p> <p>18.55 Deejay TG</p> <p>19.00 Pop-App. Musicale</p> <p>20.00 The Flow. Musicale.</p> <p>21.00 Jovanotti - Tutto l'amore che ho. Rubrica.</p> <p>22.00 Energy Night Tour. Musicale</p>	<p>17.00 MTV News. News</p> <p>17.05 Storytellers. Musica</p> <p>18.00 MTV News. News</p> <p>18.05 Made. Show</p> <p>19.05 If You Really Knew Me. Show.</p> <p>20.00 Teen Mom. Show.</p> <p>21.00 MTV News. News</p> <p>21.05 Hard Times. Telefilm.</p>

Ciclismo, F1 e volley

UN ANNO
DI SPORT

Dossier/1

COSIMO CITO

sport@unita.it

La scalata della Bola del Mundo di Vincenzo Nibali piegato, accartocciato ma vivo sulla sua bici è l'immagine simbolo del ciclismo italiano nel 2010. Un anno controverso, a tratti fantastico, a tratti disastroso. Un anno che ha raccontato il nuovo e ripreso il vecchio, che ha dato tanto e tolto, anche tragicamente, tantissimo al grande pedale azzurro. Il primo anno senza Franco Ballerini, morto in un incidente di rally a Larciano. Una scomparsa tragica e tristissima, giunta in un momento delicatissimo per il ciclismo italiano. Il suo sostituto alla guida della Nazionale, Paolo Bettini, ha ripreso il discorso esattamente dove Franco l'aveva lasciato: il primato del gruppo, la compattezza, lo spirito di squadra. A Geelong, al Mondiale vinto da Hushovd, però a Bettini è mancato un Bettini, l'uomo della stoccata o della fuga matta e disperata. Il quarto posto di Pozzato nella corsa fondamentale dell'anno dimostra ancora una volta l'imaturità del Poz e il vuoto enorme che il movimento italiano ha nelle gare di un giorno.

Un anno complesso, partito in sordina, con la Sanremo vinta alla grande da Oscar Freire, i primi guai di Cavendish e le rivelazioni Modolo e Oss, tra i migliori nella Classicissima. Stagione delle classiche pessima: al Fiandre e alla Roubaix italiani a nettissima distanza da Fabian Cancellara, autore di una storica e chiacchierata doppietta – la polemica sulla pedalata assistita meccanicamente però si è risolta in una bolla di sapone -. La vittoria di Gilbert all'Amstel precede il ritorno alla grandissima di Alexandre Vinokourov, primo al Trentino su Riccò e primo alla Liegi, strepitoso e fischiato. La Tirreno se la prende Garzelli, grande a 35 anni. Si fa luce la stellina Ginanni, scomparsa però troppo presto dopo una grande vittoria nel Liguglia. Il Giro d'Italia è una festa



Ivan Basso



Alberto Contador



Fabian Cancellara

Liquigas, ma con brivido. Tre momenti forti: la tappa di Montalcino nel fango, vinta da Evans su Cuneo, più dura di una Roubaix. La fuga bidone dell'Aquila, con un gruppo di 15 corridori che guadagna 20 minuti e tiene in scacco la corsa fino alle montagne venete. La rincorsa di Basso su Arroyo, coronata sull'Aprica con la rosa. Ma, accanto al capitano, viaggia veloce Nibali, terzo finale, per alcuni giorni in rosa, primo nella tappa del Grappa, al termine di una discesa straordinaria. La Liquigas vince di forza un gran bel Giro. Petacchi non lascia il segno, vincono in tanti, molti volti sconosciuti come Belletti, Weyladts o Tschopp. Un Giro molto internazionale, con alcune novità interessanti come Goss e Porte, un velocista e un uomo di classifica, australiani e fortissimi, corridori del futuro.

Brajkovic vince il Delfinato, si rivede Lance Armstrong, e inizia il Tour. Contador contro Andy Schleck, c'è anche Basso ma si vede poco. Lance, fermato dai 39 anni e da parecchie cadute, molla presto, lasciando il palcoscenico tutto ai due giovani

Bis svizzero

Cancellara si prende Fiandre e Roubaix con qualche polemica

Staffetta tra ct

Bettini prende il posto di Ballerini tenendo il metodo del predecessore

ni fuoriclasse. Sul Balès l'episodio fondamentale: Schleck controlla e poi attacca, Contador è in difficoltà, ma un salto di catena costringe il lussemburghese a mettere il piede a terra. Contador ne approfitta e guadagna 39". Quello, dopo anche il «biscotto» del Tourmalet – tappa a Schleck, Tour a Contador – sarà il distacco finale dello spagnolo, in crisi per tre quarti dell'ultima cronometro. Un bel film, non c'è dubbio: peccato sapere, a settembre, che Contador era «dopato», clenbuterolo, attribuito fantasiosamente ad una fettina di carne. La vicenda è ancora aperta e

Pedalandando dietro a Nibali La bici azzurra verso il futuro

La stagione italiana delle due ruote nel segno del siciliano, vincitore nella Vuelta di Spagna
Il ritorno di Basso e l'ombra doping su Contador

Foto Epa-Ansa



Vincenzo Nibali alla Vuelta 2010, la prima corsa a tappe vinta nella carriera



Vinokourov alla Baston Liegi

Giro di tutti i colori

La Liquigas domina la corsa rosa, con molti spunti internazionali

Fiordi iridati

Il mondiale per la prima volta ad un norvegese, il colosso Hushovd

c'è aria, vista la statura del personaggio, di pateracchio. Contador firma per Riis un contratto pesantissimo, Schleck prima fonda una nuova squadra tutta made in Luxemburg e poi litiga alla Vuelta col manager danese e chiude in malo modo la stagione. Buon per noi: avrebbe vinto a spasso la Vuelta, invece la corsa a tappe spagnola la vince Vincenzo Nibali. Certo, non contro avversari fenomenali: Anton si fa fuori da solo, cadendo, dopo aver dominato le prime tappe di montagna. Joaquin Rodriguez si improvvisa uomo di classifica e stecca a due tappe dal termine. Mosquera ci prova fino all'ultimo, attacca e vince sulla Bola del Mundo. Spagnolo, piccola squadra, 35enne improvvisamente fenomenale: dopato, ovviamente. La vittoria di Nibali è sacrosanta e bellissima, senza tappe vinte ma con una costanza che incoraggia ottimismo.

Nelle classiche d'autunno continuiamo a non toccare palla: il Lombardia lo vince ancora Gilbert. Il Mondiale prende la via della Norvegia per la prima volta con Thor Hushovd. Percorso sopravvalutato, le gambe di Pozzato che non reggono uno sprint di gruppo dal quale emerge il metro e novanta dello sprinter della Cervelo. Cavendish si ritira prestissimo, la nazionale italiana attacca a tre e due giri dalla fine, sull'ultima salita se ne va Gilbert, ma è troppo solo. La Spagna non si vede mai: l'anno finisce con Contador primo sub judice nella classifica Uci, la Spagna primissima nella graduatoria per nazioni su Italia e una rediviva Francia. L'Operacion Galgo promette di chiarire molte cose, ammesso che in Spagna qualcuno lo voglia davvero. ♦

Formula 1 da record col baby campione e il harakiri Ferrari

Nelle 19 gare un finale thrilling con quattro piloti tutti in corsa per il titolo, poi vinto da Vettel, il più giovane iridato di sempre. La stagione super di Alonso e le scelte sbagliate di Maranello

Dossier/2

LODOVICO BASALÙ
sport@unita.it

Non sarà facile dimenticare il Mondiale di F1 2010. Se non altro per tre motivi. Il primo: è stata la prima volta, su 61 edizioni di un campionato nato nel 1950, che ben 4 piloti si sono giocati fino all'ultima gara il titolo, addirittura 5 fino alla penultima. Il secondo: Vettel è stato il più giovane iridato di sempre, a 23 anni e 4 mesi. Facendo meglio di Hamilton e Alonso, che lo seguono in questa speciale classifica. Il terzo: la Ferrari e Fernando da Oviedo sono riusciti a perdere tutto, dopo essersi presentati ad Abu Dhabi con 7 punti di vantaggio sul più diretto avversario, Mark Webber - 34enne pilota della seconda Red Bull-Renault - e ben 17 su Vettel. Una beffa, una vera e propria sberla per Montezemolo e soci, proprio nel giorno in cui Maranello avrebbe voluto consacrare il più volte celebrato "Parco Tematico Ferrari", in casa dei petrodollari arabi. Lo spettacolo e l'imprevisto non sono dunque mancati, come testimoniano del resto 19 gare combattute, ancora di più quando a fare da arbitro è stato Giove Pluvio. Alla fine ha vinto democraticamente il migliore, con una Red Bull capace di conquistare 15 pole position e 9 vittorie complessive. Insidiata invano anche da Hamilton, che ha lottato da campione, ma con una McLaren non sempre al top, vincendo, in totale, 3 Gran premi. Mentre 2 sono andati a Button - campione uscente con la meteora BrawnGp nel 2009 - e quasi sempre all'altezza dell'anglocaraibico come secondo pilota delle Freccie d'Argento. Il nocciolo del campionato 2010 sta però tutto nella politica attuata dalla Red Bull - tesa a non favorire nessuno dei due piloti - ma in realtà legata ostinatamente a Vettel. Tanto che, paradossalmente, il tedesco è andato in testa al mondiale solo quando gli è servi-

to, ovvero nella decisiva contesa di Abu Dhabi. Complice un errore clamoroso commesso dal box Ferrari e firmato Chrys Dyer, responsabile delle strategie e già ingegnere di macchina di Schumacher e Raikkonen. L'aver fatto rientrare Alonso nei primi giri, con il risultato di spedirlo in fondo al gruppo, ha lasciato sbigottiti persino coloro che la F1 la osservano con distacco. Anche se la reazione in casa Ferrari è arrivata, come da tradizione, un mese dopo: ridimensionando il ruolo di Dyer per il 2011, ammesso che il 41enne australiano resti a Maranello. Sempre parlando di «strategie», è altrettanto chiaro come le stesse non siano mai esistite in casa Red Bull. Con un gioco di squadra più accorto, Webber avrebbe infatti vinto il titolo già in estate - tanto è stata manifesta la superiorità della monoposto disegnata da Adrian Newey - un genio dell'aerodinamica, capace, in un passato illustre, firmato Mika Hakkinen, di portare ai massimi livelli la McLaren.

Questo con tutto il rispetto per una Ferrari che ha sì eguagliato con Alonso i successi (5) di Vettel, esordendo addirittura vittoriosa in Bahrain, ma più per merito dello spagnolo che per le qualità della rossa. Fernando, da fuoriclasse, ha saputo approfittare degli inevitabili litigi tra Vettel e Webber, arrivati persino all'incidente, il più clamoroso dei quali in Turchia. Per non parlare dei cedimenti meccanici che hanno rallentato la corsa del tedesco, considerato il vero erede di Schumacher. E Schumi? Un ritorno disastroso, il suo. Come miglior risultato è arrivato, una volta, 4°. Ma il confronto in casa Mercedes con Rosberg è stato umiliante. Disastroso - infine - Felipe Massa, l'ombra del pilota capace di giocarsi il titolo con Hamilton nel 2008. Ma la storia della F1 parla chiaro: «Il rivale più pericoloso è il tuo compagno di squadra». Specie quando si chiama Alonso. Non a caso dato per favorito anche per il 2011, preceduto di pochissimo nei pronostici dal terribile Baby-Vettel. ♦

Trento-Cuneo L'anno sottorete tra le due regine della pallavolo

Dossier/3

È stato l'anno magico di Trento, che ha vinto tutto in Italia, in Europa e nel mondo, tranne il campionato (e la Supercoppa), per questo il 2010 della pallavolo sarà ricordato per il primo storico scudetto di Cuneo, ma anche per l'occasione persa dalla nazionale, che ha fallito l'appuntamento con il podio nel torneo iridato organizzato in casa e che adesso è chiamata a voltare pagina, sotto la guida di Mauro Berruto. La Supercoppa di mercoledì a Torino, che ha visto in campo la Itas Diatec Trentino e la Bre Banca Lannutti, è stato il suggello a 12 mesi di volley che ha visto le squadre allenate da Stoytchev e Giuliani grande protagoniste, dividersi il bottino in parti uguali. A Juantorena e compagni la Coppa Italia a fine gennaio, la Champions League a maggio e il Mondiale a dicembre a Dubai, per Cuneo di capitano Wijsmans il trionfo di marzo in Coppa Cev, quello colorato di tricolore il 9 maggio nel V-Day di Bologna (l'evento che per la prima volta assegnava lo scudetto in partita unica) e infine la Supercoppa italiana, nell'appuntamento di fine anno al PalaRuffini, che ha visto il netto 3-0 dei piemontesi. Per il resto, Treviso è tornata a buoni livelli, dopo due stagioni da dimenticare, il volley d'élite ha recuperato una piazza storica come Modena, ma ad entrambe è mancato qualcosa per provare ad inserirsi nel duello tra le due corazzate. L'unica che sembrava in grado di frenare il duopolio Cuneo-Trento era Macerata, ma i marchigiani hanno fallito tutti gli obiettivi, col conseguente siluramento del tecnico De Giorgi a fine stagione. Al suo posto è arrivato Mauro Berruto, la cui avventura è però destinata a concludersi a maggio: il presidente federale Magri, infatti, ha deciso di affidare a lui, che nelle ultime 6 stagioni era stato anche il ct della Finlandia, il dopo Anastasi. Al "nano" è stato fatale il 4° posto nella rassegna iridata: il Mondiale organizzato in Italia 32 anni dopo il Gabbiano d'Argento è stato almeno un successo di pubblico e di audience televisiva... **MASSIMO DE MARZI**



IL RITORNO DEL FANGO E DELL'ODIO

**VOCI
D'AUTORE**

**Carlo
Lucarelli**
SCRITTORE



Torno sulla questione per la terza - ma non credo ultima - volta. Stiamoci attenti. Molte delle cose che stanno accadendo in Italia oggi le abbiamo già viste. In modo diverso perché diversi sono i tempi, ma i meccanismi restano gli stessi. La politica dei dossier, la macchina del fango, le minacce e i segnali tra le righe, le bombe mediatiche e quelle concrete, che scoppiano nei pacchi. La rabbia che esplode nei cortei, la gestione a posteriori delle sue conseguenze, le richieste preventive. La mancanza di risposte, su tutti i fronti, che non siano un silenzio arrogante che provoca e divide. L'odio che trasforma l'avversario politico in un nemico.

Ripeto, il contesto è diverso, la gente è diversa, rabbia e odio hanno altri segni e altre forme di organizzazione o di disorganizzazione. Ma il modo di manipolarle da parte di un certo potere è sempre lo stesso, come spesso sono le stesse le persone che se ne occupano. Mi riallaccio a quello che scrive Giovanni Maria Bellu su queste pagine, quando parla di una "strategia della tensione" che si esprime più sulla carta che nella realtà - richiamando per illustrarla la figura di Mino Pecorelli - ma che non ha per questo effetti meno devastanti e risultati meno concreti. Alle bombe mediatiche, agli schiamazzi sotto casa, all'augurarsi il peggio per un avversario - mi riferisco a quello che è successo a Nichi Vendola, che ha una gravità politica enorme, da non sottovalutare, e scelgo questo perché è uno degli ultimi episodi - possono seguire vero esplosivo, vere sprangate e vero piombo. Ma se è cambiato il contesto siamo cambiati anche noi. Abbiamo gli strumenti per riconoscere i segnali - anche se in gran parte li abbiamo dimenticati - e per cambiare le cose prima che diventino qualcos'altro. Stiamoci attenti. ♦



I nostri
3.000 soci
imprenditori
e i nostri
35.000
addetti
vi augurano

Buone Feste

www.unita.it



**C'era
una volta**
UN ANNO SOTTO
FORMA DI FIABA

lotto

GIOVEDÌ 30 DICEMBRE 2010

Nazionale	19	85	2	12	71	I numeri del Superenalotto					Jolly	SuperStar		
Bari	35	26	48	52	6	5	29	35	39	41	45	46	44	
Cagliari	21	44	63	90	81	Montepremi					3.850.890,64	5+ stella	€	
Firenze	50	67	15	86	4	Nessun 6 Jackpot					€ 9.795.897,52	4+ stella	€ 29.291,00	
Genova	2	16	90	44	72	Nessun 5+1					€	3+ stella	€ 1.697,00	
Milano	14	2	9	33	48	Vincono con punti 5					€ 96.272,27	2+ stella	€ 100,00	
Napoli	87	85	40	1	65	Vincono con punti 4					€ 292,91	1+ stella	€ 10,00	
Palermo	90	18	54	86	56	Vincono con punti 3					€ 16,97	0+ stella	€ 5,00	
Roma	41	26	5	34	22	10eLotto					2 4 14 16 18 21 26 35 41 44			
Torino	52	4	42	49	28						48 50 52 62 63 67 81 85 87 90			
Venezia	62	81	27	52	51									